

Psicoanalisi alla portata di tutti? Non è utopia

DORIANO FASOLI

S' inaugura oggi a Roma, alle ore 19, il nuovo Laboratorio Psicoanalitico Ostiense (Via Ostiense 16/e, tel. 065742989) che vedrà al lavoro, nei giorni seguenti, sedici psicoterapeuti. Si tratta della terza emanazione dello "Spazio Psicoanalitico" (dopo i Laboratori Psicoanalitici "San Lorenzo" e "Prati" di Roma).

Lo "Spazio Psicoanalitico", fondato nel 1972 da Cesare Musatti, Adriano Ossicini e Paolo Perrotti, è stato, fin dagli inizi, un centro di notevole importanza per la diffusione, a Roma e in altre città italiane, della teoria e della clinica psicoanalitica. Nacque da un'e-

sigenza ben precisa: sotto l'influenza dei movimenti giovanili del '68, la Psicoanalisi era di nuovo al centro di critiche e incomprensioni. «I giovani la contestavano perché la ritenevano una scienza reazionaria centrata sui problemi del singolo», afferma Perrotti, «incapace di capire i problemi della società; vi era, inoltre, il problema di una "discriminazione", dato il costo delle terapie».

Avvicinarsi alla Psicoanalisi e conoscerla effettivamente era difficile a quei tempi; scarsa era la diffusione delle sue concezioni, e la formazione per diventare psicoanalisti era limitata a poco e affidata - a pieno diritto - al-

la Società Italiana di Psicoanalisi.

Lo "Spazio Psicoanalitico" di Roma si adopera molto per la corretta diffusione dei concetti psicoanalitici, studiò il problema di un «setting» che si avvicinasse il più possibile a quello del modello formativo classico, affrontò il problema dei costi della terapia in modo da renderla accessibile a strati più ampi della popolazione; dovette combattere dure battaglie per conquistarsi un'immagine di affidabilità.

Innumerevoli sono le attività cui lo "Spazio Psicoanalitico" ha dato vita: seminari (sul pensiero di Freud, di Melanie Klein, di

Bion, di Kohut, di Fairbairn, di Emiliana Mazzonis...), gruppi di studio, gruppi di formazione e un centinaio di convegni (che hanno visto la partecipazione di nomi di primo piano della Psicoanalisi internazionale: da Salomon Resnik a Matte Blanco ad Abadi a Ferrari, Tabak de Bianchedi, René Kaës...).

Molte "Scuole di Psicoterapia", nate successivamente, hanno preso stimoli e contenuti dallo "Spazio": che, nel corso degli anni, si è andato strutturando come Scuola di Formazione quadriennale in psicoterapia psicoanalitica, prefiggendosi di salvaguardare, sulla base del modello formativo classico,

una definizione storicamente rigorosa dei concetti psicoanalitici e di ancorare, sia sul piano strettamente clinico che su quello del vissuto personale, le conoscenze teoriche alla concretezza dell'esperienza.

Si è giunti oggi al ventottesimo anno dalla costituzione dello "Spazio" e al sesto anno di vita della Scuola di Formazione.

Dunque è motivo di grande soddisfazione per tutti coloro che hanno contribuito a creare queste strutture e questo movimento di idee constatare che forse non è proprio un'utopia l'idea di una scienza psicoanalitica al servizio della collettività.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

SACRI TESTI ■ NUOVA EDIZIONE EINAUDI DEI «PASSAGES»
DESIDERI: UN CAPOLAVORO ATTUALE

Benjamin tra Brecht e Adorno

GIUSEPPE CANTARANO

Il 26 settembre 1940, presso la località di confine spagnola Port-Bou, Walter Benjamin si tolse la vita. Per sottrarsi alle persecuzioni razziali, era fuggito dalla Francia, che gli aveva negato il visto per espatriare negli USA. Scoperto, venne minacciato di essere ricondotto in quel paese, ma ciò avrebbe significato la sua consegna nelle mani dei nazisti. Da tredici anni stava lavorando al «Passagenwerk», l'opera rimasta incompiuta dedicata alla minuziosa decifrazione della modernità. Un vertiginoso mosaico con cui, partendo dall'analisi microstorica di Parigi, assunta quale metafora ideale del mondo, cerca di ricostruire le radici dell'epoca moderna. E la polimorfia realtà metropolitana di Parigi gli offre una pulviscolare costellazione di dettagli (i «passages», la moda, la merce, il «flâner», la prostituzione, il gioco, la modernizzazione urbanistica, il collezionismo) che egli riesce a connettere in un'immagine di completezza e di totalità. Della nuova edizione dei «passages» di Parigi (IX volume delle Opere complete in corso di pubblicazione da Einaudi, curato da Rolf Tiedemann, pp. 1190, lire 130.000) abbiamo parlato con Fabrizio Desideri. Docente di Estetica a Firenze, Desideri è considerato uno degli studiosi più acuti e raffinati di Benjamin. Tra i suoi lavori ricordiamo Walter Benjamin, «Il tempo e le forme» (1980) e «La porta della giustizia. Saggi

IL DIBATTITO

La teologia torna di moda e su Dio si riaccende anche la guerra dei sessi



ALBERTO LEISS

È nota l'immagine usata da Benjamin nelle sue tesi sulla storia, a proposito del rapporto tra il materialismo storico e la teologia. Così come nella novella di Poe lo strabillante automa che sapeva giocare a scacchi era in realtà animato da un nano celato nel suo corpo artificiale, così il rapporto col divenire storico aperto dalla teoria di Marx doveva essere attivato dal «nano» della teologia e del suo scarto messianico tra passato, presente e futuro.

Oggi il materialismo storico non è più molto di moda, ma - a quanto pare, e anche per la concomitanza del Giubileo e del protagonismo del Papa, e di una generale crisi delle ideologie di matrice laica - torna proporzionalmente di moda il «nano» teologico. Se la religione, in particolare quella cristiana, aveva ricevuto «colpi devastanti» con l'illuminismo, Kant e poi Hegel e Schelling (Kierkegaard era un «caso isolato»), fino alla decretazione della «morte di Dio», oggi - si osserva nell'introduzione dell'«Almanacco di filosofia della rivista Micromega» uscito nei giorni scorsi - «tutta la filosofia continentale, benché spesso dichiaratamente non credente, mostra sempre più spesso di ritenere imprescindibile il confronto con la teologia, quando addirittura non si senta spinta ad



Un'immagine della «Galerie Vivienne» di Parigi del 1907. Sotto, Walter Benjamin

essere - a suo modo - teologia».

Dio ridiventa così una presenza ingombrante, e mentre ci si accapiglia - a sinistra - sul fatto se era giusto o no celebrare il primo maggio insieme al Papa, la disputa teologica unisce nelle stesse pagine Norberto Bobbio e il cardinale Ratzinger, Massimo Cacciari e Roberto Esposito, Gianni Vattimo e Fernando Savater. Se ci si interroga sul funzionamento dei poteri politici, si va a rileggere l'ultimo Ockham fresco di stampa. Se il tormento riguarda il bene e il male, ci si conforta con Tommaso e Agostino. Oppure si rimedita quel magistrale «Che fare» del cristianesimo che è la «Lettera ai Romani» di S. Paolo (il Lenin di Gesù Cristo, secondo una definizione di Lyotard), appena presentata da Einaudi con prefazione di Sebastiano Vassalli.

Si può prenderla con laica ironia, come ha fatto Alberto Arbasino rispondendo alle confessioni del non credente Bobbio sulla «Repubblica», chiedendosi come dovranno mutare i nostri comportamenti nell'al di là, dopo tutto questo chiasso mass-mediatico sul sacro: al Papa, in Paradiso, bacero il pantofola, o gli chiederemo amichevolmente «perché quella volta l'ha fatta grossa?»

Ma in genere la cosa va presa sul serio. Come fanno le femministe che sull'ultimo numero di «Via Dogana» si interrogano sul «Dio delle

donne». Luisa Muraro, anzi, apre una dura polemica col teologo Ravasi, che sul «Sole 24 Ore», parlando di mistica femminile, ha scritto che «la mistica di sua natura trascende la storia». Un'affermazione «ovvia ma sbagliata», secondo la filosofia della differenza sessuale, secondo la quale il «pensiero maschile» non sa capire un'affermazione altrettanto ovvia: «tutto è storia, ma la storia non è tutto». «Ebbene, Dio è un nome che si può dare alla mancata coincidenza del tutto con tutto, un nome della differenza dell'essere dall'essere. Il che non corrisponde a ciò che si chiama trascendenza, poiché si tratta di un confine mobile, instabile, aperto all'imprevisto e all'imprevedibile, e come tale storicamente leggibile». La ricerca mistica compiuta nei secoli dalle donne è anch'essa tornata di moda, e sembra poter parlare - attraverso la mediazione di teoriche come la Weil, sempre più citata - anche all'attuale crisi della filosofia politica. Ma gli uomini che ne parlano - lamenta Muraro - sembrano volere rimuovere il carattere di differenza sessuale, perpetuando «la storia di quella misoginia alla quale il nome di Dio si trova storicamente associato». Insomma la teologia è un fatto così attuale che anch'essa è diventata «un campo di battaglia della libertà femminile». Se lo sarebbe immaginato quel «nano» evocato da Benjamin?

su Walter Benjamin» (1995). Nel suo ultimo libro («L'ascolto della coscienza», Feltrinelli 1998) egli interroga la coscienza nell'epoca in cui si cerca - come la benjaminiana opera d'arte - di riprodurla tecnicamente. Per Einaudi si accura l'edizione del carteggio Benjamin-Adorno.

A quattordici anni di distanza, Einaudi ripubblica una nuova edizione della grande opera incompiuta di Walter Benjamin sui passages parigini. In cosa si differenzia dalla prima edizione, apparsa nel 1986 nella collana dei Millenni?

«La prima cosa da dire è che nel frattempo si è interrotto il rapporto di collaborazione tra Gior-

gio Agamben e l'Einaudi. Come sai, Agamben aveva iniziato a curare un'edizione completa dell'opera benjaminiana, di cui sono usciti tra il 1982 e il 1993 oltre al «Passagenwerk», altri quattro volumi. Nella incresciosa vicenda dell'interruzione di questo rapporto non vorrei entrare. Come benjaminiano della prima ora, ritengo doveroso ricordare gli indubbi meriti di Agamben nel far conoscere in Italia l'opera di uno dei maggiori filosofi del Novecento».

Detto questo, che ne pensi della ripresa da parte di Einaudi del progetto di un'edizione completa dell'opera di Benjamin?

«Sono molto contento. I curatori

stavolta sono gli stessi dell'edizione tedesca apparsa dalla francofortese Suhrkamp: Schopenhäuser e Tiedemann, allievi di Adorno. Ai quali si è aggiunto per Einaudi Enrico Ganni. Finalmente per Benjamin è stata inaugurata una collana ed è significativo che ad aprirla sia questa nuova edizione del lavoro sui passages».

E qual è allora la novità di questa edizione rispetto a quella del 1986?

«Direi la maggiore fedeltà all'edizione tedesca curata da Tiedemann, con l'inserimento della sezione dei Paralipomena e, soprattutto, di quella relativa alle Testimonianze sulla genesi del-

l'opera. Degna di nota è anche la revisione a cui è stata sottoposta la traduzione del 1986, che fu opera di troppi autori. Un buon lavoro mi è parso, infine, quello relativo alla resa della terminologia filosofica benjaminiana, con significative novità rispetto alla prima edizione».

Secondo te, perché Einaudi ha inaugurato il suo nuovo progetto di edizione integrale dell'opera di Benjamin proprio con questo volume sui «passages»? Quali sono le caratteristiche di questo volume e proprio opus postum? Insomma, credi che sia ancora capace di affascinare il lettore del 2000, l'utente di Internet, l'abitante dei mondi virtuali della re-

te?

«Penso che la scelta sia stata felice. Oggi, questo lavoro incompiuto, al quale Benjamin affidò le ultime energie e speranze della sua vita, può parlarsi con una inedita potenza critica ed espressiva. Con il libro sui «passages» Benjamin si proponeva una «storia originaria della Modernità». Una messa a fuoco, cioè, delle forme della coscienza moderna. Per questo il suo lavoro riguarda sia il modo originale con cui temi arcaici e mitici si riconfigurano nell'estremamente attuale, dunque la relazione tra il Moderno e il suo passato immemorabile. E sia l'inedita relazione che ogni epoca intrattiene con il proprio

futuro, dunque la capacità e la responsabilità di immaginarlo.»

Attraverso la microanalisi delle forme originarie della modernità, Benjamin riflette sul Novecento e getta uno sguardo su quello che gli appariva come un futuro torbido e sinistro. È per questo motivo che non bisogna dimenticare l'urgenza politica da cui nasce quest'opera?

«Ne sono convinto. La portata del progetto, la mole immane di lavoro necessaria a realizzarlo e il suo stesso senso si chiariscono agli occhi di Benjamin con il precipitare della situazione politica in Germania ed in Europa. Gli anni del Passagenwerk sono per lui gli anni di un'emigrazione difficile, dove la lotta per l'esistenza è all'ordine del giorno. C'è un tratto eroico nell'impresa benjaminiana di un lavoro su Parigi, Capitale del XIX secolo e quindi sui «passages» come emblema della Modernità che non può essere dimenticato. Nell'immagine stessa dei passages, che ha cura di mettere in salvo nella memoria, Benjamin cerca di afferrare il senso dell'epoca moderna e del suo rapporto con il destino di quell'Europa da cui trae origine.»

Che ruolo svolge l'amicizia con Adorno in tutto questo? Le lettere tra i due, pubblicate nell'ultima sezione, danno l'impressione che il suo ruolo sia tutt'altro che secondario. Immagino, non solo per il motivo che Adorno rappresentava per Benjamin il tramite principale con l'Istituto per la Ricerca sociale diretto da Horkheimer.

«No, hai ragione. È infatti proprio in questo periodo, la seconda metà degli anni Trenta, che si intensifica il dialogo filosofico con Adorno. Un dialogo soprattutto epistolare: Benjamin vive prevalentemente a Parigi, mentre Adorno, prima di raggiungere Horkheimer negli Usa, è a Oxford. Sarà proprio Adorno a salutare nel progetto benjaminiano la promessa di un'opera epocale, spronando l'amico a tener fede con tenacia all'originaria ispirazione teologica delle sue categorie di pensiero.»

Adorno vuole contrastare l'influenza di Brecht sull'amico e, con essa, ogni scorciatoia marxista: intendi dire questo?

«Proprio così. Quello che Adorno propone per l'esecuzione dell'opera è un cortocircuito tra categorie teologiche e categorie sociologiche.»

In che senso dici questo? Non è Benjamin una figura tragica, nel tentativo disperato di unificare per un'ultima volta teologia e marxismo?

«Nel senso che Benjamin, attraverso l'affresco della Parigi di Baudelaire, intende rappresentare il problema del volto ambiguo della Modernità e quindi della nostra epoca. Nell'intreccio tra utopia sociale e normalizzazione politica egli coglie come la politica sia anche una questione di ritmo e velocità. L'assillo che lo muove nella sua polemica con lo storicismo è quello di negare che la verità sia per sempre in salvo. Sotto questo aspetto, Benjamin non è affatto assimilabile a quelle letture totalizzanti dei processi di razionalizzazione capitalistica di stampo primo-francofortese, che di fronte all'onnipervadenza del «mondo amministrato» non vedono altra via di scampo se non nella negatività dell'opera d'arte o in una vaga idea teologica del Totalmente Altro.»

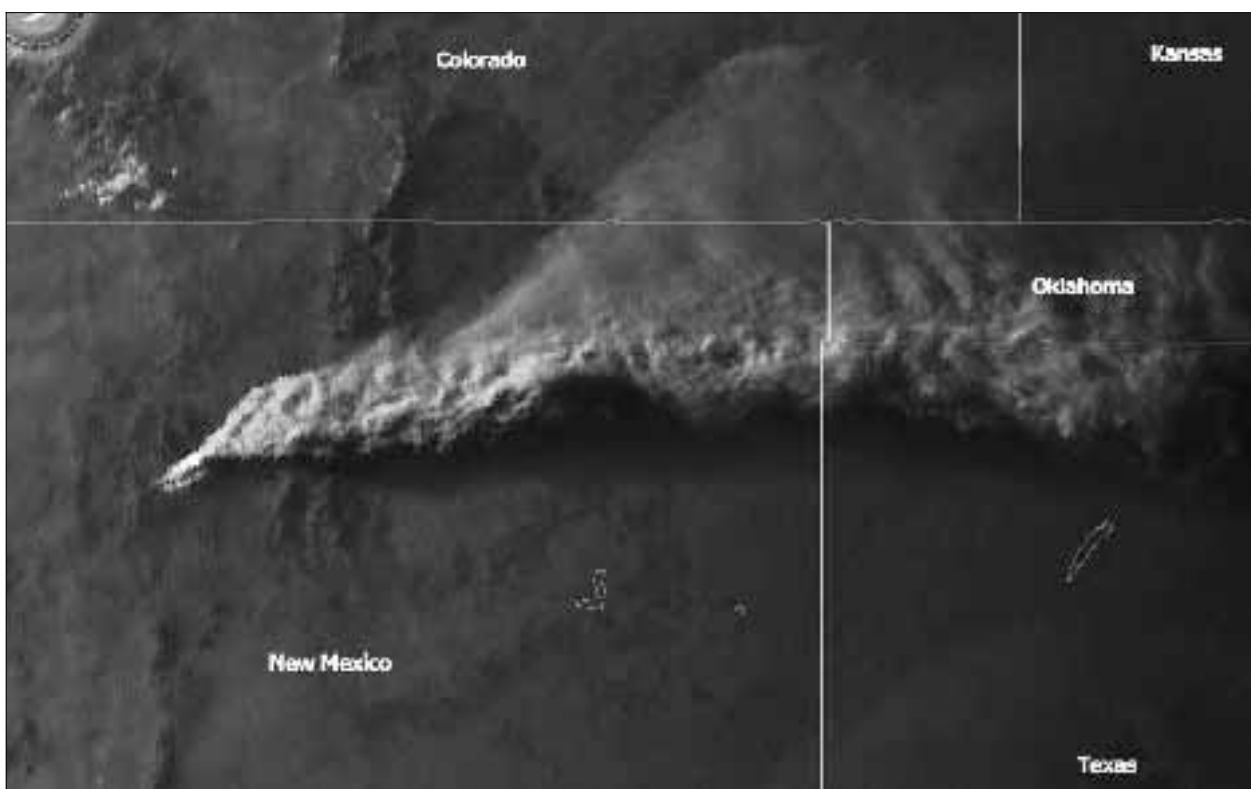


Sabato 13 maggio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità



USA

A Los Alamos le fiamme vicino ai depositi di plutonio

■ Sono a 300 metri dai depositi di plutonio radioattivo le fiamme che divampano intorno ai laboratori nucleari statunitensi di Los Alamos, nel New Mexico. Mille vigili del fuoco lottano inutilmente contro il rogo che ha già distrutto 300 case e 10.000 ettari di foresta. Più di 25 mila persone sono state evacuate e Los Alamos ha l'aspetto di una zona di guerra, dopo un bombardamento aereo. Tuttavia, i tecnici del centro nucleare dove nel 1945 venne costruita la prima bomba atomica insistono che non vi è pericolo di irradiazioni o esplosioni.

«Fin qui tutto bene, anche se i guai non sono finiti», ha dichiarato il portavoce John Gustafson. Haribadito che i depositi di materiale radioattivo sono in grado di resistere alla caduta di un aereo su di essi, o a un terremoto. Intanto però vi è un'altra ragione di allarme. Dopo la città di Los Alamos il fuoco sta divorando il sobborgo di White Rock, dove vi è un impianto per lo smaltimento di materiali tossici. Chiusi in bidoni di acciaio si trovano amianto e scorie leggermente radioattive. Le fiamme sono a sette chilometri da questa zona. Un tecnico dell'impianto, Paul

Schumann, ha spiegato che le esalazioni provocate da un incendio potrebbe avere effetti a breve termine sulla popolazione, per esempio malattie del fegato, e nel lungo termine provocare il cancro.

Tutti gli abitanti di White Rock, come quelli di Los Alamos, hanno lasciato nei giorni scorsi le loro case. La città ha un aspetto spettrale: alcune case sono state rase al suolo e altre sono praticamente intatte, secondo i capricci del vento che spinge le fiamme in qua e in là. Gran parte della casa di Los Alamos erano di legno e il fuoco ha trovato una preda facile. I soldati della guardia nazionale pattugliano le strade per impedire saccheggi. Con aerei, elicotteri, ruspe e pale, i pompieri hanno cercato inutilmente di limitare il disastro.

«Siamo stati sopraffatti dalla forza del vento - ammette il capo di un battaglione, Ed Pullian - e abbiamo dovuto ritirarci mentre il fuoco avanzava». La Russia ha detto che in risposta a una richiesta di aiuto americano ha offerto due grandi aerei antincendio «Il-76». Il vento è un po' diminuito, ma la situazione è ancora fuori di ogni controllo. Il fuoco è stato appiccato il 25 aprile dalle guardie forestali del parco nazionale di Bandelier che volevano bruciare le stoppie intorno a un antico monumento indiano. «Le condizioni dei tempi ci parevano indicate», si è difeso in una intervista al New York Times il sovrintendente del parco Roy Weaver. «Qualcuno - ha replicato il senatore del New Mexico Pete Domenici - ha commesso un errore e ovviamente vogliamo scoprire chi è stato». Weaver, intanto, è stato messo in congedo indefinito.

La colonna di fumo dell'incendio di Los Alamos vista dal satellite

Torna l'asse Berlino-Parigi

Il ministro Fischer rilancia l'Europa «a due velocità»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA «Federazione europea». Joschka Fischer, il ministro degli Esteri tedesco, delinea il suo sogno d'Europa. Un sogno personale, dice, ma che è sicuramente destinato a far discutere. Ieri, in un discorso all'Università Humboldt, il ministro ha riacceso il dibattito sul futuro dell'Unione proprio nei giorni in cui si festeggia il cinquantesimo anniversario del discorso di Robert Schuman. Serve una Federazione, ha detto, dotata di una costituzione, di un parlamento e di un governo. Ma bisognerà arrivarci per gradi. La sfida dell'allargamento mette la Ue di fronte a due strade: erosione o integrazione. Un'Europa con 27-30 Stati impone l'urgenza di riforme: «Quanto dureranno altrimenti - ha esclamato il ministro - le riunioni del Consiglio? Giorni? Settimane?».

Fischer suggerisce un processo

in due o tre tappe. La rifondazione politica dell'Europa sarà compito, all'inizio, di «nucleo duro» di paesi che decideranno di cooperare in modo più stretto degli altri, come già succede con l'Euro e con gli accordi di Schengen. In un secondo tempo questi paesi firmeranno un nuovo trattato che costituirà il nocciolo della futura Federazione. E sulla base di questo trattato ci sarà un governo, un parlamento forte, un presidente eletto direttamente dai cittadini. Un'Europa a due velocità, insomma, già evocata nel '94 da Schäuble e Lamers e in tempi ancora più lontani da Jacques Delors, Helmut Schmidt e Giscard D'Estaing. Anche se Fischer ci tiene a sottolineare che il nocciolo duro dovrà essere solo l'avanguardia, «la locomotiva per il raggiungimento dell'integrazione politica». Tutti gli Stati in grado di farlo potranno far parte del «nucleo» e per «coloro che non

hanno le condizioni dovranno esistere delle possibilità di avvicinamento». La terza fase «sarà il raggiungimento dell'integrazione all'interno di una Federazione Europea». Una Federazione che rispetterà le sovranità nazionali e limiterà le sue competenze alle questioni strettamente europee. Al fine di garantire le particolarità nazionali il Parlamento sarà formato da due camere: la prima sarà composta da deputati dei parlamenti nazionali mentre la seconda sarà formata dai rappresentanti eletti direttamente dai cittadini, come il Senato americano.

I due grandi protagonisti di questo processo dovranno essere Parigi e Berlino: «Proprio come alla fine dell'ultima grande guerra europea - ha detto Fischer - chiederà alla Francia e alla Germania di finire di costruire questa nuova fase dell'Unione Europea, quella dell'allargamento ad Est e dell'integrazione politica». E il

lavoro è già cominciato. Fonti vicine al governo tedesco parlano di numerosi incontri informali tra Fischer e il suo omologo francese Vedrine. La Francia, che il primo luglio assumerà la presidenza semestrale dell'Unione, ha già parlato, giovedì scorso, per bocca del suo primo ministro di «un'Europa a geometria variabile», in cui si potrebbe sviluppare una «cooperazione rafforzata» su alcuni campi specifici. Il tema è stato ripreso anche dal cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, che ha parlato di «flessibilità», cioè della possibilità che alcuni paesi possano avere un'integrazione più rapida che altri. E quali sarebbero questi Stati? A Berlino si ventila l'ipotesi dei sei paesi fondatori (Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Francia, Germania, Italia) a cui si aggiungerebbero la Spagna e, eventualmente, Portogallo e Grecia.

La visione europea di Fischer è piaciuta molto al suo collega bel-

ga, Louis Michel: «Sia le motivazioni, sia le prospettive e le soluzioni avanzate costituiscono senza alcun dubbio la pista più interessante per anticipare in modo positivo i problemi con cui l'Unione Europea rischia di confrontarsi».

Dalla Germania, invece, l'opposizione ha fatto la voce grassa. Per il premier bavarese Edmund Stoiber, euroscettico da sempre, il discorso di Fischer è «un'ammissione del fallimento della politica europea del governo» e non si capisce perché il ministro, a titolo personale, dica una cosa e il governo un'altra. Friedrich Merz, capogruppo Cdu-Csu al Bundestag, chiede se il ministro abbia concordato le sue idee con i partner mentre Lamers ha rivelato per sé e Schäuble la paternità dell'idea.

Dagli Usa arriva l'ironico commento della Segretaria di Stato, Madeleine Albright: «Questa è l'Europa. È molto complicato».

«Una partnership tra Italia e Brasile»

Accordo tra Ciampi e Cardoso

DALL'INVIATA CENZIA ROMANO

BRASILIA Nei saloni dell'Alvorada il clima di cordialità tra il padrone di casa, il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso e l'ospite, Carlo Azeglio Ciampi, ha il profumo del tartufo d'Alba mischiato a quello del parmigiano Reggiano. I due capi di Stato, al momento dei brindisi, decidono di mettere da parte convenevoli e discorsi ufficiali. Meglio affrontare subito, in maniera concreta, il tema che sta a cuore ad entrambi:

passare dall'attuale collaborazione ad una vera e propria partnership tra Brasile ed Italia. E ieri mattina, nell'incontro a quattro occhi, Cardoso e Ciampi decidono di imprimere l'accelerazione. Il Consiglio di cooperazione economica e finanziaria, nato nel '97 ma rimasto solo sulla carta, sarà subito attivo.

«Io sono qui per far fare un salto di qualità ai nostri rapporti. Dobbiamo riuscire a costruire giorno per giorno una piattaforma di collaborazione politica ed economica. Diamoci delle scadenze fisse, ravvicinate, per verificare come, insieme, riusciamo ad affrontare la lotta contro la povertà, per il benessere e la sicurezza dei cittadini»:

è l'invito franco di Ciampi a Cardoso. Il presidente brasiliano annuisce. Verso l'Italia, e Ciampi in particolare, ha un debito di riconoscenza. «L'Italia è stato il paese che più ci ha aiutato nella crisi del '98. Lei, in particolar modo, ha mostra-

to grande fiducia in noi. E oggi noi guardiamo a voi, al vostro modello di piccole e medie imprese, per andare avanti. Pensiamo a joint venture con la vostra imprenditoria», è la richiesta di Cardoso.

Il colloquio è anche l'occasione per fare il punto sui rapporti tra l'Unione europea e il Mercosur. «Prima di partire ho avuto una lunga conversazione telefonica con Prodi. Sono assicurato che tra Ue e Mercosur sarà presto avviato il negoziato di collaborazione ed associazione», è il messaggio rassicurante che Ciampi consegna a Cardoso. Il presidente brasiliano non nasconde l'ammarezza per i conflitti d'interesse che stanno segnando i rapporti tra i quattro del Mercosur (Brasile, Argentina, Paraguay ed Uruguay). Ciampi conosce bene questi problemi per averli vissuti in Europa, in prima persona. «Non dovette lasciarvi scorgere dalle crisi e dalle difficoltà. Meglio trovare la forza e il coraggio per andare avanti», è l'invito di Ciampi a Cardoso.

I due presidenti discutono anche la riforma delle istituzioni internazionali. Il capo di Stato italiano ripete le sue idee sulla cancellazione dei debiti con i paesi più poveri. La sua proposta è semplice: «Mi sono battuto affinché l'Italia non ne pretendesse la restituzione. Ma per il futuro, dobbiamo trovare nuove misure. Occorre controllare e verificare che i prestiti siano davvero finalizzati ed utilizzati per la formazione e il lavoro».

Ieri, in serata, Carlo Azeglio Ciampi da Brasilia è volato a San Paolo, la capitale industriale del paese, la più «italiana» delle città brasiliane. Il ricevimento in suo onore non poteva quindi non avvenire nella fabbrica delle Caldaie, che è il simbolo, ha rimarcato Ciampi, «del lavoro italiano e del Brasile industriale».



SEQUE DALLA PRIMA

LO SPETTRO DELLE DUE...

l'iniziativa di Fischer. Nelle prime reazioni si è messa in evidenza la rinascita dell'asse franco-tedesco, il mitico «motore» che dai tempi di Adenauer e De Gaulle ha tirato per decenni l'integrazione dell'Europa. Certo, l'aspetto più evidente dello scossone arrivato da Berlino è proprio questo: dopo due o tre anni di marcia a ranghi separati, sulle due sponde del Reno sembra essersi fatta strada la consapevolezza dei danni che il vuoto rischiava di determinare. Intanto, la mancanza di un retroscena politico, di una «sponda» per le istituzioni dell'Unione, a cominciare dalla Commissione. Quante

volte si è detto che una delle difficoltà di Romano Prodi è proprio la mancanza di ciò che ebbe Jacques Delors, ovvero un solido asse di riferimento tra due capitali importanti? Attenzione, però. Dire che riparte il «motore» franco-tedesco è come non dire nulla se non si tiene conto del quadro generale e delle risposte, del tutto nuove e diverse dal passato, che esso richiede ai protagonisti dell'Unione. Fischer le ha elencate e non ha avuto paura di toccare tasti delicati. La situazione, ha detto in sostanza, è questa. La Conferenza intergovernativa (Cig) è praticamente bloccata e, senza le riforme che essa dovrebbe introdurre, è davvero arduo immaginare come possa funzionare l'Unione «a 27 o a 30 paesi» che si determinano a un'alternativa radicale, ovvero al criterio delle «cooperazioni rafforzate» che

permetterebbero a diverse costellazioni di paesi di perseguire insieme specifiche politiche accelerando la propria integrazione reciproca: una «geometria variabile» che si costituirebbe comunque intorno a un nucleo, una «kerneurope» come dicono i tedeschi o un «noyau dur» come amava dire Delors, costituito dai sei paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) più, si ritiene a Berlino, la Spagna e, eventualmente, il Portogallo e la Grecia. Si tratterebbe di una avanguardia che, precisa Fischer, «non dovrebbe comunque costituirsi come un gruppo esclusivo». Ma tanto gli è chiaro quanto questa prospettiva sia ostica ai britannici e a qualche altro, che il ministro, nascosto dietro il dito del suo parlare «a titolo personale», ha messo nel conto le scontentezze che si manifestano «da tutte e due le parti della

Manica». Fischer ha certamente raccolto «i frutti di una cooperazione che è stata stretta con la Francia e concretizzata - precisava - nei molti incontri informali» che il ministro tedesco ha avuto con il suo collega Hubert Vedrine. Ed è chiaro, almeno dall'ultimo consiglio informale dei ministri degli Esteri del Quindici, lo scorso week-end alle Azzorre, che sono soprattutto i francesi a battere su questi tasti, con l'obiettivo di «by-passare» la Cig bloccata e salvare la presidenza francese che inizierà il prossimo primo luglio. Sarà da seguire con la massima attenzione, a questo punto, l'incontro Chirac - Schröder a Parigi venerdì prossimo. Sarebbe sbagliato, però, leggere la ripresa dell'iniziativa franco-tedesca tutta dentro la logica della tecnica istituzionale. In realtà l'enfasi con cui il tedesco ha presentato la

sua visione di una federazione europea ha un forte segno politico. E può sembrare paradossale che Fischer inseguia un concetto, quello dell'Europa federale, che in Francia solleva da sempre diffidenze o ostilità dichiarate. In realtà, il suo discorso abbozza una risposta anche a quelle diffidenze. L'idea che in un'Europa retta da un presidente eletto direttamente dai cittadini si dia vita a un parlamento formato da due Camere, una espressione dei parlamenti nazionali e una eletta dagli europei in quanto tali, ha molto di utopistico, ma indica una direzione di marcia sulla quale si può cominciare a lavorare subito. Contenti i francesi; entusiasti i belgi; diffidenti gli scandinavi; irritati i britannici. L'Italia ufficiale, fino a ieri sera, ha taciuto. Ma Dini al consiglio delle Azzorre s'era schierato in modo chiaro per le cooperazioni rafforzate. PAOLO SOLDINI

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 5.100.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 4.600.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 4.100.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 3.600.000 (Euro 185,000) (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 2.800.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 2.600.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 2.150.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 1.950.000 (Euro 97,5).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta S. Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Stampa in fac-simile

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale: feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriali

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)

Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)

Finanz. Legali/Concess. Asti/Alloggi: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 546-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via Umberto 15° - Tel. 090/5508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/365200

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.p.A.

Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 - Tori 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 - Tori 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidese, 56 - Tori 1 - Tel. 02/748271

40126 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.a., 99030 Catania, "S. Maria" 5° - 35

Distribuzione: SOGEP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S. Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ *All'ultimo minuto è stata negata la sala «Barracano» del consiglio di quartiere del centro storico*

◆ *L'avvertimento degli autonomi: «Se li caccia la polizia è meglio Altrimenti ci penseremo noi»*

Arrivano i «fasci» di Forza Nuova Bologna, una città sotto assedio

Il Comune revoca l'autorizzazione. «Ma noi andiamo lo stesso»
Centri Sociali mobilitati. Polizia in allerta, si temono scontri

SEGUE DALLA PRIMA

Polo si è, come dire, incartata. All'inizio via libera a tutto quello che il movimento di ultradestra chiedeva, strade, spazi, cortei... Poi, di fronte al montare delle proteste, il primo ridimensionamento: concessa a Forza Nuova solo la sala «Barracano» del consiglio di quartiere del centro storico. E ieri, l'ultima ordinanza: «rilevate le gravi preoccupazioni per l'ordine pubblico» e «la concomitanza di altre manifestazioni» (una sfilata goliardica, un summit tra Prodi e l'ambasciatore Onu non distante dal Barracano) anche la sala Barracano resterà chiusa, ed i forzanosovisti dovranno andare a Villa Pallavicini: piena campagna, neanche un bus che ci arrivi, zona disabitata, facilmente controllabile, lontana dagli occhi dei passanti. Per i «convegneristi» pronti perfino dei bus navetta...

Però Forza Nuova non ci sta. «Scherziamo? Tutti i nostri ragazzi sanno di dover venire alla sala Barracano, e là arriveranno. Cinquecento dall'Italia, una trentina dall'estero. Non potremmo avvertirli in tempo», s'infuria l'avvocato Gianni Correggiari, segretario

regionale del movimento. E dunque? «E dunque li saremo anche noi: se non gli autonomi li massacrano. E li restiamo. Non siamo bestie da spostare qua e là. A Villa Pallavicini non ci andiamo e declino ogni responsabilità per ciò che potrà accadere: sarà colpa di chi ha vietato all'ultimo momento».

Cioè della giunta. Ma non vi era, in qualche modo, amica? «In teoria. Poi si sarà spaventata. Dagli amici mi guardi Iddio». E se davanti al Barracano arriveranno gli autonomi? «Abbiamo il nostro servizio d'ordine. Non vogliamo lo scontro, ma se vengono è sicuro che non ci prenderemo solo a sputi. Qua siamo e qua restiamo. Anzi, sa cosa le anticipo? Per venerdì, alla chiusura della campagna referendaria, abbiamo già chiesto lo spazio per un nostro comizio in piazza Maggiore. Voglio vedere come fanno a negarlo». Dai centri sociali, gran con-

tromobilizzazione nazionale. Il nucleo più consistente, e dallo storico feeling coi bolognesi, arriverà dal Nordest. Luca Casarini, il leader riconosciuto, promette: «Siamo pronti alla disobbedienza civile. Imporre un "divieto dal basso", sullo schema di Seattle». Cioè? «Se la polizia caccia i neonazisti, meglio così. Ma se non lo fa, lo faremo noi: partiremo in corteo da piazza del Nettuno, anche se non è autorizzato, verso la sala Barracano e lì spazzeremo via. Anche la libertà di espressione ha un limite: Forza Nuova non si esprime, ma istiga a delinquere».

Si sono attrezzati per bene: «Abbiamo i "gommoni", cioè camere d'aria da camion gonfiate per proteggerci dalle bastonate, caschi e giubbetti anti-urto, come quelli che usa la polizia. Siamo pronti a sopportare eventuali cariche».

E il grosso della città sarà in piazza Nettuno, sotto l'im-

pressionante muro fotografico dei caduti della resistenza (per i forzanosovisti: «Quattro sporchi brigantini»). Ci saranno un po' tutti, non solo la sinistra, l'elenco delle adesioni è lunghissimo, dai sindacati all'Unione nazionale delle comunità ebraiche, che ieri ha chiesto il divieto globale del meeting nero. Tutti tranne uno: il comune di Bologna, unico nell'intera provincia.

«Un'assenza che urla», è definita. Il vicesindaco Giovanni Salizzoni ha preso le distanze da entrambe le manifestazioni, quella di Forza Nuova e quella di piazza Nettuno. «Questa giunta mette sullo stesso piano chi combatte di valori come il razzismo e la xenofobia e chi propaga il ritorno del fascismo: dimostra di non comprendere la città, è distante dallo spirito reale di Bologna», commenta il segretario diessino Salvatore Caronna.

«Io invece trovo eccezionale la quantità di adesioni al presidio. C'è stato un tentativo di provocazione di Forza Nuova, scegliendo proprio Bologna. E direi che è fallito, proprio per la vastissima reazione che ha suscitato».

MICHELE SARTORI



Manifestazione di attivisti di «Forza Nuova»

Fusco / Ansa

IN PRIMO PIANO

È la destra più estrema Il capo? Un ex terrorista

DALL'INVIATO

BOLOGNA Cattivi? Loro? Proprio loro che hanno fondato perfino una colonia per bambini? Ed il gruppo di boy-scout «Italia»?

Loro protagonisti della campagna «Compra Italiano»? Di una futuribile «Controuniversità» dove s'impara tutto sui radiosi miti della Roma imperiale? E che campeggiano dibattendo di elfi e gnomi? E che s'appassionano a complessi davvero cult come i «Delenda Chartago» cantichando in coro l'ultima hit, la ballad «Claretta e Bens»?

Dai: «Non siamo i cattivi d'Italia», sospira Gianni Correggiari, quarantatreenne avvocato bolognese, segretario regionale di Forza Nuova. «Se poi attorno a noi ci sono ragazzi che combinano le loro, che c'entra?».

Neri, anzi nerissimi. A destra della destra della destra. Fondati da Roberto Fiore: ricercato per i Nuclei Armati Rivoluzionari, latitante a Londra per anni, infine rientrato libero in Italia. E raccolto alle prese con la vecchia passione politica: un movimento da «terza posizione», contro il comunismo e contro il capitalismo, contro gli Usa e contro l'Europa decadente. E

contro Israele: solo perché non si può dire pubblicamente di odiare gli ebrei, almeno finché esistono le leggi Selba e Mancino.

Neri e buoni: «Vogliamo la Ricostruzione Nazionale», proclama Fiore. Cioè? «Arrestare l'emorragia di aborti, la sete di sangue». E poi? «Ripartire la natalità ai livelli della migliore tradizione italiana». E poi? «Fermare l'immigrazione, avviare il rimpatrio umano». E poi? «L'Italia e l'Europa saranno ricondotte alle proprie fondamenta Romane e Cristiane». O, in altre parole: «Radicare il popolo italiano alla sua Terra perché più serenamente possa rivolgere i propri occhi al Cielo». Dai: ma lo è o ci fa? Ahimè: lo è davvero. Basta sfogliare i ripetuti proclami della «Segreteria». Attaccano il Papa che chiede scusa agli ebrei. Si scandalizzano, e a volte i toni contano più del contenuto, per l'uomo in provetta: «Incubo demoniaco». Si scandalizzano, e a volte i contenuti contano più del tono, per la donazione di organi: «Macellazione di Stato». Rabbriavidiscono di fronte alla cultura, «dominata da spiriti introversi a malati», perché in Italia «se sei normale è bene, se sei coprofilo è meglio». Dunque? Dunque si ripromettono di «creare l'uomo nuovo, capace di sintetizzare il miele con il sangue». Il superuomo yoghurt.

Qualcuno ne è esistito: Adolf... Benito, che chiamano «zio Bens». Codreanu, con la sua «Legione dell'Arcangelo Michele». Qualcuno esiste ancora oggi: Joerg Haider. «I suoi nemici sono i nemici d'Europa: sono gli stessi che permettono alla Turchia di entrare nell'Unione Europea». Che c'entra? In Forza Nuova non hanno sempre avuto, in spregio ad Israele, un certo feeling per i popoli islamici? Sì: però i turchi «sono sessanta milioni di potenziali emigranti».

Bravi ragazzi. Hanno imboccato perfino la via elettorale: superando, alle ultime comunali, il 2% a Faenza e Lodi. Si sono riempiti di siti in Internet. In quello del nucleo «Codreanu», cliccando su teshchieri ruotanti, si possono selezionare le «Pagine eversive»: manuale di sopravvivenza del ribelle, e spaziare tra profezie apocalittiche, saggi antebraici, consigli sulle tecniche dell'anonimato.

Dicono di sé: «Forza Nuova traccia la linea oltre la quale è il caos». E, come borbottava sempre il vecchio zio Ben, l'aratro traccia il solco, la spada lo difende.

M.S.

Sbarchi, 400 clandestini in Calabria Avvistata un'altra nave con centinaia di extracomunitari

CROTONE È la Calabria, con le sue coste frastagliate e poco sorvegliate, il nuovo approdo dei clandestini. Dopo lo sbarco di ieri di una nave carica di immigrati provenienti dalla Turchia, un aereo Atlantic della Marina Militare per il pattugliamento marittimo ha avvistato nel pomeriggio, nel basso Jonio, un mercantile lungo una sessantina di metri, che si trova a circa 70 miglia al largo delle coste calabresi. L'imbarcazione è sorvegliata da mezzi aerei e navali della Marina Militare.

La «Venus Star», questo il nome della nave battente bandiera panamense è arrivata nelle prime ore di ieri nel porto di Crotona. L'hanno trainata i mezzi della Marina, dopo che si era arenata sulle coste calabresi vicino a Botricello nel catanzarese. 400 immigrati, in maggioranza di etnia curda, che volevano a tutti i costi raggiungere l'Italia. Giovedì notte, quando si sono accorti di essere stati intercettati dalla Guardia Costiera hanno minacciato, brandendo bombole di gas, di farsi saltare in

aria. «Una scena allucinante», ha commentato un ufficiale della Marina. E per poco non si è sfiorata la tragedia, quando una trentina di immigrati si sono gettati in acqua nel tentativo di raggiungere la riva. Poi la stanchezza e la pazienza degli uomini della Capitaneria hanno riportato la calma. L'operazione di sbarco è avvenuta nel porto di Crotona, dove la nave è stata trainata da due rimorchiatori dopo essere stata disincagliata. Secondo una stima definitiva fornita dalla Prefettura di Crotona, gli immigrati che si trovavano a bordo della «Venus Star» erano 474. Il gruppo era composto da 359 uomini, 41 donne e 74 bambini, alcuni dei quali di pochi mesi. Tutti sono stati trasferiti al centro di prima accoglienza di Isola Capo Rizzuto, dove è stata già avviata l'opera d'identificazione degli immigrati.

L'equipaggio della nave sarebbe fuggito. Secondo quanto viene ipotizzato dagli investigatori, i componenti l'equipaggio della nave avrebbero abbandona-

to l'imbarcazione in acque internazionali, trasferendosi su un altro natante a bordo del quale si sarebbero poi allontanati. Prima di abbandonare la «Venus Star», l'equipaggio ha bloccato il timone della nave per farla dirigere verso la costa. Sul numero dei componenti l'equipaggio e sulla loro nazionalità, al momento, non esistono elementi certi.

Sbarchi anche in Puglia. Sono complessivamente un'ottantina gli extracomunitari clandestini rintracciati sulle coste dove erano approdati poco prima, durante i controlli delle forze di polizia. Nell'ambito delle operazioni sono state inoltre arrestate sette persone con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In varie località delle coste salentine, agenti della polizia di frontiera di Otranto (Lecce), carabinieri e militari della guardia di finanza hanno rintracciato un'ottantina di persone, in gran parte albanesi insieme con iracheni di etnia curda. In particolare a San Cataldo, una spiaggia

a pochi chilometri da Lecce, le fiamme gialle hanno scoperto 17 albanesi tra i quali due militari, un uomo ed una donna, che hanno dichiarato di essere venuti in Italia «per una vacanza». Altri sette albanesi sono stati trovati su treni in sosta nella stazione ferroviaria di Monopoli (Bari). Sei delle persone arrestate sono state bloccate nelle vicinanze di Presicce (Lecce): cinque italiani che erano alla guida di potenti autovetture, su cui erano 14 albanesi, ed un altro albanese ritenuto responsabile di aver organizzato, secondo gli investigatori, il trasferimento dei suoi connazionali al nord d'Italia. L'ultima persona arrestata - della quale non è stato reso noto il nome - era alla guida di una vettura, carica di clandestini, bloccata sulla statale 16 nelle vicinanze di Monopoli. Nelle ultime ore sono partiti complessivamente 70 albanesi, giunti illegalmente in Puglia. Dal porto di Bari 40 persone, e da quello di Brindisi altre 30: nei loro confronti era stato deciso il rimpatrio.



Un curdo appena uscito dall'acqua dopo essersi buttato dalla nave sulla costa di Crotona

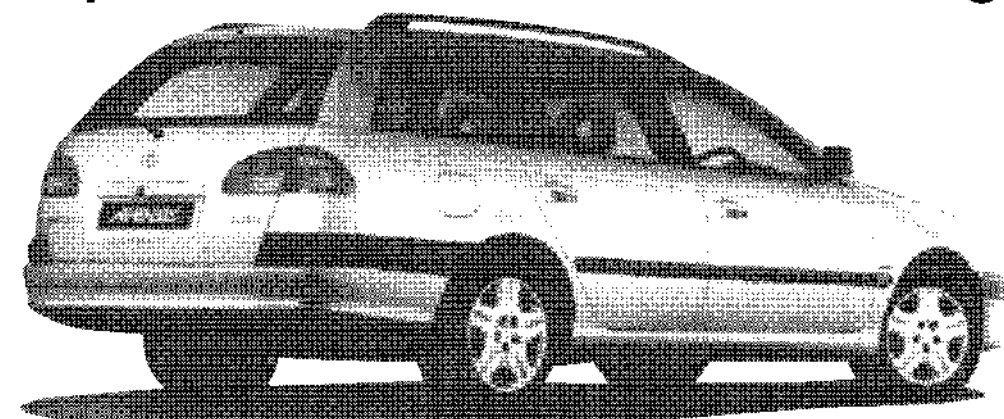
Cufari / Ansa

GOVERNO

Parte il riordino delle Forze armate
Lo ha deciso il Cdm

Il consiglio dei ministri ha dato il via libera allo schema di decreto legislativo che riorganizza le Forze armate italiane. Il provvedimento mira a rendere più snella, funzionale ed efficiente la struttura delle Forze armate, sopprimendo alcuni enti e riorganizzando altri. In sostanza, prepara la strada all'abolizione del servizio militare leva già decisa dal consiglio dei ministri e in discussione in Parlamento. Nel concreto, si sopprimono 45 enti e se ne riorganizzano 34. La soppressione riguarda 23 enti della Marina, 19 dell'Esercito e 3 dell'Aeronautica. La riorganizzazione, invece, ha per oggetto 23 enti della Marina e 11 dell'Esercito senza toccare l'Aeronautica. Ad essere modificata è soprattutto la struttura del reclutamento che in futuro avrà il compito di reperire i volontari che nel prossimo futuro prenderanno il posto dei militari di leva. Ma il decreto tocca le aree comando e quelle operative, quella logistica e territoriale. L'obiettivo finale è quello di razionalizzare l'utilizzo di risorse umane.

Toyota Avensis. Tutto, 5 anni di garanzia e 5 offerte Autotech da non perdere.



Avensis 2.0 sol sw 16 valves
Colore grigio metallizzato • Telaio 47225
INTERNI IN PELLE
Listino L. 42.600.000
OFFERTA L. 34.500.000

Avensis 1.6 sol sw 16 valves
Colore nero metallizzato
Telaio 38446
Listino L. 37.100.000
OFFERTA L. 30.000.000

fino a
L. 8.100.000
di sconto

Avensis 1.6 4p sol 16 valves
Colore bianco • Telaio 39521
Listino L. 34.900.000
OFFERTA L. 28.800.000

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI
ANTICIPO 0
35 rate da L. 640.700 • Maxirata al 36° mese L. 10.931.500
OPZIONE DI RESTITUZIONE
TAN 6,99% TAEG 7,86%

Avensis 2.0 td sol sw 90cv
Colore blu metallizzato
Telaio 49725
Listino L. 39.100.000
OFFERTA L. 31.900.000

Avensis 2.0 td sol 4p 90cv
Colore nero metallizzato
Telaio 49948
Listino L. 37.600.000
OFFERTA L. 30.500.000

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
Tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708

5 ANNI DI GARANZIA
3 ANNI DI GARANZIA

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.



I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requisiti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Democratici, Sdi	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd, Rinnovamento, Sdi
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl	No Ds, Ccd, Cisl	No Cisl	No Democratici, Cisl, Ds	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	No Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

Il Ppi «isola» gli astensionisti e si schiera per il no

Scontro Castagnetti-De Mita al Consiglio nazionale. Siglato patto con l'Udeur

ROMA È un partito senza pace che si interroga sul suo futuro, che aspetta il risultato del voto del 21 maggio sul referendum elettorale con l'inquietudine comune alle forze che hanno anche - come retrospensiero - lo spettro del 4%, la soglia minima da raggiungere con la legge attuale per poter essere rappresentati alla Camera con il proprio simbolo. Insomma il Ppi discute, si divide sulla scelta astensionistica o meno, si ricompatta e stringe un patto con l'Udeur per concludere il documento finale dei rispettivi consigli nazionali con la frase: i due partiti sono uniti «per realizzare forme e strutture di raccordo stabile con le altre forze dell'area centrale della coalizione». È la prima volta che accade ed è un atto simbolicamente importante per le forze che con Rinnovamento italiano stanno lavorando velocemente per unificare i gruppi parlamentari (Roberto Manzione capogruppo al Senato, Roberto Pinza o Franco Marini alla Camera) e per arrivare comunque uniti all'appuntamento elettorale del 2001 con la leadership di Sergio D'Antoni. Se la scelta per l'Udeur è stata obbligata e, anzi, Mastella vi ha lavorato in prima persona, per il Ppi le cose si è visto nella riunione di ieri, in cui ancora una volta Ciriaco De Mita si è scontrato di petto con il segretario Pierluigi Castagnetti.

Il segretario ha aperto la riunione attaccando i quesiti referendari utilizzati per stravolgere lo stato sociale e ribaltare la Costituzione materiale. Ha quindi invitato gli alleati a non demonizzare il comportamento degli elettori su come possono esprimere il proprio dissenso. Tuttavia, ha insistito, il Ppi è per il No al referendum elettorale, mentre «è inappropriato per il partito dire di non andare a votare». De Mita, prendendo subito dopo la parola ha fatto una sostanziale controrelazione, criticando la posizione del Ppi nella vicenda del decreto pulisci-liste, perché ha avallato «la cultura improvvisata di guitti come Bonino e Parisi, trasmettendo all'opinione pubblica l'idea che le liste siano piene di morti, il che è falso». E di questo, ha raccontato, ha parlato anche con il premier. Poi ha definito «pilatessa» la proposta del segretario sul referendum, perché la posizione da adottare è una sola: l'astensione. E Castagnetti, interrompendolo: «Se hai un altro obiettivo dillo chiaramente e non parliamone più». Riferendosi poi alla riunificazione delle forze di centro De Mita ha precisato: «Non stiamo lì a scegliere l'alleato per non perdere, il dialogo ha risultati positivi quanto più i dialoganti hanno consapevolezza della propria identità». Una posizione simile a quella espressa l'altra sera da D'Antoni, anche se per De Mita la scelta del centrosini-



Castagnetti durante il suo intervento al Consiglio nazionale del Ppi. Bianchi / Ansa

stra è da sempre netta. Anche su questo la posizione diverge da quella di Castagnetti che vorrebbe tirar dentro al progetto anche i Democratici, mentre De Mita e Zecchino non ne possono più dell'Asinello. Il dissenso è dunque profondo e alla fine il segretario chiede un voto di fiducia, che si esprime sulla prima parte del documento finale ed ottiene l'unanimità dei consensi salvo

l'astensione del cislino europarlamentare Coccolone. Il quale, assieme a Zecchino, Adinolfi, Veneto, Tuccillo e Valente si asterrà sulla parte relativa al referendum. Frutto di una mediazione fatta da Marini. Infatti si definisce comunque legittima e costituzionale l'astensione. E De Mita? Come altre volte, al momento del voto aveva già abbandonato polemicamente la riunione.

PIERO DI SIENA

ROMA De Rita dice addio al Cnel. L'ha fatto l'altro ieri pronunciando il suo ultimo discorso da presidente a villa Lubin, ieri in una discussione un po' più informale con la stampa. L'immagine che di questi dieci anni De Rita tende a offrire di se stesso è quella di una sorta di «cavaliere solitario», con quelli che egli chiama gli azionisti di riferimento del Cnel (cioè imprese e sindacati) estranei se non ostili ad assecondare la sua azione di rinnovamento della rappresentanza sociale. De Rita non nasconde che la sua ambizione è stata quella di collocare il Cnel nel solco aperto dal lavoro pluridecennale del Censis. Su quanto ci sia riuscito è durevolmente egli stesso è portato a nutrire un certo scetticismo. Anche a fine mandato De Rita non dismette i panni del «bastian contrario». Non ha pentimenti per il suo euroscetticismo e ricorda come il deprezzamento dell'euro assottigli la ricchezza di tutti gli italiani. Non lo persuade nemmeno l'opinione, comunemente condivisa, che non fosse entrata nella moneta unica la lira si sarebbe ulteriormente deprezzata. «Avremmo trovato il modo - dice di collegarla al dollaro, come è stato fatto per la sterlina». Ancora gli bruciano i patti territoriali per il Mezzogiorno «scippati» al Cnel e passati al Tesoro con l'argomento che nel momento in cui bisogna

CNEL

L'addio di De Rita «cavaliere solitario»

va erogare i finanziamenti si passava a una fase di «amministrazione attiva» che esulava dai compiti del Cnel. «Da quel momento non si è spesa più una lira», commenta amaramente De Rita, che dei patti territoriali aveva, nella loro fase istruttoria, fatto il fiore all'occhiello della sua presidenza. Sulle trasformazioni della società italiana De Rita ripropone le analisi che traggono alimento dal complesso delle interpretazioni Censis più volte riproposte. Con il processo di modernizzazione, dice, le classi sono scomparse e ai grandi aggregati collettivi si è sostituita una realtà molecularizzata, «individualizzata». Le organizzazioni sociali - siano esse la Confindustria o i sindacati - stentano a rappresentare questi cambiamenti. La politica, e in particolare la politica del centrosinistra, non li comprende, e perciò è vinta dalla tentazione di sovrapporsi al cambiamento sociale e di «verticalizzare» le decisioni. Sarebbe questa l'illusione che avrebbe travolto l'esperienza di governo di Massimo D'Alema. Ora si tratta, dice De Rita, che questa in nuova società si trovino le forme adeguate di «coaglio» di

interessi così parcellizzati. Il livello che meglio riesce a rappresentarli è quello locale e la forma quella della coesione «orizzontale». Tra la guardia ai «gusci vuoti» dei grandi aggregati sociali a cui sembra dedicarsi la sinistra, quando non diventa preda di un decisionismo senza radici, e lo sfrenato individualismo senza regole sostenuto dalla destra, De Rita sembra voler indicare una «terza via»: quella di una politica che non si sostituisce al cambiamento sociale ma l'accompagna, che sa reinteragire gli interessi nell'esercizio innovativo del potere locale. Sarebbe una visione post-ideologica e pragmatica, quasi ridotta a buona amministrazione. Ma i suoi riferimenti alla storia del mondo cattolico e della sua capacità di mettere in rete, nella storia d'Italia, tutte le novità che sono emerse dal seno del corpo sociale in movimento, ci parlano di ben altro. Né a destra né a sinistra quindi. De Rita, lascia il Cnel per tornare a indossare i panni del costruttore di scenari suggestivi (benché a volte controversi) della modernizzazione italiana. Che l'ex presidente del Cnel sia un altro candidato alla ricostruzione del retroterra sociale e poi politico del Grande Centro, su cui si stanno misurando ognuno per suo conto D'Antoni e Fazio? Se così fosse De Rita non arriverebbe certamente buon ultimo e non sarebbe un protagonista di seconda fila.

L'INTERVISTA ■ PAOLO CIRINO POMICINO

«Gli ex dc? Alternativi alla sinistra»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Fra otto giorni uscirà «Strettamente riservato», il libro che racconterà dal punto di vista di Paolo Cirino Pomicino questi anni tormentati della politica e quelli prima ancora. E così si prenderà un bello «sfizio» colui che tre anni fa, convalescente da una grave operazione al cuore, partorì l'idea dell'Udr e che ancora all'ipotesi di un grande centro, magari guidato dal segretario della Cisl, non ha rinunciato. Cirino Pomicino era l'altro pomeriggio ad entrambe le iniziative dei centri antifereferendari e a tutti raccomandando: «Lasciatelo dire a me - precisa scherzando - che sono il vero antiberlusconiano: il centro ha un senso solo se è antagonista alla sinistra, se riparte da sé e poi decide le proprie alleanze».

sconi di essere il solitario interprete del moderatismo. Aggiungo, però, che la crisi del Ppi, più in generale del centro, fa da pendente a quella della sinistra». Berlusconi per vincere ha bisogno di Anedi Bossi. «L'anomalia colpisce anche lui, perché una parte del centro ritiene di poter sopravvivere alleandosi con la sinistra». Dunque, se il Ppi e l'Udeur abbandonassero questo versante per l'altro Ppi si staccerebbe da An? «Se tutti i partiti italiani aderenti al Ppe facessero una scelta europea, di alternativa alla sinistra, il peso di An verrebbe ridotto». Ma non tutti i partiti di centro in Europa hanno questa collocazione. «Tutti, perché non si deve confondere l'esperienza di governo con quella del sistema politico. Noi nel '76 facemmo un'alleanza con il Pci, dico: il Pci, ma l'elettorato continuò ad avvertirci come alternativi ai comunisti. Invece ora tutto è indistinto ed è proprio in questo contesto che poi vengono fuori gli Haider. Insomma, chiunque voglia ri-

prendere l'iniziativa e rimettere insieme i tanti spezzoni della Dc deve tener fermi due punti: l'indicazione di un progetto e l'alternatività alla sinistra». Mastella però risponde: no, grazie. Io resto di qua. «Capisco la sua esigenza umana, perché, dopo aver traghettato di qua e di là, non può dare la sensazione che stia per tornare dall'altra parte. Lui sa che se il 21 maggio vincono i sì l'Udeur è finito; ma sa anche che se vincono i no con il suo 1,8% non ha la forza di vivere perché la legge attuale prevede lo sbaramento del 4%. Più o meno lo stesso problema angoscia il Ppi». Dario Franceschini è convinto che Sergio D'Antoni sia destinato ad andare a destra. E così segnato l'ingresso in politica del segretario Cisl? «Io non so perché Franceschini usi il lessico di chi ha abdicato alla presenza del centro, criminalizzando ipotetiche scelte. Spero solo che i post Dc del centrosinistra riscoprano il progetto e la collocazione alternativa alla sinistra». E chissà alle no con Berlusconi.

«Potrebbero fare la terza forza e sulla base dei programmi stabilire un'alleanza con Forza Italia, ma rimanendo distinti». Dunque sta dicendo che D'Antoni non può che allearsi con Berlusconi? «Una qualunque iniziativa nuova per una alternativa la si deve fare su un progetto, il che non significa automaticamente allearsi con Forza Italia. Bisogna, però, ripartire da qui, dall'essere alternativi alla sinistra. Quando nel '61 la Dc aprì ai socialisti Andreotti votò contro, ma il partito non si spacò come invece è accaduto a Rifondazione al momento di dire no a Prodi. Le due grandi culture, quella comunista e quella cattolica, hanno prodotto ognuna quattro, cinque partiti. Oggi ogni diversità di opinione porta alla rottura prima e alla nascita di nuovi partiti poi. Così la politica imploce e nei partiti scompare la democrazia, dato che ognuno si sente proprietario del simbolo. E dunque, ritenere che il processo di aggregazione possa avvenire tramite la riforma elettorale e non con un processo politico vero, è un grave errore. Insisto, al post Dc, a D'Antoni, a Zecchino, a Mastella dico che se vogliono che il loro progetto prosperi devono essere alternativi alla sinistra».

La nuova formazione dovrebbe allearsi con Forza Italia ma restando distinta

La nuova formazione dovrebbe allearsi con Forza Italia ma restando distinta



UNIPOLINFORMA			
VALUTIVA			
Gestione Speciale Vitattra			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/12/1999	%	al 31/03/2000
Titoli emessi dallo Stato	L. 502.172.589.651	22,11	L. 502.818.181.039
Obbligazioni italiane	L. 32.235.250.384	1,42	L. 127.480.895.954
Obbligazioni estere	L. 1.545.877.392.769	69,25	L. 1.451.540.810.176
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 64.119.282.981	2,82	L. 63.903.425.526
Titoli azionari italiani quotati	L. 153.593.231.774	6,76	L. 46.047.625.840
Titoli azionari esteri quotati	L. 8.814.080.809	0,39	L. 18.025.612.816
Quote di fondi comuni	L. 51.002.490.406	2,25	L. 51.002.490.406
Prestiti contro termine	L. 11.333.572.495	4,99	L. 66.376.869.538
Totale delle attività	L. 2.271.187.791.178	100,00	L. 2.327.204.911.390
VALUTIVA90			
Gestione Speciale Vitattra Polizza Collettiva			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/12/1999	%	al 31/03/2000
Titoli emessi dallo Stato	L. 238.367.881.902	23,18	L. 238.815.782.612
Obbligazioni italiane	L. 12.511.238.000	0,21	L. 50.908.831.524
Obbligazioni estere	L. 502.960.287.209	57,95	L. 643.889.263.244
Titoli azionari italiani quotati	L. 84.295.417.701	8,20	L. 25.295.164.480
Titoli azionari esteri quotati	L. 4.113.237.712	0,10	L. 3.761.544.939
Quote di fondi comuni	L. 36.002.487.158	3,50	L. 36.002.487.158
Prestiti contro termine	L. 70.448.538.044	6,85	L. 63.625.794.342
Totale delle attività	L. 1.028.359.154.726	100,00	L. 1.063.005.786.909
UNIPOL			
Gestione Speciale Unica			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/12/1999	%	al 31/03/2000
Obbligazioni italiane	L. 3.299.969.036	98,51	L. 3.289.973.159
Prestiti contro termine	L. 2.539.901.180	43,84	L. 1.638.334.703
Totale delle attività	L. 5.839.770.216	100,00	L. 4.928.308.202
VALUTIVA			
Gestione Speciale Valutativa Fca			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/12/1999	%	al 31/03/2000
Titoli emessi dallo Stato	L. 708.745,40	15,32	L. 708.984,32
Obbligazioni italiane	L. 3.501.910,03	75,93	L. 3.502.899,67
Prestiti contro termine	L. 403.559,34	8,75	L. 295.172,34
Totale delle attività	L. 4.612.214,77	100,00	L. 4.517.056,33
Valore dell'ECU	L. 1.538,27		L. 1.538,27
LOVORO			
Gestione Speciale Lovoro			
Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/12/1999	%	al 31/03/2000
Titoli emessi dallo Stato	L. 72.751.872.574	30,43	L. 72.787.867.126
Obbligazioni italiane	L. 1.800.813.893	0,75	L. 14.088.326.965
Obbligazioni estere	L. 104.714.290.903	43,80	L. 113.894.235.524
Obbligazioni di Stati Esteri	L. 10.854.792.024	4,54	L. 10.828.138.295
Titoli azionari italiani quotati	L. 8.611.933.727	3,60	L. 3.378.796.857
Titoli azionari esteri quotati	L. 156.448.396	0,06	L. 3.745.084.132
Quote di fondi comuni	L. 10.039.091.394	4,18	L. 10.000.941.354
Prestiti contro termine	L. 30.152.832.048	12,61	L. 12.669.354.495
Totale delle attività	L. 239.052.512.986	100,00	L. 241.391.514.859

Comitato Assicurativo Unipol S.p.A. - Capitale sociale L. 200.000.000.000
 Registro delle Imprese n. 14922/002 - I.C.A. n. 102004 - Conto Rendiconto n. 02984/00273
 Sede e Direzione centrale: 80139 Napoli - V. S. Margherita, 45 - Tel. 081-6979113
 Succ. di viale, 20 - 17100 - Isera - 3400141 - 0439-97137049
 Succ. di viale, 20 - 17100 - Isera - 3400141 - 0439-97137049
 Succ. di viale, 20 - 17100 - Isera - 3400141 - 0439-97137049
 I.C.L. n. 1993 n. 1356 / 31.31.20 - 4-1991 (SAL) 19-2-1991 n. 12052
 Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987



CASSONET DE CANNES

HO VISTO TARTARÜGHE IN SETÒLA DI SPAZZOLÀ

di ALBERTO CRESPI

Fino a un paio d'anni fa, i perditempo di Cannes avevano un raduno fisso per le loro notti. Era il bar «Le petit Carlton», sulla centralissima rue d'Antibes: un posto qualsiasi, con prezzi qualsiasi (cioè altissimi) e con camerieri notevolmente sgarbati. Con un «bonus» assurdo ma apparentemente irrinunciabile: «Le petit Carlton» era davvero «petit», ovvero angusto, e senza punti di sosta, per cui i suddetti perditempo invadevano a centinaia la sede stradale e bloccavano il traffico. Risulta-

to: asfalto viscido di birra, clacson infuriati per tutta la notte, ubriachi seduti in mezzo alla strada ed esaurimenti nervosi garantiti per chiunque abitasse su quel crocicchio.

Ora «Le petit Carlton» è stato chiuso. Al suo posto c'è un negozio di mobili e artigianato locale, un museo del più puro kitsch («à la Cote d'Azur»: cose mostruose a prezzi dadasisti). Il pezzo forte sono delle piccole tartarughe confezionate con setole da spazzola: per la serie «mai più senza», o anche «crimini del '900»



(due gloriose e rimpianti rubriche del vecchio «Cuore»), costano 290 franchi (quasi 100.000 lire), e vorremmo guardare in faccia i perversi chese le comprano.

Scacciati dalle tartarughe, i nottambuli festivalieri hanno attraversato rue d'Antibes, percorso la breve rue Tony Allard e assalito un altro bar, «Le petit Majestic». Le caratteristiche sono le medesime: locale minuscolo e iperaffollato, niente posti a sedere, sede stradale invasa, ingorghi notturni. Pensare che anni fa era una di quelle «brasserie» ruspanti dove si poteva azzardare una colazione.

Ora, per sedare le orde di insonni, i gestori hanno piazzato una botte sul marciapiede e servono birra alla spina come se

L'INTERVISTA

De Palma: stop storie scure ho aperto alla speranza



DALL'INVIATO

CANNES Che ci fa *Mission to Mars* fuori concorso a Cannes? Uscito una settimana fa in Italia (l'unico paese dove incassa bene), il film di Brian De Palma è stato preso dal direttore Jacob solo per fare una cortesia alla Disney: domani, infatti, arriva nelle sale francesi e il festival gli ha fatto da grancassa. Magari la «prima volta» di De Palma sulla Croisette merita di meglio, ma questo passava il convento.

Ancora rintonato dal mega convegno sul futuro del cinema in Rete, il sessantenne regista ha comunque acconsentito di incontrare i giornalisti in una conferenza stampa più disertata del previsto. L'uomo ha fama di duro, e non l'ha smentita. Barba bianca, solita sahariana, voce bassa, De Palma ha risposto a risatine e monosillabi, ironizzando su certe interpretazioni freudiane di *Mission to Mars* proposte dai cronisti e ribadendo che sono le star a dover fare la promozione, non i registi, cioè lui. Si vede, del resto, che il rito gli pesa. A chi gli parla di «omaggi», risponde di detestare quella parola, meglio la dizione «similitudini». Naturalmente, da quel grande stilista che è, ammira Hitchcock, Welles, Lean (*Il ponte sul fiume Kwai* resta il suo preferito), nonché Kubrick. Ma, a proposito di *Mission to Mars*, spiega che *2001 Odissea nello spazio* non c'entra niente: «Kubrick si consultò all'epoca con i tecnici della Nasa per «costruire» le sue astronavi, altrettanto abbiamo fatto noi. Niente di quello che mostriamo è inventato. Tutti i veicoli spaziali, le tute, le stazioni orbitali esistono sulla carta e presto diventeranno realtà».

«Presto» è il 2020, verosimile data del primo sbarco umano sul Pianeta rosso. Ma intanto, per battere sul tempo la cine-concorrenza (la Warner sta lavorando a *Red Planet*), De Palma ha dovuto realizzare il suo film a ritmi record, e si vede. Lui, comunque, si dice soddisfatto. «Dopo tante storie scure, pessimiste, è il mio primo film baciato dalla speranza. Lo dedico agli esploratori che hanno marcato la nostra storia. Che cosa sono gli astronauti se non i loro discendenti? Idealisti, coraggiosi, obbligati a confrontarsi con difficoltà estreme. È stato un errore chiudere i rubinetti degli investimenti. Dovremmo consacrare nuove forze all'impresa». Da ragazzo De Palma divorava i libri di fantascienza, vedeva film come *Destinazione Luna*, costruiva computer, si appassionava alla ricerca spaziale. Ma oggi ammette di avere cambiato gusti, almeno quelli letterari: ai romanzi di Arthur C. Clarke preferisce *Guerra e Pace* di Tolstoj e *Teresa Raquin* di Zola. Quanto a Cannes, un sorriso si stampa sul suo volto: «Sono felice di essere qui, anche perché finita questa conferenza stampa potrò finalmente vedere i film. Ma se fino ad ora ero mancato da Cannes, non è colpa mia. Semplicemente non mi avevano mai invitato».

MI. AN.

ITALIANI
SULLA CROISSETTE

Presentata
la nuova
struttura di
Viale Mazzini
1550 miliardi
di investimenti

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Il cinema italiano non è morto, ma è soltanto svenuto. E a piccoli passi sta cercando di rianimarsi. Questo, in estrema sintesi, sembra il segnale che si coglie dall'«osservatorio» di Cannes. Dove, consumate le polemiche sull'assenza dei nostri film in concorso, gli italiani, in realtà, sono presenti un po' dappertutto: nelle coproduzioni, nei ruoli principali in alcune pellicole straniere, sulle copertine delle riviste. E poi c'è l'impegno non secondario della neodata struttura Rai Cinema - presentata ieri sulla Croisette alla stampa estera - che promette investimenti per circa 1500 miliardi nel prossimo triennio destinati al cinema d'autore: spicca nel gruppo dei film il nuovo Nanni Moretti, battezzato *La stanza del figlio*. E, intanto, la struttura si vanta di avere già al suo attivo proprio gli unici due film presentati al festival: *Pane e tulipani* di Soldini e *Preferisco il rumore del mare* di Calopresti.

Ma cosa serve davvero al nostro cinema per riprendere il via? L'abbiamo chiesto ad uno tra i più giovani e intraprendenti dei nostri produttori all'estero, Domenico Proccacci, che ieri ha presentato sulla Croisette il suo nuovo impegno: *Dust*, opera seconda del macedone Milcho Manchevski - quello di *Prima della pioggia*, Leone d'oro a Venezia - con gli inglesi Joseph Fiennes e Adrian Lester. Una storia sospesa tra presente e passato, divisa tra il Far West e la Macedonia. «Formule magiche per risollevare le sorti del cinema italiano non ne ho», dice Proccacci, «la sola cosa da fare è impegnarsi invece di stare lì a lamentarsi aspettando che qualcosa accada. Certo, lavorare in Italia è difficile perché si è rotto il patto con il pubblico: ogni brutto film che arriva in sala fa male agli altri dieci che sono belli. Accade così che un film di grande qualità come *Garage Olimpo* lo vadano a vedere in pochissimi. E fa male».

Anche Leo Pescarolo, produttore di vocazione internazionale (*La tregua* e *Farinelli*, oltre ai film di Francesca Archibugi) è dello stesso avviso: «Quello che manca da noi - avverte - sono i



Stefano Accorsi
in «Capitani d'aprile»
In alto
il regista
Brian De Palma
e sotto
una scena
di «Lavagne»

Attori, produttori e Rai il nostro cinema si prende la rivincita

copioni e lo sforzo da parte degli autori di conquistare il pubblico, come invece, è riuscito a fare Soldini. Guardi *American Beauty*, per esempio. Perché non si poteva fare un film simile ambientato a Bologna o a Parma?»

Insomma, i «film brutti» fanno male. Ma il nostro cinema non è solo questo. Lo dimostra il trentenne Gabriele Muccino che col suo *Come te nessuno mai* è sbarcato proprio in questi giorni nelle sale francesi, dove tra poco passerà anche Soldini. «Certo che sono felice - dice - anche perché il mio film è uscito in 35 copie mentre in Italia in sole 22». Un bel «risultato», insomma, che in questo momento assume caratteristiche

particolari. E, infatti, il regista romano è già al lavoro su un nuovo progetto: «Si intitola *L'ultimo bacio* e sarà un film - racconta - sulla paura di crescere e diventare adulti. E allo stesso tempo sulla ricerca disperata dell'amore». Nel cast ci saranno Stefania Sandrelli, Giovanna Mezzogiorno, Stefano Accorsi. Proprio quest'ultimo, è tra gli attori italiani in bella vista a Cannes. Il bravo interprete di *Radiofreccia*, infatti, passerà oggi nella sezione *Un certain regard*, protagonista del film portoghese, *Capitani d'aprile*, di Maria De Medeiros. Un film sulla «Rivoluzione dei garofani» che nel '74 rovesciò la dittatura fascista di Salazar.

Ma Accorsi non è solo: sono

in tanti gli attori italiani di passaggio al festival. Ornella Muti la vedremo tra qualche giorno in *Tierra del fuego* del cileno Miguel Littin, che batte bandiera italiana anche sul versante produttivo. Mentre Monica Bellucci e Valeria Golino le abbiamo già viste, rispettivamente, in *Under Suspicion* e *Things You Can Tell*. Come s'è già visto anche *La lavagna* della ventenne Samira Makhmalbaf, coprodotto dalla factory, Fabrice cinema, di Benetton.

E per il futuro? Su questo la Rai fa grandi assicurazioni per il nostro cinema. Sia a livello di investimenti che di scelte di qualità. E anzi annuncia anche, attraverso la struttura Rai Cinema diretta da Giuliano Montaldo, una sua possibile scesa in campo nell'esercizio. «Stiamo studiando - annuncia Carlo Macchitella, il direttore generale della struttura - i modi e i tempi per entrare nel segmento della distribuzione. Poiché non si può ignorare un concorrente come Mediaset che è attivo anche in questo settore». Bisognerebbe vedere cosa ne penseranno i piccoli distributori.

CERTAIN REGARD

«Capitani d'aprile» Ma la rivoluzione fu davvero mélo?

DALL'INVIATO

CANNES Arriva sugli schermi cannesi! «altro» 25 aprile: la rivoluzione dei garofani, che liberò il Portogallo dalla dittatura di Salazar e che è al centro di *Capitani d'aprile*, presentato nella sezione «Un certain regard». Ed è uno dei tanti titoli che fanno rientrare dalla finestra l'Italia, esclusa dalla porta principale di Cannes: non tanto, o non solo, per il potere evocativo di quella data, ma perché nel cast c'è Stefano Accorsi, sempre in gamba, anche se è strano vederlo recitare (doppiato) in portoghese. Un film che ovviamente strappa solidarietà e anche qualche emozione, ma non riesce ad essere il capolavoro che il nostro cuore - e quello di molti portoghesi, ne siamo certi - avrebbe voluto.

Capitani d'aprile è la prima regia di Maria de Medeiros, una brava attrice portoghese che ha lavorato con alcuni grandi registi (dai connazionali Oliveira e Monteiro agli americani Phil Kaufman e Quentin Tarantino: era accanto a Bruce Willis nell'episodio del pugile in *Pulp Fiction*) ma non sembra aver imparato molto da loro. Il film ha una buona sceneggiatura, solo un po' scolastica qua e là, ma è carente proprio sul piano della regia e del ritmo. Peccato perché le intenzioni erano buone, fin dalla dichiarazione della regista che spiega di aver sempre «concepito la rivoluzione dei garofani come un film d'avventura». In realtà, la struttura è quella del mélo, con una donna divisa fra il marito militare (che lei crede servo del regime, ma si rivelerà un democratico) e l'amore per uno studente incarcerato per motivi politici. Ma il vero eroe, che percorre Lisbona con il carrarmato, è il capitano Maya, interpretato appunto da Accorsi: un reduce dalle colonie che ha giurato di non sparare mai più su nessuno e vuole la libertà per tutti, senza schierarsi da una parte o dall'altra. Tanto che sorge, spontaneo, l'ultimo dubbio: veramente gli ufficiali che liberarono il Portogallo erano così apolitici?

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

Con «Nurse Betty» si ride Ma Samira Makhmalbaf vola verso il palmarès

genere minore, un po' perché nessuno le premia mai (o quasi). LaBute però sa il fatto suo: il film confina rischiosamente con la sciocchezza, alla maniera di *Pazzi in Alabama*, ma non vi sprofonda dentro, e anzi un palpito di affettuosa pietà scaturisce dalla ballata on the road costruita sulla fuga dal Kansas di Betty, cameriera di bar con faccia alla Doris Day che la bionda Renée Zellweger incarna con toccante naïveté.

Tutto parte quando il pessimo marito della ragazza viene letteralmente «scalpato» dalla coppia di killer per aver rubato una partita di droga. Betty, chiusa in camera da letto a seguire la prediletta soap ospedaliera *Love & Passion*, assiste per caso alla terrificante scena e ne esce scioccata, non più in grado di distinguere

la realtà dalla finzione tv. Ecola, allora, partire per Los Angeles, in modo da raggiungere l'amatissimo dottor Ravell e «entrare» direttamente nella soap dopo essersi finta infermiera: ma sulla sua scia ci sono i due killer, pronti a farla fuori per recuperare la partita di droga...

Disarmante come il giardiniere di *Oltre il giardino* e stupefatta come la Dorothy del *Mago di Oz*, Betty è un personaggio interessante, molto in linea con una certa tradizione americana: attrava indenne le sparatorie, contagia i cinici col suo candore, annulla il brutto che la circonda inseguendo una propria idea di felicità. E il film, sanguinario e comico insieme, restituisce con una certa finezza la sua dimensione «aliena», ironizzando sul potere della tv senza sbeffeggiare

il buffo sogno di Betty. C'è anche un epilogo romano, a piazza Santa Maria in Trastevere, dove Betty approda sorridente come sempre mentre Pink Martini intona *Che sarà sarà*, cavallo di battaglia - of course - di Doris Day.

(Di ben altro tenore è il viaggio (e il sogno) raccontato dalla ventenne iraniana Samira Makhmalbaf nel suo secondo film. *La lavagna* è quella che i giovani maestri si caricano sulle spalle, a mo' di croce, vagando tra le montagne del Kurdistan iraniano bombardato dagli iracheni, alla ricerca di bambini da alfabetizzare. Tra spari minacciosi e voli di elicotteri, Reebair e Said si inerpicano tra quelle impervie e maestose montagne rischiando la vita. Il primo si prende carico di un gruppo di bambini-contrabbandieri che fanno la spola tra l'Iran e l'Irak, il



secondo, sconfortato, si imbatte in un centinaio di vecchi affamati e stanchi (ma tra di loro c'è una giovane vedova col figlioletto e sarà amore) in viaggio verso il paese natio.

Parlato in curdo, girato con stile severo e potente, interpretato

da gente del luogo (solo la vedova è attrice), *La lavagna* conferma il notevole talento della giovanissima figlia d'arte: alla faccia di chi l'ha trovato «noioso», vedrete che lo ritroveremo nelle zone alte del palmarès la sera di domenica 21.

IN PASSERELLA

Arriva Clooney ma all'appello manca Basinger

Se il festival di Cannes ha già incassato la presenza di George Clooney, fotografatissimo e arricchitissimo dai fans appostati sulla Croisette, dovrà invece fare a meno di quella di Kim Basinger. Un duro colpo per gli organizzatori. Attesa per la chiusura di *Un certain regard* con *Sognando l'Africa* di Hugh Hudson, la bionda attrice americana ha fatto sapere che non arriverà sul lungomare di Cannes «per ragioni personali e familiari». Un secco comunicato sul quale si stanno già consumando illusioni di ogni tipo. Il ruolo della Basinger nel film di Hudson è quello di Kuki Gallman, una donna di origine italiana che ha trascorso buona parte della sua vita in Africa e che su questa sua esperienza ha scritto un best-seller da cui è tratto il film.



l'Unità

LO SPORT

21

Sabato 13 maggio 2000

TENNIS

Master di Roma
Corretja, Hewitt
Norman semifinalisti

■ Lo spagnolo Alex Corretja, lo svedese Magnus Norman e l'australiano Hewitt sono i primi semifinalisti del Masters Series di Roma. Nei quarti Corretja, testa di serie n. 10 del torneo, ha battuto lo slovacco Dominik Hrbaty 6-17-6 (7/5). Norman (n. 3) ha invece superato lo spagnolo Felix Mantilla 6-4-6-3. Infine Leyton Hewitt, testa di serie n. 9 del torneo, si è qualificato battendo l'argentino Mariano Puerta 6-3-3-6-1. In semifinale Hewitt affronterà lo svedese Magnus Norman, mentre Corretja si la vedrà con il vincitore dell'incontro che opporrà il brasiliano Gustavo Kuerten allo spagnolo Albert Costa.

Cechi si fa male, Olimpiadi a rischio Tendine lesionato in allenamento: se è rotto addio Sidney

ROMA Grave infortunio per Yuri Cechi. Il «signore degli anelli» si è infortunato in allenamento ieri a Prato. La sua partecipazione ai giochi olimpici di Sydney è a rischio. La prima diagnosi parla di una lesione al tendine brachiale di un braccio, quello del bicipite sinistro, con sospetto di rottura. L'atleta è stato trasportato subito a Roma dove ad attenderlo c'era il prof. Perugia.

Gli allenamenti che Cechi stava svolgendo dovevano permettergli di arrivare in forma agli Europei di Brema che cominceranno fra 15 giorni. L'infortunio è avvenuto verso le 20, nella palestra «Etruria», mentre il campione stava eseguendo agli anelli una «croce verticale». È la seconda volta che Cechi subisce un grave infortunio alla vigilia dell'appuntamento olimpico. Il 6 luglio del 1992 si ruppe il tendine di Achille della gamba destra e l'incidente gli impedì di partecipare ai Giochi di Barcellona. Anche in quel caso Cechi si infortunò in allenamento, in una palestra di Porto San Giorgio, mentre stava compiendo un esercizio degli obbligatori al corpo libero.

«Se davvero si tratta di rottura del tendine penso che la sua carriera sia finita. Come ricominciare dopo un infortunio del genere?». Così Leo Cechi, padre del campione olimpico, ha risposto dalla sua casa di Prato



Yuri Cechi

a chi gli chiedeva un commento sull'incidente accaduto al figlio. La moglie Rosella e la figlia Tania si sono precipitate a casa del campione subito dopo aver appreso la notizia dell'infortunio. Il padre è rimasto in casa. «Non ho il coraggio - ha aggiunto Leo Cechi - di andare a visitarlo. Non ho ancora avuto notizie precise. Tania è un medico e sarà in grado di stabilire subito l'entità dell'infortunio». Il padre del campione, di professione costruttore edile, ha comunque voluto ricordare con soddisfazione che stamani Yuri era stato a Roma dove aveva partecipato all'incontro del Papa con gli atleti del Giro d'Italia.

CALCIO E VIOLENZA

La Digos indaga su una matrice politica degli scontri sotto il palazzo della Figc
«Connivenza tra ultras laziali e romanisti»

■ Le sciarpe e gli striscioni erano biancocelesti, i colori della Lazio. Ma mimetizzati nell'insolita divisa c'erano numerosi ultras giallorossi. A questa conclusione sono arrivati i dirigenti della Digos il giorno dopo gli scontri tra un folto gruppo di ultras laziali che protestavano sotto il palazzo della Federcalcio e le forze dell'ordine. Questa «verità» è emersa dopo una massiccia opera di identificazione. Tra i manifestanti c'erano anche esponenti dell'organizzazione di destra «Forza Nuova», tre dei quali sono stati identificati, cosa che avvalorava la tesi che la polizia da tempo va sostenendo, che il fenomeno del tifo è solo un

alibi per provocare incidenti che hanno, invece, una matrice «politica». Intanto, è stato convalidato l'arresto di Valerio Bosco, l'ultras laziale arrestato nel corso dei tafferugli. Il giovane è stato subito rimesso in libertà. L'udienza è stata fissata per il 20 luglio. Le altre quattro persone fermate sono state denunciate per resistenza a pubblico ufficiale. Tre sono minorenni. Dei quattro, due dovranno rispondere anche di danneggiamenti. Anche il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti, è convinto che ci siano degli «infiltrati» tra i tifosi: «Sono rimasto angosciato per quel che è avvenuto davanti alla Figc. Evidentemente questa tifoseria non è ancora pronta per un grande club»

IL COMMENTO

RITORNO IN EXTREMIS
CHE SA DI BUFFONATA

di GINO SALA

Come la mettiamo con Marco Pantani che in extremis s'infila tra i 180 concorrenti dell'ottantatreesimo Giro d'Italia? Dobbiamo gioire per il ripensamento, per l'improvvisa marcia indietro, oppure riflettere fino a detestare l'intera vicenda, il procedimento con cui si è passato dal «no» al «sì», la pressione di questo e quello nei riguardi dell'atleta, la sua metamorfosi, il suo voltafaccia?

Non gioisco perché giudico il tutto come una buffonata. Rimane una brutta storia quella cominciata il 5 giugno del '99, quando Pantani venne espulso dal gruppo e detronizzato dal ruolo di «leader» per ematocrito fuori misura.

Sappiamo che dopo mesi di pianti, di nascondigli, di chiamate giunte da varie Procure, il capitano della Mercatone Uno ha fatto una breve apparizione nello scorso febbraio sulle strade spagnole e che subito dopo si è nuovamente apparso negandosi a milioni di tifosi. Il tutto in netto contrasto col comportamento di altri campioni tornati in sella dopo aver scontato il periodo di sospensione.

Eh, sì: Pantani ha menato il can per l'aria per circa un anno e a mio parere ha il torto di non aver denunciato la realtà delle cose. Ho già scritto e ripeto che qualora si fosse pronunciato in maniera diversa, spiegando per filo e per segno come è spesso il ciclismo dei nostri giorni, probabilmente si sarebbe compiuto quel salto di qualità che avrebbe chiuso un tormentone che si chiama doping. Pantani ha tacito e anche per colpa sua viviamo ancora in un'infinità di dubbi e di maledetti sospetti.

Sto mettendo in croce il pediatore che tanto ci ha esaltato riportandoci nel clima di imprese lontane, che molto ha sofferto e lottato per riprendersi da rovinosi incidenti, che per il pubblico è stato il principale moschettiere, il D'Artagnan, l'Athos, il Porthos di una situazione che appariva grigia e che Marco ha illuminato con la rosa del Giro e il giallo del Tour? Non è questa la mia intenzione. Semplicemente non mi va che il ragazzo con la bandana e il pizzetto venga buttato nella mischia in maniera detestabile, irragionevole, che la spiegazione per il suo impiego sia quella di entrare in campo con un obiettivo limitato alla preparazione per il Tour.

A tal scopo si era stabilito che il romagnolo avrebbe partecipato ad alcune gare compreso il Giro della Svizzera prima di avventurarsi in terra di Francia. Invece Marco torna alle competizioni in un modo brusco, dopo mesi e mesi di inattività agonistica, nutrito soltanto di pochi allenamenti, facendo violenza al proprio fisico. Male perché c'è il rischio di un contraccolpo psicologico dovuto a probabili e pesanti sconfitte, all'impossibilità di essere il vero Pantani. Male, malissimo come si è gestito e come lo hanno gestito.

ROMA «È un passo molto lungo quello di cominciare da una grande corsa. Ma era importante sotto il profilo psicologico mio, altrimenti sarebbe stato difficile ricominciare». Marco Pantani è arrivato in Piazza San Pietro alle 10.10. Sorridente, in divisa sociale, lo scalatore romagnolo è arrivato con i pullman che hanno portato i corridori del Giro d'Italia all'udienza privata con Papa Giovanni Paolo II. Anche Mario Cipollini, l'altro protagonista in dubbio, si è presentato per l'udienza. Pantani correrà il Giro, con la consapevolezza di aver lanciato una sfida soprattutto a se stesso. Quando ha deciso? «C'era tanta volontà di essere presente, anche se non ho la condizione. Ma stavo bene negli ultimi venti giorni». «Era giusto ricominciare - ha continuato Pantani - soprattutto per esserci, non per vincere».

Parole analoghe le diceva prima del Tour '98, poi vinto. Medita un colpo a sorpresa, ancora più grande di quello di correre il Giro 2000? «Cerco di restare con i piedi per terra. Certo, a volte, qualcosa ti spinge oltre la realtà. Ma devo essere realista; per me sarà un inizio difficile. Lo so, ma era importante sotto il profilo psicologico. Rischio di non correre più. Andare al Tour senza aver corso prima, affrontando avversari che invece hanno corso tanto, sarebbe stato come dare un addio». «Ritorno -

Pantani c'è

Il Pirata oggi al via del Giro d'Italia
«Giusto ricominciare»

ha aggiunto il Pirata - anche se non sono il Pantani di prima, quello dei Giri scorsi». Punta l'accento sulla svolta psicologica, più che su quella atletica. «Il percorso non lo conosco - è arrivato a dire solo con me la prima tappa. Fino a due giorni fa c'era l'incertezza assoluta. Le valutazioni le ho fatte non con elementi tecnici, ma psicologici».

Appena spuntato sulla piazza, molti gli sono andati incontro, mentre i colleghi hanno fatto come se nulla fosse. Ivan Gotti: «Lo sapevo già da un mese». Però c'è

anche stato chi ha gridato: «Ecco Pantani». Tifosi occasionali, poi l'abbraccio di mamma e figlio Brosio. La consueta sarabanda è già ricominciata? «Quella era messa in conto, ma non mi mancava, qualche volta è giusto staccare, stare per conto proprio, fare decompressione». È emozionato? «Molto meno degli altri anni. Sono contento perché stavo lasciando andare il mio lavoro, la mia professione. So che sarà difficile non essere con i migliori. Ma sono contento di essere qui per i tifosi e per gli sponsor».

L'UDIENZA IN VATICANO

TUTTI DAL PAPA CHE CONDANNA IL DOPING



Schede da collezione Telecom

■ Telecom Italia, sponsor ufficiale dell'83° Giro d'Italia, ha realizzato una serie di schede telefoniche prepagate. La serie è costituita da quattro schede speciali (ciascuna con tiratura di 70 mila pezzi) che ricordano momenti delle passate edizioni.

ROMA Sulla carta il Giro ciclistico d'Italia del Duemila in programma da oggi al 4 giugno, mi sembra ben articolato, fermo restando che un tracciato si giudica cammin facendo, andando alla scoperta delle sue varie articolazioni. Un Giro in apparenza meno pesante rispetto a quello del '99, ma sufficientemente ricco di richiami, il solito prologo, ventuno tappe di cui due segnate dal tic tac delle lancette, una pianeggiante e l'altra montagnosa, quella che andando da Briancon al Sestriere nella penultima giornata di competizione metterà fine ad ogni discorso. Il tutto per una distanza complessiva di 3.674 chilometri. La prima settimana viene comunemente definita leggera, termine che io tratterei in «nervosetta» perché contiene

punti che invitano alla «bagarre». Inoltre nella parte più a Sud l'eventuale calura non sarà un elemento da trascurare. Interessante la traversata degli Appennini per arrivare a Prato che al tirar delle somme sfiorerà il tetto dei 260 chilometri. Subito dopo, nel ricordo di Coppi e in memoria di Bartali, un importante traguardo, quello fissato sulla cima dell'Abetone. Poi andando da San Marcello Pistoiese a Padova ci sarà il tempo per riflettere sulla cronologia dell'indomani che inciderà sicuramente nel foglio dei valori assoluti. Continuando, ecco lo scenario delle Dolomiti, gli appuntamenti col Falzarego, il Passo Fedaiola e il Passo Sella cui s'aggiungeranno le vette della Mendola, del Tonale e del Gavia. Pianura da Brescia a Meda e da Meda a Ge-

ROMA C'è stato chi si è emozionato, come Marco Pantani («spente di portarmi dietro la benedizione»), ma alcuni dei corridori avrebbero voluto essere più vicini a Giovanni Paolo II nella affollata sala Clementina, loro, i protagonisti del Giro. Stracolma fino al limite della capienza (una «carovana» di cinquecento persone), nella grande sala di Sisto V e Clemente VIII (terminata nel 1595) c'era il gotha dello sport italiano. Il saluto al Papa lo hanno fatto Cesare Romiti, presidente della Rcs, e Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport. Il Papa ha ricordato Bartali

(«una grande figura di sportivo, cittadino esemplare e di credente: resta un punto di riferimento per come si può praticare lo sport») e ha lanciato un messaggio esplicito contro il doping: «La continua ricerca di mezzi sempre più efficaci deve essere al servizio dell'atleta e non viceversa».

Quasi una risposta a Romiti che, in precedenza, aveva detto: «Il ciclismo è qui per la necessaria presa di coscienza della necessità di essere puro, sereno ed onesto». Giovanni Paolo II ha parlato del Giro come di una «manifestazione di alto rilievo sportivo e di grande impatto sociale nella storia e nel costume italiani» e ha sottolineato l'importanza che il Giro assume nell'anno del Giubileo, definendolo l'incontro quasi un «prologo» del Giubileo degli sportivi in programma ad ottobre, quando il Papa sarà all'ostello Olimpico.

Tra i tanti a fare corona al Giro del Giubileo, il presidente del Coni Gianni Petrucci, con il segretario generale Pagnozzi, il presidente della Lega calcio Franco Carraro, quello della Rai, Roberto Zaccaria e Carla Fracci, madrina del Giro. Poi, tanti campioni da Francesco De Angelis, lo skipper di Luna Rossa, ad Alberto

giori candidati al successo finale? Sono cinque e precisamente: numero uno Ivan Gotti che si è affermato nel '97 nel '99, numero due Pavel Tonkov, primatore nel '96, numero tre Paolo Savoldelli, fresco vincitore del Giro di Romandia, numero quattro Francesco Casagrande che deve però dimostrare di tenere il passo per l'intero arco della corsa, numero cinque Gilberto Simoni, buon terzo lo scorso anno. Possibili guastatori Frigo e Garzelli, Piepoli e Rebellin, Chepe Gonzales e Buenohara, Axelsson, Belli, Peron, Gontehar, Sgambelluri e Rubiera. Chissà se Mario Cipollini sarà ancora il principe delle volate, chissà se il toscano (sofferente di asma) ritroverà le condizioni per misurarsi da par suo con l'astro nascente (Ivan Quaranta) con l'olandese Blijlevens e l'australiano McEwan, per non dire di altri. Proprio nel contesto di molti chissà voglio augurarmi la crescita di due ragazzi di belle speranze che si chiamano Basso e Di Luca.

Tomba, da Manuela Di Centa a Jury Cechi. E i grandi del ciclismo: Eddy Merckx, Vittorio Adorni, Ercole Baldini, Laurent Fignon, Gianni Bugno, Fiorenzo Magni ha portato al Papa la fiaccola della staffetta del Ghisallo. In prima fila, Ivan Gotti, Marco Pantani, Mario Cipollini e Pavel Tonkov.

«Lo sport è un mezzo congeniale per trarre i valori più alti e significativi dell'umanità - ha detto ancora Cesare Romiti, rivolto al Papa - il ciclismo è l'ideale, nelle sue forme più corrette, per testimoniare lo spirito di lealtà. Nell'avventura della strada traspare l'avventura della vita». «Nella fatica c'è la verità e magari anche la religiosità dello sport», ha invece sottolineato il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò.

Sarà comunque un Giro da seguire con la dovuta attenzione, sarà il seguito di una storia nata nel lontanissimo 1909 alle 2.53 di un mattino che lanciava la prima carovana dal rondò milanese di Loreto. Vinse Luigi Ganna guadagnando 5.325 lire. I premi in palio nell'ottantatreesima edizione ammontano a due miliardi e cinquecento milioni, come a dire che molta acqua è passata sotto i ponti. Rimane l'affetto e la solidarietà di tanti spettatori per l'uomo che fatica in bicicletta. Rimane anche la richiesta che di anno in anno vada facendo a chi per regolamento deve vigilare sull'operato dell'organizzazione. Una volta tanto vorrei fare a meno di criticare l'avvocato Carmine Castellano, cioè il direttore di corsa, ma dubito fortemente che la commissione tecnica abbia visitato i punti cruciali del percorso per correggere e prevenire. Tanto meglio se mi sbaglia. Sicuro che sarò al fianco di chi tiene in piedi la baracca, a fianco di un plotone impegnato in un duro e pericoloso esercizio.

Gi. Sa.





SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 17
SABATO 13 MAGGIO 2000

Microclimi

**Emergenze
e contro
emergenze**

Enzo Costa

Sull'Unità del 5 maggio Vittorio Emiliani forniva un esempio di come «funzionino» certi organi di deformazione: un tg della sera lancia i propri titoli con un appetitoso «vi spiegheremo come in Italia si ruba un'auto ogni due minuti». Anticipazione allarmante. Tratta però da un servizio che in realtà rivelava come quel dato documentasse per il 1999 un calo dei furti d'auto del 17,26% rispetto al 1998. Eppure ciò che era passato era proprio quel trailer ansiogeno: siamo in balia dei topi d'auto. Secondo l'ultima edizione del tg. Anzi, la penultima. Secondo l'ultima siamo in piena emergenza carceri sovraffollate, con annessa protesta degli agenti penitenziari esasperati. Realtà drammatica incontrovertibile, ma che forse contrasta un pochino con una precedente tele-emergenza: quella del crimine impunito, con annesso malessere degli agenti di polizia esasperati per le scarcerazioni facili. E comunque, mai viste tante emergenze nella tivù pubblica come da quando governa il centrosinistra. È la famosa Rai di regime. Ma niente paura, 1994 docet: verrà Berlusconi e d'incanto tutti i tiggì racconteranno un paese da favola. Scommettiamo?

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LA STRANA COPPIA
CADEO-COLLI

Il luna park Milano del televenditore

PAOLA RIZZI

Lil peggiore degli incubi si nasconde in un sogno, il «Milano dream», partorito dalla mente di Cesare Cadeo, televenditore di pentole sulle reti Mediaset promosso sul campo ad assessore allo Sport della Provincia di Milano (o di Arcore?) da Silvio Berlusconi. Per ora il sogno si presenta sotto forma di un gigantesco plastico di 100 metri quadrati allocato nel cortile della Provincia di Milano, che illustra una specie di folle Luna Park modello Disneyworld. Il plastico da solo è già costato 500 milioni, 5 milioni al metro quadro, quasi quanto un appartamento in via Montenapoleone. Il Luna Park reale costerà invece 500 miliardi e si estenderà su 550 mila metri quadri in via Novara, in un'area periferica di Milano, anche se forse non abbastanza.

L'idea sarebbe rivitalizzare un'area degradata. E, verrebbe da dire, assestare un colpo mortale alla dignità e alla credibilità della città. Ma Cadeo dal sorriso perenne pensa in grande, e soprattutto, non si capisce perché, pensa in inglese: nel Luna Park infatti è previsto un Golden Lake, circondato da ambienti esotici e edifici modello New Orleans, una strada principale ossia la «main street», il mondo di Benny (chi è Benny?), la riproduzione di un vulcano in eruzione, piscine di onde artificiale, zona shopping situata in quartieri che imitano diverse epoche e per chi volesse fermarsi anche a dormire, villette di legno con architettura di ispirazione canadese (e perché non palladiane?).

Lo scopo di tutto ciò? Attrarre 3 milioni e mezzo di visitatori all'anno e fare probabilmente un favore ai privati che dovrebbero realizzare e gestire il parco, in particolare la Playtime spa che guarda caso già gestisce un parco acquatico proprio lì e che in questo modo vedrebbe allargarsi la propria sfera di interessi. «Milano Dream è un sogno che può e deve diventare realtà - ha detto la presidente della provincia Ombretta Colli - vogliamo trasformare con la bacchetta magica un luogo di degrado in un posto di divertimento e di intrattenimento per giovani e famiglie non solo milanesi».

L'immagine della Colli nella veste della fatina benefattrice cozza con la sua recente esibizione in un altro parco, quello dell'Idroscalo, dove ha sfruttato un centro di accoglienza per immigrati per metterci gli spogliatoi di un altro megaimpianto del divertimento e dello sport sempre concepito - in collaborazione ovviamente con i privati - dal televenditore Cadeo, il cui sogno recondito è probabilmente radere al suolo a Milano, privatizzarla e trasformarla in una specie di Las Vegas. Qualcuno lo fermi prima che sia troppo tardi.

Linchiesta

Che cos'è il rischio e come lo vivono le nuove generazioni
Un'indagine in sei Paesi europei ci rivela che gli italiani
restano degli inguaribili "mammoni" anche di fronte al pericolo

Il peggior rischio che ti possa capitare? Litigare a casa con mamma e papà

BRUNO CAVAGNOLA

GLI ATTEGGIAMENTI CONFLITTUALI NELLE RELAZIONI STANNO IN TESTA ALLE LORO PREOCCUPAZIONI. MANCA LA VOGLIA DI DIVERTIRSI E IL PRIMO BISOGNO DA SODDISFARE È L'ESSERE NOTATI NEL GRUPPO

Per i giovani inglesi è "mettere mattoni sui binari", per i francesi "copiare agli esami", per gli spagnoli "partecipare a risse", per i tedeschi "toccare i treni in corsa", per i greci "drogarsi". Sono questi i comportamenti che i giovani di questi cinque Paesi considerano tra quelli più a rischio; e il drogarsi ("fino a sballare" aggiungono i tedeschi) è al primo posto, fatta eccezione per gli inglesi che sembrano amare molto il camminare sui parapetti dei ponti e dei porti. E i giovani italiani? "Mammoni" anche nel rischio: per loro non c'è pericolo maggiore che litigare con mamma e papà.

quella minoranza di ragazzi che già presentano comportamenti a rischio, ma per tutti gli altri in generale, qual era il loro atteggiamento verso il rischio: la percezione che ne hanno, le motivazioni che li spingono, i comportamenti ritenuti maggiormente pericolosi. E capire quindi come rendere efficaci le campagne di prevenzione. Partendo dal presupposto che il rischio per i giovani ha sicuramente delle valenze positive: esiste una serie di "comportamenti pericolosi" che vanno assolutamente affrontati per diventare adulti, per imparare ad assumere decisioni e responsabilità. Sono i rischi cosiddetti buoni, fisiologici, che sono funzionali alla crescita: aiutano il giovane a sperimentare la realtà e i propri limiti.

«Teddy boys, ballo liceale» Londra 1977; dalla mostra "Dancing, through time"

schio preferito è camminare sui parapetti dei ponti e dei porti e toccare i treni in corsa: lì c'è una ricerca specifica del divertimento, dell'adrenalina, dell'eccitazione, non c'è un atteggiamento di confronto con gli altri, prevale l'aspetto di gruppo. In Spagna partecipare a risse è al terzo posto tra i comportamenti considerati rischiosi, e

quindi ricercati, mentre da noi la violenza fisica non è mai stata considerata un pericolo. Nel rischio i ragazzi italiani non trovano una gratificazione personale o un piacere, vi vedono piuttosto un aspetto relazionale. Assumono i rischi soprattutto per il bisogno di essere notati, di sentirsi parte del gruppo: quindi in funzione non di se stessi

ma degli altri, per affermare un'immagine di sé nei confronti del gruppo. Se nel Regno Unito, Germania, Grecia e Francia il "fare nuove esperienze" risulta sempre tra le prime tre motivazioni, in Italia questo fattore non appare importante: prevale sostanzialmente il desiderio di emancipazione nel gruppo. Decisivo è il contesto sociale dell'esperienza: al limite quel ragazzo che assume un rischio nel gruppo, quando è da solo torna ad essere un "un coniglio", un animale quieto, il classico bravo ragazzo di casa adorato dai genitori.

Che gerarchia fanno i ragazzi dei loro comportamenti a rischio? «Nel Regno Unito è paese che i comportamenti a rischio sono quelli in cui sfidi la morte: camminare sopra i parapetti è al primo posto, seguito da mettere i mattoni sui binari (considerata un'azione negativa di grave lesione delle regole sociali) e dal tirare sassi ai veicoli in corsa. Evidente l'aspetto "cattivo", aggressivo di questo generi di comportamenti. Negli altri paesi il drogarsi è in cima alla classifica. Si differenziano, e di molto, gli italiani, una differenza, legata a quell'aspetto relazionale del rischio di cui abbiamo parlato prima. Nella gerarchia dei comportamenti l'abuso di sostanze si colloca al secondo posto, la guida

Discoteche

Dai «consumatori della notte» alla security con la patente regionale

ORESTE PIVETTA

Lanotte è vita, dice Stefano Martinenghi, che sull'onda di questa inesorabile certezza ha creato un'organizzazione battezzata naturalmente «Notte è vita». Senza fini di lucro, apartitica, con un compito: «tutelare il diritto alla qualità dei servizi, alla salute ed al lavoro di coloro che vivono la notte per divertimento o per bisogno». Sì, ma anche altri ci pensano? Prontamente: «I partiti, destra o sinistra, ci pensano male. Cioè: ignoranza e demagogia. Si corre al riparo sull'onda delle emozioni: lestragi del sabato sera, l'ecstasy in discoteca, l'accoglienza davanti alla discoteca, le gare in auto dopo la discoteca».

Possibile che tutto finisca dentro la discoteca. O nei pressi? «Meglio la discoteca di niente. Mia figlia preferirei saperla in discoteca, piuttosto che in giro chissà dove». Martinenghi, editore di una rivista di moda e costume, «Tendance Europe», oltre che presidente di «Notte è vita», con sito internet www.nottevita.org, fa il portabandiere dei «consumatori della notte», con il cuore - lo si capisce - più di là che di qua, sotto le stelle più che alla luce del sole, dai tempi in cui ragazzo faceva il bagnino, l'intrattenitore, il gestore di locali notturni.

SEGUE A PAGINA 3

ALL'INTERNO

- GIRO D'ITALIA**
Tilde Giani Gallino: scene dalla famiglia
STEFANIA SCATENI A PAGINA 2
- SFIDE**
Le strade di fuoco
PAOLA RIZZI A PAGINA 3
- CITTÀ DEL VINO**
Un paese tutto da riscoprire
COSIMO TORLO A PAGINA 4
- GENOVA**
Dalla Casa Bianca alla casa di Colombo
MARCO FERRARI A PAGINA 5

INFO

Interviste e "focus groups"

Il campione italiano dell'inchiesta è stato rappresentato da 57 ragazzi di età tra i 14 e i 22 anni, di cui 48 scelti casualmente e 9 che hanno sperimentato comportamenti a rischio a Milano, Roma e Napoli. L'indagine è stata condotta da psicologi tramite "Focus groups" con 8 partecipanti della durata di 3 ore e interviste individuali della durata di 1 ora (2 ore con i soggetti a rischio).

pericolosa il terzo, ma il primo rischio sono "gli atteggiamenti conflittuali nelle relazioni": ossia l'andare via di casa, litigare con il professore, farsi espellere dal gruppo di amici, farsi mollare dal ragazzo o dalla ragazza. Insomma generare: questo è il massimo del rischio. Qui la componente affettiva prevale su tutte le altre. E un atteggiamento che bene si inquadra in quello che Giuseppe de Rita, presidente del nostro Osservatorio permanente, definisce come il passaggio dalla famiglia etica di una volta, autoritaria e verticale, alla famiglia affettiva di oggi, tutta orizzontale, in i genitori sono amici dei ragazzi e sono più giovanilisti dei loro figli. Nella famiglia etica esistono un'autorità morale del padre o della madre, regole certe e un sistema di sanzioni; in quella affettiva si trova solo protezione e benessere, due "ammortizzatori" che non generano conflitti, li assorbono tutti, per cui il ragazzo diviene adulto addirittura nel terrore del conflitto. Ma senza conflitti non si cresce. L'Italia, più che preoccuparsi di quel 2% di ragazzi che assumono comportamenti ad alto rischio, dovrebbe fare attenzione a questa enorme "pancia molle" di giovani che non è affatto a rischio: ragazzi quieti, ottimi rapporti con

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 128
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni: questo governo non è solo dei Ds

Appello alla coalizione: più uniti nel sostenere Amato. E sul referendum impegno senza rivincite
La sfida del quorum: Berlusconi sceglie l'astensione. Castagnetti vince: il Ppi va alle urne e voterà No

GLI ARTICOLI

VERONESI NON È L'ANTI-BINDI

LUIGI CANCRINI

Nel 1992 fui incaricato, dall'allora Rettore Tecce, di una indagine quantitativa sulle attività svolte dai servizi primari del Policlinico di Roma. Il sospetto che esistesse un grosso numero di servizi attivi sulla carta, assegnati a professori ordinari ed associati che avevano diritto ad essere nominati primari, fu ampiamente confermato dai dati relativi alle strutture ed alle prestazioni. A puro titolo di esempio, ricevevano stipendio da primario, nel Policlinico, cinque professori di chirurgia estetica che non disponevano, però, di un solo letto per i ricoveri e che effettuavano, insieme ai loro assistenti, meno di una visita ambulatoriale per giorno di lavoro. Erano strutturati e pagati come primari ed aiutati dalla Regione, ugualmente, una trentina di professori di Medicina Legale: un istituto in cui, nei due anni precedenti, non risultava effettuata neppure una prestazione a favore del Sistema Sanitario Nazionale.

Discussa due o tre volte nella Direzione Amministrativa, l'indagine partì il topolino di un blocco degli straordinari (sic) nei servizi inattivi. Gli altri provvedimenti furono immediatamente bloccati dall'intervento deciso della Facoltà. Il sottoscritto e chi lo aveva aiutato ricevettero qualche minaccia e un certo numero di fastidi e buoni consigli sulla propria carriera, accademica o amministrativa. A distanza di un paio d'anni decisero, semplicemente, di andarsene. Parto da questa esperienza personale per discutere della riforma voluta dal Governo D'Alema e dal Ministro Bindi per un motivo molto semplice: perché l'ho vissuta in prima persona e ne sono quindi

SEGUE A PAGINA 18

LAVORO, NO AL MODELLO USA

NICOLA CACACE

Al recente summit di Lisbona dei capi di governo europei si è discusso delle trasformazioni necessarie per rendere l'Europa la più dinamica area al mondo entro l'anno 2010. Ottime intenzioni. Ma sono realizzabili, in piena globalizzazione, senza seguire la via americana allo sviluppo? E ancora. È possibile aumentare l'occupazione senza ridurre i diritti dei lavoratori? A questi due quesiti cerca di rispondere il più autorevole settimanale economico, l'«Economist» (One True Model?, April, 8, 2000) che scrive in sostanza. Sì, l'Europa può scegliere di restare «europea» se accetta di pagare il privilegio di una migliore redistribuzione della ricchezza e dei diritti al prezzo di un minore dinamismo economico complessivo; in altre parole un po' meno ricchi, per essere un po' più eguali. L'«Economist» ammette anche che la differenza tra i due modelli consiste soprattutto nel diverso peso del sindacato e della contrattazione collettiva, quasi nullo nel modello americano, a differenza dell'Europa.

Evviva la chiarezza e la sincerità, che non è sempre presente nel dibattito di casa nostra, neanche in occasione di questi referendum. Quando si invoca più «flessibilità generica» in un mercato del lavoro complessivamente già assai flessibile - con l'80% delle nuove assunzioni da anni in regime di precariato, parasubordinati, interinali, tempo determinato, part time, formazione lavoro, lavoro nero -, quando si chiedono contratti sotto i minimi nazionali in un Mezzogiorno dove i salari sono già del 25%

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Veltroni chiama la coalizione a un impegno comune per sostenere il governo Amato. «Non posso essere solo i Ds a portare sulle spalle la responsabilità della scelta comune di costituzione del governo Amato. Alla responsabilità e sobrietà dei Ds - sostiene Veltroni - deve corrispondere la responsabilità e sobrietà di tutta la coalizione», senza inseguire la «visibilità» delle singole forze. L'esecutivo deve impegnarsi «principalmente su due punti: un riformismo concreto e aiutare il processo di innovazione della legge elettorale». Sul referendum massimo impegno, ma senza «rivincite». Lo stesso premier al consiglio dei ministri lancia l'appello: «La maggioranza sia più coesa».

IL PREMIER AI MINISTRI «Da ora in poi la maggioranza di centrosinistra dovrà essere molto più coesa e solida»

Forza Italia indica l'astensione ma per i dissensi interni lascia anche libertà di voto. Berlusconi: «Non c'è contraddizione. E il centro siamo noi, anche D'Antoni voleva venire con me». Castagnetti vince la battaglia interna: il Ppi scarta la tentazione astensionista e invita ad andare alle urne.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

IL CASO

LO SPETTRO DELLE DUE EUROPE

PAOLO SOLDINI

È stato come un temporale estivo, di quelli che arrivano improvvisi spazzando via l'aria stagnante e il grigiore dei giorni mediocri. Le poche frasi pronunciate, come «contributo personale», a Berlino dal ministro degli Esteri Fischer hanno riacceso a Bruxelles e nelle altre capitali dei Quindici



(certo, non in tutte) entusiasmi e speranze che sembravano roba di tempi lontani. La sensazione è che qualcosa sia rimesso in movimento. Difficile dire esattamente che cosa, e ancor più difficile individuare quali siano i meccanismi politici che hanno mosso

SEGUE A PAGINA 10

SARGENTINI

A PAGINA 10

Carceri, liberi gli agenti di Sassari

Sospesa l'agitazione, il governo invia più uomini

CAGLIARI Sono stati scarcerati ieri gli agenti e i dirigenti che erano stati arrestati il 3 maggio per il presunto pestaggio di un gruppo di detenuti nel carcere San Sebastiano. Per tutti e 79 agenti e sottufficiali e per l'ex direttrice Maria Cristina Di Marzio, l'ex comandante Ettore Tomassi e il provveditore regionale Giuseppe Della Vecchia la scarcerazione è stata disposta perché è venuto meno l'esigenza di custodia cautelare. Per gli ultimi tre, divieto di soggiorno in Sardegna. Tutti gli agenti potranno tornare in servizio, tranne dodici, sospesi per un mese. Positivo il giudizio del ministro Fassino: «È un fatto che contribuisce a rasserenare il clima». Sospeso lo sciopero bianco; il ministro ha annunciato le nuove misure per le carceri: più uomini e nuove strutture.

I SERVIZI

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Scioperi bus, caos a Milano



A PAGINA 5

CAPRILLI URBANO

UN'AMNISTIA PER IL GIUBILEO

OVIDIO BOMPRESSI

L'orizzonte della celebrazione del Giubileo è il perdono. Perdono agli uomini - fra gli uomini. Il perdono è nell'urgenza di comprensione e condivisione, per riconciliarsi alla vita in comune impegno di speranza e salvezza. L'amore per il nostro simile, vicino e lontano, per l'estraneo, l'altro, temuto, per il povero e lo spaesato, è speranza e salvezza per ciascuno e per tutti quanti insieme. Nel vangelo di Luca Gesù, alla sua prima uscita pubblica, riferisce a sé le parole del profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (Lc. 4, 16-30). Questa profezia si realizza nella mia persona, dice Gesù. Dall'inizio del suo pontificato, e costantemente dall'inizio dell'anno del Giubileo, il Papa insiste sulla sacralità e l'irrivocabilità della persona umana, sul peccatore, ha maggior bisogno di aiuto e comprensione. A chi pecca, a chi è posto nella condizione di trasgredire, deve essere offerta la possibilità di diventare consapevole di ciò che fa, di ricostruirsi, di nutrire fiducia. Rendere capace di ricominciare una vita nuova. Ma bisogna spalancargli le braccia e accoglierlo. È un santo peccatore: ci fa capire cose, scoprire valori che altrimenti ignoriamo. Il messaggio del Giubileo, se rivolto



in particolare alla comunità dei credenti, è tale che interpellare le coscienze di tutti. Un invito a un forte ripensamento, a rientrare in se stessi e riflettere su dove stiamo andando e a che punto siamo, se stiamo realizzando l'ideale che ci siamo dati di una vita, di una società fondate su valori autentici.

Il 9 luglio prossimo Giovanni Paolo II varcherà i cancelli, le porte blindate del carcere romano di Rebibbia, e celebrerà il Giubileo con le persone detenute e idealmente con tutti i carcerati del mondo. Insieme al Papa, quel giorno entreranno nelle carceri italiane i vescovi, i cappellani, i volontari per celebrare il Giubileo con tutta la popolazione detenuta.

Il Papa, la Chiesa, si fanno interpreti di una tensione spirituale e morale per l'umanità abbandonata che non ha quasi alcun riscontro nelle società civili e nelle istituzioni del nostro paese.

Tensione spirituale e morale che nel corso di questo Giubileo si sta traducendo in parole e atti non formali, non strumentali, che richiamano a un senso più elevato di responsabilità e consapevolezza per quanti soffrono le piaghe della marginalità e dell'esclusione. E fra questi, ultimi, i detenuti.

SEGUE A PAGINA 9

Raduno nazi a Bologna, è allarme

Il sindaco prima ha concesso i permessi, poi li ha negati

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Fu calcio

In termini di sdegno nazionale e perfino di ordine pubblico, un gol annullato fa ormai molto più effetto dell'annullamento della scala mobile o delle pensioni o della riforma della Sanità. Il povero arbitro De Santis (arbitro e guardia carceraria: il colmo della scarogna, di questi tempi) è stato lapidato per direttissima da magistratura sportiva e ordinaria, processi del lunedì, tribunali del popolo. I presidenti miliardari che hanno soffiato sul fuoco sperando che i tifosi non se la prendessero con loro, con le loro pessime gestioni, con le loro campagne acquisti faraoniche quanto maldestre, dicono tutto e il contrario di tutto, tranne la verità: che il calcio sta andando a ramengo perché un gioco, per quanto bello e importante, non può reggere l'abnorme carico psicologico ed economico che loro stessi gli hanno messo sul groppone. Peggio: perseverano nell'orrore, blaterando di «gestione poco manageriale». Tanto è vero che il prossimo presidente della Lega sarà, e ti pareva, «un manager che viene dalle banche». Avrei preferito un terzino o un massaggiatore: qualcuno che si ricordasse che uno sport è uno sport, non una guerra tra finanziari isterici.

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

BOLOGNA Bollettino di guerra numero uno. Da Forza Nuova: «A Bologna noi ci saremo. Nonostante la polverosa mobilitazione dei rottami veterocomunisti e di quei drogati dei centri sociali». Bollettino di guerra numero due. Dai Centri Sociali: «Siamo pronti a mettere in gioco i nostri corpi per cacciare i neonazisti da Bologna». Bollettino di guerra - si fa per dire - numero tre: da tutte le forze democratiche della città: «Presidia-mo piazza Nettuno. Ognuno porti un fiore...». E che diavolo succederà oggi a Bologna, dove i forzisti hanno organizzato un loro raduno «nazionale ed europeo»? Gran pasticcio. Politicamente, è ovvio. Ma anche tecnicamente. La nuova giunta del

SEGUE A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

Lsu, legge in tempi stretti
IL SERVIZIO A PAGINA 4

POLITICA

D'Alema incontra Sofri
IL SERVIZIO A PAGINA 6

CRONACHE

L'odissea dei clandestini
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Etiopia-Eritrea ancora in guerra
FONTANA A PAGINA 11

CULTURA

Torna la Parigi di Benjamin
CANTARANO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Cannes, italiani alla riscossa
I SERVIZI A PAGINA 19

METROPOLIS

I giovani e il rischio
CAVAGNOLA NELL'INSERTO

Giro d'Italia al via, c'è anche Pantani

Partenza oggi a Roma con una passerella a cronometro

ROMA Il Giro d'Italia di ciclismo numero 83 partirà oggi, a Roma come omaggio al Giubileo, con la passerella a cronometro tra i Fori Imperiali e San Pietro. Riflettori puntati soprattutto su Marco Pantani, per molti mesi al centro delle polemiche sull'uso di farmaci, che ha deciso all'ultimo momento di partecipare dopo un lungo tira e molla. «Sono tornato perché avrei rischiato di non correre più», ha ammesso il «Pirata», che ieri è stato benedetto in Vaticano dal Pontefice insieme a tutta la carovana del Giro. Presenti anche gli altri protagonisti annunciati della corsa in rosa, da Ivan Gotti a Pavel Tonkov (accreditato come il favorito numero uno), da Paolo Savoldelli a Roberto Sgambelluri, da Gilberto Simoni a Francesco Casagrande.

SALA

A PAGINA 21

LA POLEMICA

LASCIATE CANTARE JANNACCI

LEONCARLO SETTIMELLI

Jannacci è da buttare? Sembrava incredibile, ma il clown più bravo della nostra scena dopo Dario Fo (che è stato il suo maestro) il cantautore più coraggioso della nostra canzone, il talent-scout di tanti personaggi della nostra scena, non riesce più a incidere un disco. Il «vengo anch'io, no tu no» della sua composizione più famosa gli si è rivoltato contro. O meglio: è questa la risposta che gli danno le case discografiche, con la Sony in testa. No, tu no.

Jannacci ha confidato ad una agenzia, la AdnKronos, il suo

stato d'animo: è quello di un artista deluso, stanco, che a 65 anni si sente messo da parte, respinto da tutti, forse anche dal pubblico. O forse il mercato, questo mostro che sta sulle labbra di tutti, che viene invocato come la terra promessa ma che condanna al silenzio chi ha detto tanto ed avrebbe ancora tante cose da dire. «Il mio telefono non squilla più», ha dichiarato Jannacci. E questa frase trova in chi scrive una eco terribile, perché è vero, il telefono è una

SEGUE A PAGINA 20



Sabato 13 maggio 2000

18

LA CULTURA

L'Unità

◆ **Il grande storico ieri alla Fiera ha incontrato Gianni Agnelli e ha risposto al pubblico**

◆ **Un mondo pieno di disuguaglianze e rischi di «instabilità» Solo la Chiesa critica il capitalismo**

«Ken il rosso? Troppa immagine...»

Hobsbawm: politica in crisi, ci resta il Papa

DALL'INVIATA

TORINO L'ha voluto conoscere, l'avvocato Agnelli, l'unico storico che dopo il crollo del Muro continui a dichiararsi di fede marxista: così l'ottantatreenne Eric J. Hobsbawm, alla Fiera per un dibattito sul libro «Intervista sul nuovo secolo» realizzato con Antonio Polito per Laterza e uscito nei mesi scorsi, prima di presentarsi al pubblico è salito nell'ufficio personale del presidente della Fiat al Lingotto. Ci piacerebbe, si, sapere cosa si siano detti...

Tutto per il pubblico, invece, il vigore con il quale ha analizzato il pianeta «instabile» - questa la sua preoccupazione. Cominciando dall'appendice avvenuta elezione a sindaco di Londra di «Ken il rosso», Hobsbawm ha espresso un giudizio che non svelava affinità o antipatia politica, ma, di nuovo, «preoccupazione»: «L'elezione ha costituito un evento mediatico ma è avvenuta con una partecipazione elettorale modestissima» ha osservato. «È stata un avvenimento senza precedenti: non c'è stata vera campagna elettorale, tranne quella attraverso i grandi media, di lui i londinesi hanno conosciuto, e votato, solo l'immagine. Sono cose nuove e gravi che mettono in questione le basi stesse della politica».

Nel suo italiano fluente, Hobsbawm - interrogato da Polito e dal pubblico - ha esercitato per un'ora il suo spirito del dubbio. È pessimista sulle sorti del ventunesimo secolo? «Non al 100%. Non per ciò che concerne lo sviluppo economico, tecnologico e scientifico. In politica sì, sono scettico» replica. «Non corriamo più, per ora, il pericolo di un olocausto nucleare ma il nuovo millennio è cominciato con la prima guerra della Nato. Le guerre tra Stati, sotto l'ombrello dell'atomica, in questi decenni sono continuate anche se non notate. Oggi ci sono tensioni fortissime per esempio tra India e Pakistan. E i rischi sono lì dove le strutture dello Stato sono così indebolite che non si sa più chi combatte in Africa. Si sa solo chi siano le vittime. In Africa come nell'ex Urss ci sono guerre. Non sono grandi ma ciò che conta è l'effetto che provocano sulle popolazioni civili: nel mondo oggi ci sono venti milioni di sfollati. Non è un mondo in pace». Anche la «new economy» lo preoccupa: «Lo sviluppo economico in carenza totale di controllo crea instabilità: le crisi del '97-98 lo dimostrano. Le concentrazioni del capitale avvengono a velocità spaventosa e senza traspa-

Un'immagine della Fiera del Libro e lo storico Eric Hobsbawm



TACCUINO

La Fiera in Internet.tv e la lezione di Scheiwiller

Antionietta Saracino per il versante multiculturale. In diretta si può assistere agli incontri di maggior rilievo, dall'incontro con Derek Walcott alla commemorazione di Pavese, in occasione del cinquantenario. Inoltre sono a disposizione interviste realizzate per la «Fiera virtuale» con gli scrittori più importanti, nonché confronti con gli organizzatori della Fiera, editori e visitatori. È, su questo piano, qui in Fiera sono orgogliosi di aver battuto sul tempo la Buchmesse e il Salon du Livre parigino. Ieri mattina la Fiera ha reso omaggio alla memoria del «più piccolo dei grandi editori, il più grande dei piccoli editori», dell'«uomo dei mille e non più mille» (come diceva di sé alludendo alle proprie limitatissime tirature): Vanni Scheiwiller, scomparso a Milano il 17 ottobre scorso. A ricordarlo Carlo Bertelli, ex-soprintendente di Brera, Piero Gibellini, studioso di letteratura, Gina Lagorio Giovanni Raboni. Rimpianzo il suo «tocco» di editore, il suo rapporto individuale e diretto con gli artisti che editava, Montale come Ungaretti, Zanzotto come Sereni. Scheiwiller era figlio d'arte: suo padre, editore per Hoepli, aveva fondato la piccola «All'insegna del pesce d'oro» nel 1925, chiamandola col nome della trattoria toscana dove si riuniva con Quasimodo, Sinigaglia, Cantatore, Solmi, Carriere e Melotti.

Www.raisatzoom.com: è l'indirizzo sul quale è possibile in questi giorni seguire la Fiera del libro in rete. Il sito consiste nel primo esperimento, in Italia, di internet-tv di cultura, ed è curato da Nanni Balestrini e Maria Teresa Carbone, con la collaborazione di Maria

M.S.P.



EDITORIA
Acquisti in libreria con lo sconto

■ Mettere alla portata di tutti il piacere della lettura e al tempo stesso far entrare i libri nella quotidianità è l'obiettivo che si pone la «Festa dei Libri», manifestazione organizzata dall'Associazione per i Libri, che si svolgerà in tutta Italia dal 16 al 22 maggio. Durante la prossima settimana sarà possibile acquistare libri con il 20% di sconto sul prezzo di copertina: all'iniziativa hanno aderito 39 editori e circa 2 mila librerie. Promossa dall'Associazione per i Libri - fondata da cinque maggiori gruppi editoriali italiani (De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Mondadori e Rcs Libri) - la «Festa dei Libri» si propone di coinvolgere il pubblico in una manifestazione che abbini l'elemento culturale allo svago e al piacere. La «Festa» è sostenuta da una campagna di promozione della Presidenza del Consiglio dei ministri e dal ministero per i Beni culturali, che andrà in onda su Rai e Mediaset. Personaggi del mondo dello sport, dello spettacolo, della cultura sceglieranno di «adottare» un'opera letteraria che hanno letto e amato e di consigliarla al pubblico. Per chi acquista un volume nelle librerie aderenti all'iniziativa, oltre al 20% di sconto sul prezzo di copertina, Omnitel, sponsor dell'iniziativa, regalerà una custodia per proteggere i libri durante la lettura. Molte iniziative nelle piazze italiane. A Roma, ad esempio, sabato 20 maggio, alle ore 21.30, in piazza di Sant'Ignazio, scrittori e volti del mondo dello spettacolo metteranno all'asta i «loro» libri del cuore in una vendita aperta al pubblico. Il ricavato sarà devoluto alle biblioteche delle carceri romane.

Slang e tecnolingua, nuove frontiere letterarie

Al Lingotto tra suggestioni «arcaiche» dell'oralità, e impatto semantico della scienza

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

TORINO Giacca gialla, cravatta rossa e cappelluccio marrone, l'ex Pantera Nera Linton Kwesi Johnson, poeta e musicista di culto per un paio di generazioni, legge con l'inesorabilità del tipo abituato alla tournée militante, ma con una voce ancora fonda e ritmica come un tamburo, i suoi versi: «Dear Mama, Good Day. / I hope dat wen/ deze few lines reach y'u, they may find y'u in di bes'af helt...». Scritta in questo inglese forgiato sulla fonia dei neri, è la lettera che un giovane giamaicano manda alla madre per spiegarle perché i poliziotti londinesi l'hanno chiuso in carcere e pestato. «Mama, doan fret/ doan get deprez...» chiude, perché lui, il figlio, finirà forse ammazzato ma, lei si rassereni, «I remain/ your son/ Sonny».

L'inglese di Fred D'Aguiar invece è ortodosso. Questo giovane scrittore nato in Guyana e vissuto tra Londra e Miami, alla cui università insegna, si dice

con un bel sorriso «un prodotto dell'imperialismo». Legge, scandendo le parole, un racconto dove con l'abilità di un chirurgo scarnifica l'ossessione sensuale che, una quarantina d'anni fa, portava suo padre che «non era né un gentleman né un genio», a circolare e sedurre sua madre, lì in Guyana studentessa di liceo. Il piccolo coup - de - théâtre lo effettua Alexis Diaz Pimienta, quando, alle strette coi minuti a disposizione, improvvisa in versi metà del suo intervento: il re-pretar», cioè la poesia orale creata lì per lì, è la sua forma d'espressione e l'oggetto della sua passione di studioso, siano gli ottentoni che, spiega, gli spagnoli hanno lasciato in eredità agli improvvisatori della sua isola, Cuba, siano le «romanze» venezuelane, i versi dei trovatori di Maiorca o le «ottavine» del nostro Lazio.

La Fiera insegue il fantasma dell'«alterità», variante semantica, come «creolità» o «ibrido», del tema che si è data: il meticciato. All'«alterità» è dedicato un dibattito cui partecipano an-

chel haitiano poeta Jean Métellus, il brasiliano Antonio Olinto, bianco che nello scrivere «I re di Keto», romanzo sugli schiavi nigeriani, ha scoperto la propria «negritudine», e che, lui si sorprendentemente, parla in inglese, il romanziere cubano castrista Miguel Barnet e la romanziere cubana esiliata a Portorico Mayra Montero. Inseguendo quel fantasma, però, al Lingotto si inciampa in qualcosa di molto più arcaico: la letteratura detta «a voce». È di molto più semplice: il piacere puro e semplice, quando è necessità vitale, di raccontare se stessi e il mondo.

Al secondo giorno della manifestazione il Lingotto è affollato, com'è tradizione, di pubblico «forzato»: studenti torinesi e minuscoli potenziali lettori, gli allievi delle elementari, che allo Spazio Ragazzi corrono o siedono compunti (come il «Budda del campanello»), la candida e vistosa statua con cui - vattelapesca perché - un editore non specializzato in testi buddisti ha ornato il suo stand).

Il filo che dipaniamo è: a in-

zio millennio dove va la letteratura? Va dove la portano il cuore o la rabbia o la passione o la maestria del raccontare, se si esplorano questi mondi che ancora dieci anni fa erano periferie e ora sono diventati capitali. Va più stentatamente nel nostro stracco paese. Maria Corti e Giuseppe Pontiggia, in un «dialogo di fine millennio» coordinato da Paolo Mauri, reperiscono volentersamente, nel più recente panorama italiano, una manciata di novità: lei individua come segno particolarmente evidente la rottura di alcune forme date, nell'autobiografia di Cesare Segre il passaggio dall'«io» al montaggio dei punti di vista, nel romanzo «City» di Alessandro Baricco il ripudio della struttura, nel poema «Antartide» di Roberto Musapi la prosa ritmica anziché il verso, lui si chiede se tutto ciò abbia a che fare con i mutamenti percettivi indotti dalla rivoluzione tecnologica. Però, saggiamente, invita i narratori più giovani a non buttarsi a pesce sul filone: a scanso di finire come i

Futuristi, eccellenti ideologi della rivoluzione del Novecento, finiti più o meno al macero come poeti e prosatori, dice. Ma i «filoni», specie quando si va a caccia di pepite - storie da narrare - in un paese che non è il Klondike, costituiscono per forza un'attrattiva. Comincia ad acquistare una certa consistenza anche da noi, come già nel mondo anglosassone, quello della «scienze nuove». Insomma, del romanzo che inventa partendo da qualche neo-verità tecnologica o scientifica. Due diverse autrici, Carolina Sellitto con «Manipolazioni», per Avagliano, e Sabina Morandi con «Quasi come voi» per Derive/Approdi, affrontano con i loro romanzi-thriller appena usciti il tema che va per la maggiore: il Dna e la manipolazione genetica, la nuova frontiera che ci appassiona e che ci popola di incubi le notti. E, sul romanzo del Dna, ma quello vero, oggi qui in Fiera ci intratterrà il massimo dei nostri genetisti, Luca Cavalli Sforza, che parlerà del Progetto Genoma.

SEQUE DALLA PRIMA

VERONESI NON È...

certo e perché essa dimostra in modo chiarissimo l'insieme degli interessi nascosti dietro la protesta portata avanti soprattutto a Roma, soprattutto dai medici universitari del Policlinico, nei confronti di quella riforma. Un numero maggioritario di quei medici, infatti, quello che decide a livello di facoltà, trae vantaggi importanti dalla possibilità di ricoprire dei ruoli prestigiosi e discretamente pagati e dalla possibilità di svolgere tutte le sue attività di lavoro fuori dall'Ospedale, a studio o in una Clinica Privata non convenzionata.

Baroni come questi hanno sempre visto nell'aumento dell'attività interna dell'ospedale inevitabilmente collegato all'intra-moenia una forma di attacco insidioso e, nel tempo, vincente alle sue posizioni di prestigio, di potere e di guadagno che ognuno di loro si è faticosamente ritagliato in anni di carriera universitaria. È del tutto naturale, dunque, che abbiano attaccato e continuino ad attaccare la riforma: utilizzando l'insieme robusto e largo delle amicizie e delle complicità di cui di-

spongono a livello politico ed a livello dei mass-media.

Nascondendo dietro i discorsi sulle esigenze della didattica i fatti di cui dovrebbero soprattutto preoccuparsi: l'impossibilità di insegnare come si fa il medico in una realtà caratterizzata dalla povertà desolante delle attività cliniche e la povertà, per certi versi ancora più desolante, delle competenze maturate in sei o sette anni di corsi, corsotti ed esami da una maggioranza assoluta degli studenti di medicina. Si è detto più volte, nei giorni in cui si formava il Governo Amato, che il professor Veronesi veniva scelto come Ministro per ricucire lo strappo che la Bindi aveva prodotto nel rapporto con i medici. Conosco personalmente Veronesi e ho troppa stima di lui per pensare che il suo intervento creerà problemi ad una Riforma che lui stesso si è impegnato a difendere nel giorno del suo insediamento. L'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione dei provvedimenti assunti pochi mesi fa che, mi pare, il nuovo Ministro sta per avviare dimostrerà con chiarezza che la grandissima parte dei medici ospedalieri ha accolto con interesse e sta cominciando ad utilizzare con intelligenza le possibilità offerte dalla normativa sull'intra-moenia. Dimostrerà i vantaggi che essa ha prodotto sul complesso dell'organizza-

zione sanitaria. Isolerà le sacche di resistenza. Dimostrerà con chiarezza la necessità di una riforma strutturale nella formazione dei medici e degli altri professionisti della salute: una formazione che deve passare, così come già avviene in tanti paesi, dalle Facoltà di Medicina agli Ospedali di insegnamento. Nel contatto con l'uomo malato e con i suoi problemi.

LUIGI CANCRINI

NO AL MODELLO AMERICANO

inferiori alla media nazionale ed i salari familiari addirittura inferiori del 50% a causa del più basso tasso di occupazione, quando si imprecava contro un costo lavoro che è già del 20% inferiore alla media europea (ricerca presentata al Cnel il 9 u.s.) è chiaro che l'obiettivo dei referendum sociali è un altro, indebolire il sindacato, in sostanza adottare il modello America. Al fondo, la principale differenza tra modello americano ed europeo di sviluppo consiste nella presenza in Europa di una contrattazione collettiva ed una legislazione sociale che copre tutti i cittadini (o quasi), a differenza dell'A-

merica, dove decine di milioni di cittadini sono senza copertura contrattuale, pensionistica e sanitaria. Ma veniamo al secondo quesito, la presunta contrapposizione tra diritti dei lavoratori e livelli di occupazione, invocata in Italia dai sostenitori del referendum relativo all'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che protegge contro i licenziamenti non da «giusta causa». Anche qui la risposta è chiara - l'affievolirsi dei diritti dei lavoratori non favorisce né l'efficienza né l'occupazione -, ed è doppiamente autorevole, perché viene da uno studio di uno dei più qualificati Istituti di ricerca, l'americano Nber (National Bureau of Economic Research) e perché è citata, anche se un po' controvoce, da un settimanale vicino all'American Way of Life. In questo studio (Single Peaked v. Diversified Capitalism, Nber Working Paper 7556) diretto dal professor Richard Freeman si compara il grado di sindacalizzazione e l'estensione della contrattazione collettiva di molti paesi dal 1980 alla metà degli anni Novanta. Anzitutto si constata divergenza, non convergenza, tra modello americano ed europeo. Usa, Gran Bretagna, Giappone, Nuova Zelanda ed Australia hanno effettivamente ridotto i diritti sindacali e la copertura della contrattazione collettiva ma in molti

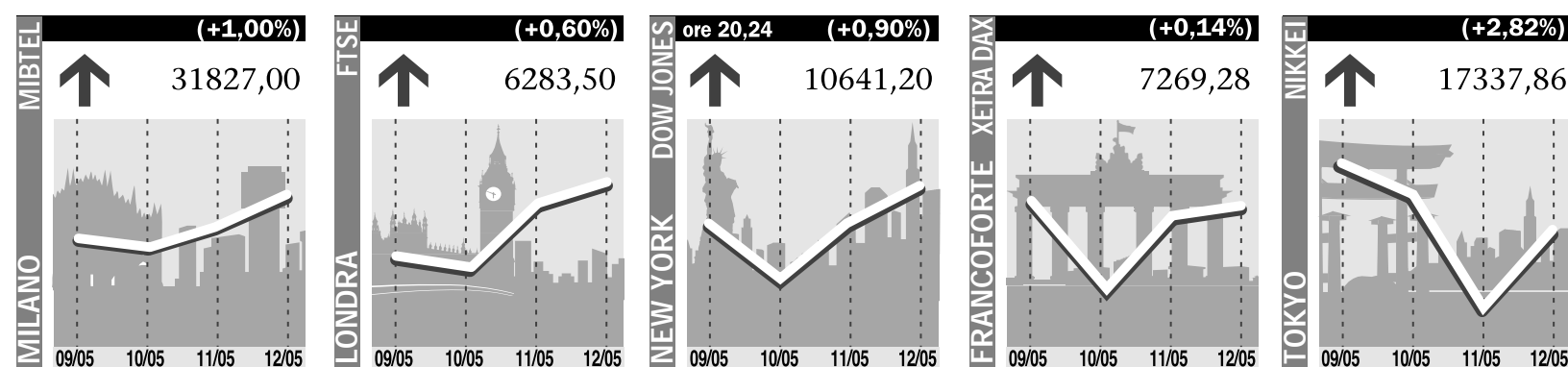
paesi europei il panorama è più diversificato. Francia, Germania e Olanda hanno ridotto la sindacalizzazione ma aumentato la copertura della contrattazione collettiva, mentre altri come Finlandia, Spagna e Svezia hanno invece aumentato entrambe. Lo studio dimostra che una redistribuzione dei diritti tra lavoratori e azionisti non ha effetti sulla efficienza economica ma solo sui benefici relativi dei due gruppi e cita un esempio assai prossimo (se non eguale) al caso italiano dell'articolo 18, che egli chiama «property rights», diritti di proprietà (sul lavoro): «Supponiamo che un imprenditore vuole licenziare un lavoratore che ritiene non più produttivo. Se il lavoratore non ha alcun diritto di proprietà sul proprio lavoro (come in America), l'imprenditore semplicemente lo licenzia. Se il lavoratore ha un «property right» per una legge o un contratto che lo prevede, l'imprenditore deve acquistare, cioè pagare qualcosa per il diritto. In entrambi i casi il lavoratore finisce per andar via (come quasi sempre succede da noi nei licenziamenti per giusta causa), ma nel primo caso è l'imprenditore ad intascare tutti i benefici del licenziamento, mentre nel secondo caso i benefici sono divisi tra le due parti. I livelli di efficienza e di occupazione restano gli stessi, solo la

distribuzione dei benefici è diversa» (fine della citazione). Le conclusioni del professor Freeman sono che, in pratica, le leggi di protezione dei lavoratori, come l'articolo 18 del nostro Statuto dei lavoratori, hanno scarso effetto sul livello generale dell'efficienza e dell'occupazione. In generale, egli conclude, la «flessibilità» del mercato del lavoro americano non è sostanzialmente migliore ai fini dell'efficienza. La differenza principale tra le economie più «flessibili» e le altre (Germania, Francia, Italia, paesi scandinavi) non è nei maggiori livelli di produttività o di occupazione, ma nella diversa distribuzione dei redditi. Le economie meno flessibili sono più egualitarie, ma nell'insieme non sono meno produttive, e la conclusione dello studio Freeman. Se l'America ha creato più lavoro non è per merito dei pochi diritti dei lavoratori; questi semmai hanno ampliato il fossato tra salari e condizioni di lavoro tra ricchi e poveri, ma deriva da altro. Per concludere, le differenze tra modello americano di sviluppo e modello europeo ci sono, sono notevoli e commette un grave errore il centrosinistra a non sottolinearli. Bisogna avere onestà culturale e politica soprattutto con i giovani, onestà che manca troppo spesso alla sinistra, per schierarsi con chiarezza. Quando si

guarda all'America non si può citare solo quello che piace, l'altra crescita e la bassa disoccupazione, senza ricordare che l'America è l'unico paese al mondo con risparmio negativo, - da anni spende 107 dollari per ogni 100 di reddito, un buco riempito da prestiti esteri (finché dureranno) - un paese che da anni ha un passivo dei conti correnti esteri enorme, pari al 3% del Pil che avrebbe fatto fallire qualsiasi altra nazione. Che l'America è l'unico paese industriale con tutti gli indicatori di disuguaglianza sociale in crescita (secondo il Bureau of Census, con un Pil pro capite aumentato del 36% negli ultimi 20 anni, i salari reali dei lavoratori non dirigenti si sono ridotti del 14%), con due milioni di immigrati neri l'anno tra legali ed illegali che calmano fortemente il mercato del lavoro (come se l'Italia avesse 400 mila immigrati l'anno invece di 60 mila legali e forse 400 mila illegali), con milioni di cittadini senza copertura sanitaria e sei lavoratori su dieci che oggi arrivano all'età pensionabile senza pensione (dati Us Department of Labor, citati da Repubblica del 31-1-2000 e in parte dal Sole - 24 Ore del 1-4-1997), con indici di criminalità assai superiori ai nostri e 2 milioni di carcerati (come se noi avessimo 400 mila carcerati invece di 50 mila).

NICOLA CACACE





Milano, il Mibtel chiude in rialzo (+1%)

FRANCO BRIZZO

Un rialzo deciso per Piazza Affari (Mibtel +1% a quota 31.827) conclude la settimana borsistica ma i volumi sono ancora bassi (pari a 3.134, 9 milioni di euro) e le vendite non si sono del tutto esaurite. «Malgrado i dati sull'economia americana siano positivi - commenta un operatore - c'è ancora tanta attesa per la riunione di martedì della Fed». Gli occhi degli investitori intanto sono puntati su Olivetti. Il titolo di Ivrea ha guadagnato il 2,71% e gli operatori si aspettano che a breve venga convocato un cda per decidere della fusione con Tecnost (+3,22%). Forte anche Telecom (+1,08%) e Tim (+1,8%).

LAVORO

€ **conomia** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	30.938	+1.19
MIBTEL	31.827	+1.00
MIB30	46.645	+0.97

LE VALUTE

DOLLARO USA	0.902	-0.005	0.907
LIRA STERLINA	0.596	-0.009	0.605
FRANCO SVIZZERO	1.552	-0.003	1.555
YEN GIAPPONESE	98.010	-0.520	98.530
CORONA DANESE	7.456	+0.001	7.455
CORONA SVEDESE	8.237	-0.007	8.230
DRACMA GRECA	336.430	-0.090	336.340
CORONA NORVEGESE	8.171	-0.053	8.224
CORONA CECA	36.898	-0.164	37.062
TALLERO SLOVENO	204.765	-0.057	204.822
FIORINO UNGERESE	258.710	-0.160	258.550
ZLOTY POLACCO	4.042	-0.036	4.078
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.572	0.000	0.572
DOLLARO CANADESE	1.343	-0.013	1.356
DOLL. NEOZELANDESE	1.892	-0.024	1.916
DOLLARO AUSTRALIANO	1.563	-0.013	1.576
RAND SUDAFRICANO	6.415	-0.056	6.359

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Uil, si apre la corsa alla successione
Larizza: «Alla ricerca di una soluzione all'insegna della continuità»

ROMA «Non si conclude una storia, si apre un nuovo capitolo. E la prima pagina di quel libro si aprirà sempre con la Uil». Non è un discorso d'addio quello pronunciato ieri da Pietro Larizza ai mille delegati della conferenza organizzativa, ma certo a un commiato è somigliato molto. E così mentre la segreteria con un comunicato smentiva le voci di una lotta per la successione alla guida della Uil, il leader di fatto ammetteva quello che si sapeva da giorni, e cioè che si appresta a lasciare il sindacato per assumere la carica di presidente del Cnel. «Arriverà il momento in cui non sarò più il segretario della Uil. Ma una cosa vi prometto, nulla mi farà mai rinunciare alla tessera di questa organizzazione», ha detto tra gli applausi.

La nomina è attesa, potrebbe arrivare già dal prossimo Consiglio dei ministri, ma le dichiarazioni di amicizia, il saluto affettuoso che il giorno prima Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni gli avevano tributato dallo stesso palco l'hanno fatta venire allo scoperto «ed è rimbalzata sulla stampa come fosse la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale», scherza Larizza. Ai due Sergi, va comunque il suo ringraziamento: «ma accetto le loro dichiarazioni solo in quanto rivolte al segretario della Uil in carica - precisa - . Cosa che attualmente sono e che intendo restare fino all'ultimo minuto, fino al momento in cui non rimetterò il mio mandato».

Tra gli uomini e le donne dell'Unione italiana del lavoro si riapre il confronto sui candidati, un nodo che Larizza ieri ha affrontato badando a rassicurare i suoi uomini: «Abbiamo tutto il tempo per risolvere ogni problema e arrivare a una soluzione unitaria. Questo è il mio impegno e il mio obiettivo», ha promesso. Sulla corsa alla successione: «In questi giorni si è parlato molto degli organigrammi della Uil e non sono mancate le azioni di depistaggio. Sono stati riferiti colloqui mai avvenuti. Non faccio commenti, ma

INFORTUNI SUL LAVORO

Salvi: «Sicurezza, pronta la Carta 2000»



GIULIANO CESARATTO

vi ricordo che abbiamo sempre saputo trovare soluzioni unitarie, non per unanimità, ma nel rispetto del dissenso».

Avanti nel segno dell'unità quindi. E alla platea che lo ascolta attenta, Larizza dice: «state tranquilli, non me ne andrò senza preoccuparmi di cosa accadrà domani. Se lo facessi sarei un avventuriero». La tutela del leader è assicurata e con essa la «continuità».

Dagli uomini della confederazione la dovuta riservatezza: «La nomina del governo non c'è ancora, aspettiamola poi si vedrà». Ma nelle stanze di via Lucullo e periferia non si parla d'altro: un parlotto che ha già definito la sua rosa di candidati. E c'è chi non nasconde che il nemico da vincere è la partitocrazia interna.

In «pole position» è il segretario confederale Luigi Angeletti, ex capo del metalmeccanico della Uilm, che sarebbe appoggiato anche dai «grupponi» che fa capo allo stesso segretario generale uscente. La sua sintonia con Larizza (ma anche l'appartenenza all'area socialista) indicano in lui l'uomo della continuità. Perché, anche se «a differenza del passato oggi il peso politico è limitato non c'è dubbio che all'interno della Uil essere socialista o repubblicano non

è indifferente», osservano i bene informati. Di area repubblicana è Adriano Musi, numero due e quindi candidato naturale alla successione. In pista anche il segretario dei pensionati, Silvano Mimiati, e Franco Lotito, segretario organizzativo.

Questi i nomi che il tam-tam vuole saranno al centro delle consultazioni che si avvieranno dopo la nomina di Pietro Larizza al Cnel. La parola passerà poi al comitato centrale.

R. E.

parte delle amministrazioni pubbliche, del grado di sicurezza offerto da chi partecipa a gare d'appalto al ribasso.

Il «pacchetto», senza dirlo espressamente, si pone davanti a una vera emergenza «sicurezza», come continuano a dimostrare i numeri di incidenti e vittime, come rivelano ancora le insolite questioni del «danno biologico» e delle malattie professionali e relative tabelle assicurative. Numeri, oltretutto, in costante aumento: i 266 morti del primo trimestre 2000 si aggiungono ai 200 dello stesso periodo del '99 mentre soltanto nell'ultima settimana le morti «violente» sono state dodici, una media di due al giorno.

La giornata di oggi, 50a in ricordo di chi sul lavoro ha perso la vita, lo griderà forte come ha fatto ieri il presidente dell'Annil, l'associazione dei mutilati del lavoro, Pietro Mercandelli parlando di «guerra quotidiana» che, per altro, «tende a peggiorare». Con lui c'erano anche Francesco Rutelli e Gianni Billia, presidente Inail. I due concordano sul fatto che «servono i controlli» perché il lavoro nero è all'ordine del giorno, perché le norme di sicurezza sono quasi sempre snobbate, perché molti dei lavoratori non figurano nemmeno a carico delle imprese che li fanno lavorare. Per il sindaco di Roma - che ha messo a confronto i 35 morti dei lavori di Italia '90, gestione Carraro, e i nessuno del Giubileo, gestione Rutelli e le ispezioni, con sequestro e pesanti sanzioni pecuniarie, sono l'unica difesa del lavoratore.

È, in fondo, il programma presentato dal ministro Salvi per il quale la «politica della sicurezza» deve cominciare a muovere i suoi passi. Il primo con la Carta 2000, documento non nuovo - risale alla fine del '99 - ma riaggiornato alla luce del «persistere di una situazione molto grave». Gli altri con «un'azione a 360 gradi costituita da un mix di misure promozionali e di vigilanza» tali da far diventare una realtà la sempre invocata prevenzione in materia di rischi sul lavoro.

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale **2.0 milioni**

Punto 2° anticipo di **3.7 milioni** compresa autoradio **SONY** gamma 2000 mod. **XR1300R** installato

Punto 3° il resto **9.900** lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più... la garanzia raddoppia! (2 anni invece di 1)

in più... assicurazione furto e incendio per 24 mesi

in più... IPT e spese di rottamazione comprese nel finanziamento

progresso
 Concessionaria **FIAT** **OGGI ANCHE IN VIA TIBURTINA, 1143 TEL. 0641219713**

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
 Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
 Via Prenestina, 940 Tel. 0622755272
 Via Casilina, 257 - 062754810
 Via Nomentana, 523 Tel. 0686328565

L.go Valtourmanche, 16 Tel. 0688328141
 Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
 Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
 Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789

* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L. 17.900.000+IPT. Importo da finanziare L. 16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L. 3.200.000 - 23 rate da L. 298.000 rate fissa L. 900.000 TAN 9,30% - TAEG 11,88% L. 270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA



◆ **Riesplode il conflitto sulla linea di confine. Gli scontri sono intensissimi su tutto il fronte**

◆ **Bloccati i soccorsi per le popolazioni allo stremo da mesi. Preoccupazione a Bruxelles**

Etiopia-Eritrea, è guerra Si arrende anche Holbrooke Senza aiuti, 8 milioni di persone stanno morendo

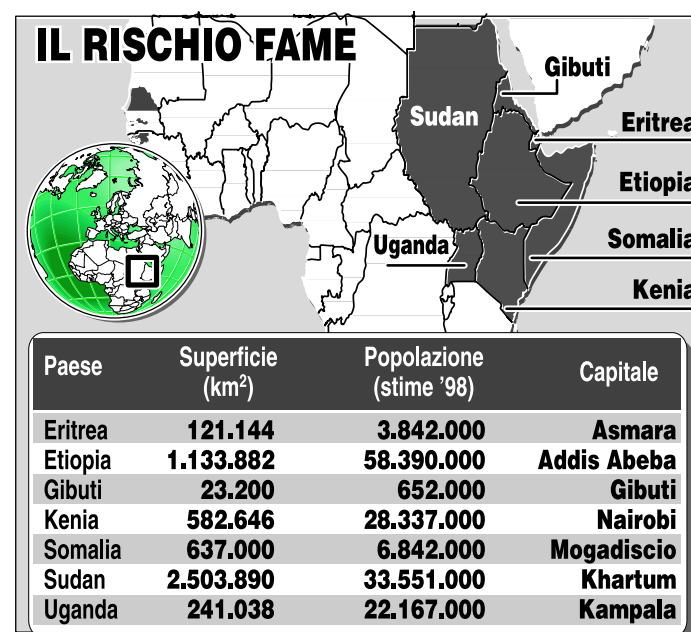
TONI FONTANA

ROMA Richard Holbrooke aveva visto giusto: poche ore prima che i cannoni ricominciassero a sparare, si era detto preoccupato per la possibile ripresa della «guerra più stupida dell'Africa». Così è stato: fallita l'ultima mediazione, guidata appunto dall'ambasciatore americano all'Onu, il conflitto è riesplso violentissimo lungo un fronte esteso che si espande dalle altre montagne del Tigray alla riva del Mar Rosso. Sono stati gli etiopi, la scorsa notte, ad ordinare l'attacco, per la verità atteso dal 5 maggio, data degli ultimi infruttuosi colloqui di Algeri. Decine di migliaia di soldati, equipaggiati con armamenti moderni (cannoni e razzi comprati dai due governi nell'est europeo) sono passati all'

offensiva lungo tre direttrici. La prima è sulle montagne del Tigray nella zona del villaggio di Zalambessa, occupato due anni fa dagli eritrei e successivamente riconquistato, la seconda è nella pianura di Badme in un'altra zona contesa, la terza è a Bure, chesitrova a non più di ottanta chilometri dal porto eritreo di Assab, sul Mar Rosso. L'apertura del terzo fronte fa temere che la ripresa dei combattimenti che il governo dell'Asmara definisce «i più violenti dall'inizio del conflitto», possa preludere alla resa dei conti definitiva tra i due governi e alla battaglia per la conquista dello strategico porto di Assab sul quale l'Etiopia ha storicamente mire di conquista. Dalle due capitali del Corno d'Africa, impegnate in una sorta di guerra psicologica a suon di insulti, arrivano scarni comunicati che non

spiegano quel che sta realmente accadendo. Gli eritrei sostengono che sul fronte di Zalambessa «sono in corso intensi bombardamenti»; di certo l'impegno militare degli etiopi è massiccio. La guerra è cominciata nel maggio del 1998 quando gli eritrei hanno invaso alcune zone di confine, prive di risorse naturali e di nessuna importanza strategica. Pochi mesi prima il governo dell'Asmara aveva deciso di sostituire il birr etipico con una nuova moneta (nafta). Queste iniziative fecero esplodere la crisi che covava da tempo tra due paesi ai cui vertici vi sono gli ex capi guerriglieri che rovesciarono il sanguinario Menghistu. Da allora si sono alternate fragili tregue e violenti combattimenti che hanno provocato la morte di migliaia di soldati (si parla di

70.000 anche se non esistono bilanci ufficiali). L'organizzazione per l'Unità africana (attualmente a guida algerina) l'Unione Europea (l'invio è l'italiano Rino Serri) e gli americani (Tony Lake e Susan Rice) hanno tentato di avvicinare le posizioni, sostenendo piani di pace che prevedono il ritiro degli eritrei dai territori contesi, lo schieramento di una forza di pace composta da osservatori internazionali e la demarcazione dei confini. Ma ogni trattativa è naufragata e la rottura definitiva è avvenuta ad Algeri dove la delegazione di Addis Abeba ha posto nuove condizioni ed in particolare la riconsegna dei territori contesi, mentre l'Asmara è disponibile al ritiro in concomitanza con il dispiegamento degli osservatori. Ma, al di là delle schermaglie negoziali, la disputa nasconde la lotta per l'e-



gemonia nella regione e il timore della diplomazia internazionale è che il vero obiettivo degli etiopi sia la conquista del porto di Assab che, alterando i confini tra i due paesi, innescerebbe una crisi gravissima. Per questo una delegazione del consiglio di sicurezza dell'Onu guidata da una figura di primo piano come Richard Holbrooke, negoziatore per i Balcani, aveva tentato un'ultima mediazione ed era stato messo a punto un nuovo documento destinato alla discussione al palazzo di Vetro. Ma il premier etiopico Melles Zenawi ha opposto un nuovo rifiuto, così come aveva fatto pochi giorni fa quando l'invio di Kofi Annan, l'americana Catherine Bertini, direttrice del World Food Programme aveva chiesto al leader di Addis Abeba di permettere il transito de-

gli aiuti che provengono dal porto di Assab. Con il riesplodere del conflitto, come ricorda una nota dell'Unione Europea, diventa più difficile il soccorso delle popolazioni del sud dell'Etiopia minacciate dalla siccità. Solamente in questa parte del Corno d'Africa otto milioni (16 milioni in tutta l'area) di persone stanno rischiando di morire di fame e stenti. Forte preoccupazione è stata espressa dal sottosegretario agli Esteri Rino Serri, mediatore Ue: «Seguiamo ora per ora con la più viva preoccupazione la ripresa delle ostilità» ha spiegato l'esperto del governo italiano che ha aggiunto di essere in contatto con l'Organizzazione per l'Unità africana e tutti i partner interessati alla fine del conflitto. Oggi della crisi nel Corno d'Africa discuterà il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Sri Lanka L'aviazione attacca i Tamil

COLOMBO Nello Sri Lanka è in atto una nuova fase della sanguinosa guerra tra i separatisti e l'esercito di Colombo che si combatte da anni. L'aeronautica militare ha bombardato a più riprese, nella penisola di Jaffna, le postazioni delle «Tigri tamil», i guerriglieri che combattono per l'indipendenza della regione. Secondo fonti militari cingalesi, ai ribelli sono state inflitte «gravi perdite», ma come sempre subire le conseguenze più pesanti è la popolazione civile. Le truppe dei separatisti sono arrivate a meno di un chilometro dalla città aerei governativi con l'ausilio di aerei Kfir, di fabbricazione israeliana, hanno colpito le trincee ed i bunker costruiti dai guerriglieri della Liberation Tigers of Tamil Eelam, (Tigri per la liberazione della patria tamil, Ltte) che rivendicano dall'inizio degli anni '80 la separazione del nord e dell'est dell'isola a maggioranza tamil. I combattimenti sono ripresi dopo che il governo di Colombo ha respinto una tregua offerta dall'Ltte per permettere l'evacuazione dei soldati dalla penisola. Dal 1972, la guerra intrapresa contro il governo centrale di Colombo dalle Tigri tamil per l'indipendenza del nord-est (a maggioranza tamil) dell'isola ha causato più di 60.000 morti.



Il pianto di una donna durante i funerali di un parente a Freetown. D. Martinez Reuters

«Non fateci fallire in Sierra Leone» La supplica di Kofi Annan al Consiglio di sicurezza

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Vi prego, non fateci fallire in Sierra Leone, non fateci fallire in Africa». Con queste parole il segretario dell'Onu Kofi Annan si è presentato nella notte al consiglio di sicurezza. A mani giunte, implorando gli interlocutori. Una scena paradossale se non riflette l'enorme imbarazzo, l'impotenza, nuovi episodi del disastro annunciato che si sta consumando per l'ennesima volta dopo la Bosnia, la Somalia, il Rwanda. Il risultato è stata una timida assunzione di responsabilità collettiva con la promessa che le popolazioni della Sierra Leone non saranno abbandonate, che il leader dei ribelli Foday Sankoh non può più essere considerato un interlocutore. I britannici hanno inviato i para e se non vogliono fare la guerra al Ruf non hanno più l'intenzione di ritirarsi dopo l'evacuazione degli stranieri. Gli americani sono pronti a trasportare i soldati del Bangladesh in Sierra Leone e a non meglio precisati «altri aiuti logistici» alla missione Onu e così i canadesi. Ma l'Onu ha rifiutato polemicamente l'aiuto offerto dagli americani.

I russi manderanno degli elicotteri da combattimento. Infine

Clinton ha inviato in Africa il reverendo Jesse Jackson per tentare l'avvio di un negoziato come «inviato speciale» della Casa Bianca. Tutto questo avviene mentre i ribelli del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) minacciano di scorticare vivi i cinquecento caschi blu delle Nazioni Unite ancora nelle loro mani. «Sono molto bravi nella guerriglia psicologica», ha raccontato il maggiore britannico Phil Ashby, uno dei quattro soldati imprigionati a Makeni. I ribelli indossavano le uniformi dei caschi blu e andavano ai cancelli dicendo: «Ho appena scorticato l'uomo che indossava questi pantaloni e questa camicia, avrai lo stesso trattamento».

Dei cinquecento «caschi blu» prigionieri non si sa nulla. L'ipotesi che potessero cominciare delle trattative per il loro rilascio coltivata nella notte tra giovedì e venerdì al Palazzo di Vetro dell'Onu si è rivelata per il momento che era, una speranza vana. Foday Sankoh è scomparso da lunedì dopo la sparatoria davanti alla sua villa di Freetown.

Ormai gran parte di Freetown è sotto il controllo delle forze armate pro-governative, i britannici garantiscono l'ordine all'aeroporto di Lungi e all'estremo ovest

della capitale dove si trovano l'aeroporto e il quartier generale della missione dell'Onu. Alcuni paesi, fra i quali il Bangladesh, la Giamaica e la Namibia, hanno chiesto ufficialmente una revisione del mandato della missione dell'Onu in Sierra Leone perché sia autorizzata all'uso della forza senza attendere di essere attaccata. Kofi Annan ha dichiarato di non essere necessariamente contrario, ma ha solo chiesto al Consiglio di sicurezza di assicurare che la forza di pace disponga di mezzi sufficienti per poter svolgere il suo compito.

L'unanimità al consiglio di sicurezza dell'Onu si ferma a queste mosse perché le nazioni occidentali rifiutano di accettare l'idea che l'Onu imponga la pace «a tutti i costi» con i suoi caschi blu adeguatamente aiutati, pronti alle conseguenze del caso. È chiaro che questa visione delle missioni umanitarie per cui ciò che vale per i Balcani e Timor non vale per la Sierra Leone o il Rwanda, ha creato un solco profondo tra l'A-

frica e il resto del mondo e minato ancora una volta la credibilità delle Nazioni Unite. Né in Europa né negli Stati Uniti si vuole correre il rischio di dover organizzare funerali con l'arrivo delle bare di «caschi blu» agli aeroporti. L'altro giorno il Congresso ha votato lo stop ai finanziamenti della presenza militare di quasi seimila soldati americani in Kosovo nel luglio 2001. Quanto l'Onu sia stata lasciata sola lo dimostrano le condizioni assurde nelle quali è partita la missione in Sierra Leone. «Le nostre debolezze - ha spiegato Annan - non dipendono dal mandato della missione, se questa non ha saputo difendersi è perché non aveva i mezzi. I nostri soldati sono mal preparati. Si suppone che i paesi che forniscono l'Onu di soldati li preparino e li equipaggino adeguatamente. Alcuni sono arrivati senza i uniformi».

Annan ha respinto l'accusa di praticare la politica dei due pesi e delle due misure e in una intervista al quotidiano francese Le Monde si è difeso accusando le grandi nazioni occidentali: «La risposta è semplice: in Africa l'Onu interviene con i mezzi dell'Onu, in Kosovo è intervenuta la Nato con tutta la sua potenza e a Timor c'erano gli australiani. In Sierra Leone nessun paese in grado di farlo è pronto a intervenire».

FILIPPINE

Ribelli chiedono riscatto Sette lettere dagli ostaggi

JOLO (Filippine) Nessuna schiarita per i 21 ostaggi da cinquanta giorni nelle mani dei guerriglieri indipendentisti filippini. I negoziatori di Manila che ieri hanno ristabilito i contatti con i ribelli musulmani dopo un giorno di silenzio, questa volta sono tornati con sette lettere scritte dai sequestrati. I capi del gruppo Abu Sayyef che in primo momento avevano preso tempo (24 ore per decidere) hanno però escluso il rilascio in tempi brevi dei due ostaggi occidentali ammalati, la tedesca Renate Waller, che ha subito due infarti, e il francese Stéphane Loisy colpito da una infezione all'uretra. Inoltre sembrano non gradire neanche questa volta la delegazione negoziale governativa: gli indipendentisti

non intendono più trattare con l'ex ambasciatore libico a Manila, Abdulaziz Rajab Azzarouq, che aveva ricevuto l'incarico proprio per la sua esperienza in fatto di sequestri, e propongono l'attuale rappresentante libico nelle Filippine, Salam Abam. Lo ha detto a Radio Mindanao il portavoce della guerriglia, Abu Escobar, che ha annunciato un nuovo trasferimento degli ostaggi, questa volta il «posto sicuro»

«I ribelli chiedono il rimborso di vitto e alloggio per i rapiti»



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865027 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





LA SCHEDA

L'ondata di arresti all'alba del 3 maggio

Maria Cristina Di Marzio direttrice del carcere San Sebastiano di Sassari nei giorni in cui scoppio il caso delle violenze sui detenuti

Ap

3 maggio: alle 6 del mattino vengono eseguiti 82 ordini di custodia cautelare, dei quali 22 in carcere. Finiscono in cella a Benevento il provveditore Della Vecchia, il capo degli agenti Tomassi, a Alghero 19 sottufficiali, mentre la direttrice Di Marzio viene rinchiusa a Badu'e Carros. Altri 60 agenti e sottufficiali sono messi agli arresti domiciliari.

4 maggio: un detenuto lascia San Sebastiano e conferma pestaggi. Prime ammissioni anche negli interrogatori.

5 maggio: sit-in dei colleghi degli arresti davanti a San Sebastiano al grido di «liberi liberi».

7 maggio: il gip scarcerà un ispettore. Arresti domiciliari ad altri due.

8 maggio: anche il medico di San Sebastiano viene indagato. Sulle cartelle cliniche dei detenuti non erano stati annotati gli effetti delle botte prese, accartati in seguito da altri medici.

9 maggio: arriva a Cagliari il direttore del Dap, Giancarlo Caselli, che cerca di placare la rabbia di agenti e sindacati di categoria. Anche il responsabile del Nucleo Traduzioni, Tiziano Pais, al termine di un interrogatorio protrattosi per oltre cinque ore viene formalmente incriminato.

12 maggio: il Gip Mariano Brianda dispone la revoca delle misure cautelari.

Pestaggi in carcere, il gip libera tutti

Sassari: gli agenti possono tornare in servizio. Sospeso lo sciopero bianco. Fassino soddisfatto

ROMA Tutti liberi. Poco prima delle sette del pomeriggio, gli agenti e i dirigenti di polizia penitenziaria arrestati il 3 maggio per il presunto pestaggio di un gruppo di detenuti a San Sebastiano, sono usciti dal carcere. Settanta agenti, il Provveditore regionale Giuseppe Della Vecchia, l'ex direttrice Maria Cristina Di Marzio e l'ex comandante Ettore Tomassi sono stati rilasciati per il venir meno delle esigenze di custodia cautelare, cioè il pericolo di inquinamento delle prove e la reiterazione del reato. Per gli ultimi tre è stato disposto il divieto di soggiorno in Sardegna. Tutti gli altri agenti potranno tornare in servizio, tranne diciassette ai quali è stata inflitta la sospensione di un mese.

Il giorno più lungo della protesta della polizia penitenziaria si è concluso con una tregua e una prima vittoria portata a casa dal neo-ministro della Giustizia, Piero Fassino. Ieri, proprio mentre il Gip Mariano Brianda depositava l'ordinanza di scarcerazione con un po' di ritardo rispetto al previsto per colpa di una stampante inceppata, a Roma l'incontro tra Fassino e i sindacati della polizia penitenziaria si concludeva con la revoca dello sciopero bianco e un ok alle proposte di riforma che prevedono più di mille nuove assunzioni e l'utilizzo dei soldati di leva per coprire l'emergenza. «Un atto di grande responsabilità - ha subito commentato il ministro - che considero molto importante. Le stesse organizzazioni hanno detto di voler continuare l'attività di informazione e sensibilizzazione della loro attività presso i cittadini: una cosa che considero non solo legittima, ma anche giusta». «Credo che la revoca delle misure cautelari nei confronti degli agenti di Sassari - ha voluto poi aggiungere - vada considerata positivamente. È un fatto che contribuisce a rasserenare il

clima di tensione che si è creato a favore di un confronto più pacato, anche per consentire all'indagine di proseguire in condizioni di serenità». Fassino ha poi ringraziato tutte le organizzazioni sindacali «per il clima costruttivo che ha caratterizzato questo incontro. Ho ribadito loro che la gravità dei fatti di Sassari non offusca il valore dell'attività che quotidianamente il personale addetto agli istituti penitenziari realizza».

Gli agenti sospesi per un mese sono quelli in servizio nelle carceri di Sassari, Oristano e Macomer, per i quali il Gip Mariano Brianda ha ritenuto fondata la tesi del Procuratore Giuseppe Porqueddu e del Pm Gianni Caria di evitare possibili contatti coi detenuti coinvolti nel presunto pestaggio, parte rimasti al San Sebastiano e parte trasferiti negli altri due istituti. Per quanto riguarda il divieto di soggiorno in Sardegna per Della Vecchia, Tomassi e Di Marzio, il primo era stato già trasferito a Benevento, il secondo dovrebbe tornare nel centro campano al più presto (nei tempi strettamente tecnici), mentre l'ex direttrice dovrebbe essere trasferita a Roma, dove è stata già assegnata, con compiti amministrativi, al Provveditorato degli istituti penitenziari. Nell'ordinanza il Gip ha ricostruito le varie fasi dell'inchiesta, ribadendo - anche sulla base degli elementi raccolti nel corso degli interrogatori degli agenti agli arresti domiciliari - la validità e necessità dei provvedimenti restrittivi che erano stati adottati. Uno degli agenti ai «domiciliari», per esempio, avrebbe raccontato che quel 3 aprile «sembrava che tutto fosse ammesso», mentre un altro avrebbe spiegato di aver parlato di quanto accaduto con un collega il quale avrebbe osservato che non c'era da preoccuparsi perché «visti i superiori presenti, qualcuno avrebbe coperto tutto».

Era iniziata male, per la verità, la quarta giornata di protesta degli agenti penitenziari. A San Vittore, ieri, il clima era ancora teso. I carcerati hanno cominciato una sorta di autoconsegna rifiutando l'ora d'aria e la frequenza ai corsi e ai laboratori, mentre i loro familiari, già dalla mattina, avevano improvvisato un minicorteo. Prima incatenandosi davanti all'entrata parenti, e poi sfilando attorno alle mura di San Vittore, i familiari dei detenuti hanno protestato con megafoni e cartelli contro «le violenze che subiscono i carcerati da parte degli agenti». La protesta all'interno del carcere, invece, era stata anticipata a giovedì sera con alcune lenzuola bruciate.

Da San Vittore a Genova dove, finita la protesta dei detenuti, è continuata per tutta la giornata di ieri quella degli agenti: sciopero bianco e astensione dalla mensa. Poi Oristano, per il quarto giorno consecutivo, e Monza. Adesso è tregua armata. «Siamo soddisfatti - hanno detto i sindacati - ma aspettiamo i fatti».

IN PRIMO PIANO

E la polizia penitenziaria apre ai soldati di leva



Ap

ROMA Mille e trecento assunzioni entro due anni e, subito, soldati di leva nei penitenziari. La soluzione Fassino per l'emergenza carceri è stata siglata ieri, nell'incontro con le rappresentanze sindacali. Il piano prevede l'assunzione di agenti di Polizia penitenziaria da reclutare entro due anni; utilizzo di ausiliari che non avranno contatti con i detenuti, previo accordo con il ministro della Difesa Sergio Mattarella; la possibilità di utilizzare gli obiettori di coscienza nell'amministrazione. «Un pacchetto di interventi straordinari per la Sardegna da attuare in breve tempo - ha precisato a fine incontro il ministro - in un programma generale a breve e medio termine su diversi fronti: ammodernamento delle strutture carcerarie, che rappresenta il punto più critico, ampliamento degli organici e miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita in carcere».

In concreto il pacchetto prevede la possibilità «di dare corso all'assunzione delle 743 figure amministrative e civili per cui i concorsi sono già stati effettuati»; l'assunzione di circa 1500 guardie penitenziarie nell'arco di un biennio con la possibilità di bandire ulteriori concorsi nel corso del 2000; l'utilizzo di 2000 ausiliari «cioè ragazzi che devono fare il servizio militare di leva - ha spiegato Fassino - ma che scelgono una ferma più lunga così come già avviene per i carabinieri e la polizia»; la stipula di una convenzione con la presidenza del Consiglio per l'utilizzo degli obiettori di coscienza nelle strutture carcerarie. Sia per gli obiettori che per gli ausiliari si tratterebbe comunque di svolgere compiti amministra-

tivi senza il diretto contatto con i detenuti. Tra le altre misure del pacchetto c'è anche la possibilità di accogliere personale eccedente dalle altre amministrazioni e lo stanziamento di altri 30 miliardi per «investimenti di ammodernamento» da prelevare dall'assestamento di bilancio del 2000.

Entro luglio - ha annunciato inoltre Fassino - ogni direttore dirigerà un solo carcere: «oggi sapete che non è così - ha spiegato - si tratta di una modifica importante». All'incontro ha partecipato anche il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giancarlo Caselli, il suo vice Paolo Mancuso e il capo del personale del Dap Emilio Di Somma. Proprio Caselli - ieri mattina - aveva chiesto un impegno finanziario al Governo per «per determinare un salto di qualità in dell'organizzazione penitenziaria tutta». Per questo - ha detto Caselli - servono «non meno di 500 miliardi di lire nel triennio 2001-2003». In più una migliore distribuzione sul territorio del personale ed il potenziamento non solo della polizia penitenziaria, ma anche di altre figure professionali. «È in atto - ha detto il direttore del Dap - una revisione delle piante organiche all'esito della quale si potrà quantificare meglio, categoria per categoria, quali sono le esigenze specificamente riferibili a ciascuna realtà locale». «Nel corso di questi ultimi decenni - ha affermato Caselli - gli stanziamenti per il settore penitenziario sono stati insufficienti. È mancata una politica di ammodernamento, di adeguamento dei carceri alle nuove esigenze della detenzione».

Magistratura democratica: istituti più aperti

Le scarcerazioni di ieri pomeriggio hanno contribuito a stemperare le tensioni e hanno favorito la revoca dello sciopero bianco degli agenti penitenziari. Secondo Fassino si tratta «di un atto di grande responsabilità, le stesse organizzazioni hanno detto di voler continuare l'attività di informazione e sensibilizzazione della loro attività presso i cittadini: una cosa che considero non solo legittima, ma anche giusta». Il ricorso allo sciopero bianco è stato contestato da «Magistratura democratica», la corrente di sinistra dell'Anm. «Gli scioperi bianchi proclamati da organismi sindacali e comitati ad hoc sono manifestazioni inaccettabili, destinate a innescare nelle carceri nuove spirali di violenza». In un documento «Magistratura democratica» definisce la vicenda dei pestaggi nel carcere di Sassari un

«segnale assai grave di degrado e di imbarbarimento delle istituzioni». E sostiene che quanto accaduto a San Sebastiano «diventa la legge». «Se continuerà a prevalere la logica dell'istituzione chiusa».

«Innesco tra carcere e violenza è fisiologico - afferma Md - e si spezza solo con meno carcere, in termini sia di quantità che di qualità. L'opposto di quanto accade in Italia: il 29 febbraio il numero dei detenuti ha toccato la cifra record di 52.784: uno ogni mille abitanti, compresi vecchie e bambini. E la situazione della polizia penitenziaria, è stata «resa esplosiva» da «disagi reali e interessi corporativi» non prontamente contrastati. Prestare attenzione alle condizioni della polizia penitenziaria impone investimenti nella formazione degli operatori: non anche cedimento a posizioni minimizzatrici o giustificatrici di violenze e abusi».

IL CASO

Gelli? Incensurato Cittadino modello per l'ufficio penale

Per l'ufficio dei carichi pendenti di Roma Licio Gelli è un cittadino incensurato. La singolare circostanza è emersa ieri nell'aula della sesta sezione del tribunale della capitale dove i giudici stanno valutando una richiesta della Questura di Roma relativa alla confisca dei beni del venerabile maestro e dei suoi familiari, nonché immediate misure di prevenzione. Il certificato penale di Gelli, si è appreso, risulterebbe pulito poiché fino ad oggi a causa dei grossi ritardi accumulati dall'ufficio nessuno ha avuto il tempo di annotare le condanne definitive inflitte al venerabile. È stata intanto fissata al 7 luglio prossimo l'udienza per la produzione documentale - di cui si occuperanno l'ufficio del pubblico ministero e l'avvocato difensore Michele Gentiloni - sulla reale posizione penale di Gelli. La sesta sezione comunque si sta occupando di una voluminosa relazione sulla posizione del venerabile e di tutti i suoi coinvolgimenti in vicende giudiziarie.

RIFORME

Il prefetto del 2000 sarà moderno e vicino alla gente

«Efficienza, flessibilità, semplificazione» questi i criteri base della riforma della carriera dei prefetti, approvata dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Interno, Bianco. «Il prefetto del 2000 dovrà essere - ha affermato il ministro - un funzionario di elevata professionalità, dinamico e moderno, sempre più vicino ai cittadini ed alle loro esigenze (soprattutto di sicurezza), e dovrà assicurare quel legame stretto e solidale con il mondo delle autonomie locali, nell'obiettivo di curare il pubblico interesse con trasparenza ed efficienza». «Il progetto - spiega il ministro - inserisce i prefetti nel processo di modernizzazione del sistema pubblico, ispirato ai principi del Federalismo» e consente loro di «interpretare nel modo migliore il nuovo modello organizzativo dei pubblici poteri» e di «assumere il ruolo di guida dell'ufficio territoriale del Governo, che sarà istituito in ogni provincia in base alla legge Bassanini».

SEGUE DALLA PRIMA

UN'AMNISTIA PER IL GIUBILEO

54mila persone stipate in carceri che ne contengono 40mila. Una moltitudine di detenuti poveri e soli, i più dentro per violazione della legge sulla droga e per reati cosiddetti di strada. Molti, troppi, in custodia cautelare, che scontano pene ancor prima di un'eventuale condanna. Ma l'aspetto veramente esecrabile, intollerabile, è che la maggior parte di queste persone sono gravemente malate. Secondo i dati ufficiali del ministero di Grazia e Giustizia, riferiti al periodo 1 gennaio 1999-20 settembre 1999, negli istituti di pena italiani sarebbero stati riscontrati 40mila casi di patologie, di cui oltre 10mila riguarderebbero le malattie infettive: affetti da Aids, epatite virale (b e/o c), tubercolosi, malattie veneree, demopatie. Secondo l'Amapi

(Associazione medici penitenziari) sarebbero oltre seimila i detenuti Hiv positivi e novemila quelli affetti da epatite. Le nostre carceri sono dei lazzaretti.

A questo punto, è possibile che un provvedimento di sollievo per una moltitudine di detenuti poveri e malati - amnistia, indulto, condono - venga preso in considerazione dagli organi istituzionali in carica, e ragionevolmente sottoscritto da tutti come impegno civile e morale, se non con umana compassione?

Certo, non è la soluzione del problema. Ma può essere una scelta buona quanto tempestiva. Salvare vite umane, assistere malati ed alleviare sofferenze, impedire che le carceri siano dei cronici dove le malattie dilagano per sovrappollamento, incuria e contagio - queste sono, senza alcun dubbio, scelte buone. Del resto: se altre misure possono meglio mirare alla soluzione - depenalizzazione, estensione delle misure alternative,

interventi sociali di recupero - possono essere complementari all'amnistia, contribuire al miglior reinserimento dei detenuti nella società, migliorare le strutture di accoglienza.

Il 9 luglio è prossimo. Il Papa entrerà a Rebibbia, con quelle parole nel cuore: la scarcerazione ai prigionieri, l'anno di misericordia... L'evento è importante, grande l'attesa. Il Giubileo, finora, nella vita civile del nostro paese, non ha prodotto nulla di significativo. Nessun gesto di riconciliazione, nessun riconoscimento reciproco, nessun esempio di come non coltivare l'inimicizia, a metter da parte gli interessi personali.

Umilmente, qui, rivolgo un accorato appello affinché questo tempo del Giubileo non trascorra senza che si instauri fra noi tutti un dialogo nuovo, un cambiamento, una conversione su ciò che è bene all'uomo. Un segno concreto d'amore.

OVIDIO BOMPRESSI

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**

I fratelli ed i nipoti annunciano la scomparsa della cara

SIVIGLIA ROVERI

ved. Solmi

I funerali avranno luogo lunedì 15 maggio alle ore 9 presso la camera mortuaria dell'ospedale Malpighi. Infrà la cara salma sarà tumulata alle ore 9,30 nel cimitero di Borgo Pagnigale.

Bologna, 13 maggio 2000

8° ANNIVERSARIO

MIRCO TERENZIANI

Sei sempre vivo tra di noi. La mamma, il papà, il fratello, la cognata e il nipote Andrea. Carpi, 13 maggio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/6996465





Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra Bruno Ap



CASO BUSCETTA

Lo strano garantismo di Macaluso e Ferrara

Emanuele Macaluso, sulla sua rivista «Le ragioni del socialismo», dedica un corsivo ai commenti sulla morte di Tommaso Buscetta. Macaluso è uomo schietto e pungente e lo è anche nei confronti dell'editore che ho scritto su Buscetta. Sarò schietto quanto lui. Il mio ex direttore dell'Unità si scandalizza - e qualche settimana prima di lui Giuliano Ferrara - perché ho ricordato con affetto un ex mafioso di cui sono stato amico negli ultimi anni della sua vita. Hanno strani percorsi culturali e umani questi garantisti, di destra o di sinistra o di destra-sinistra. Indulgenti con i loro amici, feroci con i nemici. E' un modo di essere e di pensare che ri-

spetto, purché non pretenda di presentarsi ammantato di una oggettività che non ha. Vorrei ricordare a questi due simpatici navigatori della politica italiana poche cose. Qualunque sia il loro giudizio, Tommaso Buscetta non era un mafioso, ma un «ex mafioso», aveva pagato i suoi debiti con la legge, aveva collaborato con lo Stato pagando prezzi altissimi per combattere efficacemente Cosa nostra, aveva - e di questo volevo e voglio continuare a rendere testimonianza - maturato un sincero attaccamento alla democrazia e alla giustizia. Il suo passato resta, lungo, terribile e ingiustificato. Ma nella vita delle persone c'è - c'era in questo caso - anche un pre-

sente, un'evoluzione che solo la faziosità e una sostanziale disumanità impediscono di vedere.

In ogni caso io mi tengo l'ultimo Buscetta e riscriverei lo stesso editoriale di quel giorno. Queste nuove cattedre morali impiantate nel salotto siculo-romano del «Foglio» non mi fanno cambiare idea. Soprattutto perché il lavoro sul passato degli altri e sulle opinioni altrui non mette al riparo questi strani garantisti da episodi di cannibalismo, diciamo così, familiare.

È capitato al nostro Macaluso di doversi difendere - e lo ha fatto bene - dalla Letterina quotidiana sul «Foglio» di Andrea Mancenaro che gli rimproverava una lontana ostilità verso Sciascia. Il sarcasmo e il moralismo sono armi delicate. Usate come clave sono pericolose per gli altri ma anche per se.

GIUSEPPE CALDAROLA

«Il referendum non è la rivincita delle regionali» Veltroni sferza partito e coalizione. «Non possono vincere solo candidati di centro»

LUANA BENINI

ROMA Un avvertimento alla coalizione e uno al partito. E una sola parola d'ordine: reagire alla sconfitta elettorale nel momento in cui Polo e Lega si apprestano a dare la «spalata finale», apportando «correzioni» ma senza rimettere in discussione quattro anni di governo. Veltroni di fronte al parlamentino della direzione della Quercia rivendica orgogliosamente la giustezza della strategia portata avanti dal gruppo dirigente a partire dalla nascita del Pds e scuote gli animi ripiegati in una discussione circolare («dobbiamo guardare al centro, non dobbiamo guardare a sinistra»), ricordando che nelle reazioni del centrodestra, molto poco autocritiche e sempre molto aggressive, c'è però «coscienza del mutare rapido dell'opinione pubblica». In casa nostra, dice, c'è più passione, ci sono più dubbi, maggiore riflessione, ma non maceriamo sugli esiti elettorali perché la partita del 2001 è tutta aperta.

Alla coalizione Veltroni invia un messaggio chiaro: «Deve capire che noi siamo e saremo forza sobria e responsabile. Ma a ciò devono corrispondere sobrietà e responsabilità da parte di tutti». Intanto, «non possono essere solo i Ds a portare sulle spalle la responsabilità della scelta comune di costituzione del governo Amato» e la coalizione, tutta intera deve mettere da parte protagonismi e «tirare nella stessa direzione» per consentire al governo di fare due cose essenziali: «riformismo concreto e aiutare il processo di innovazione della legge elettorale». In secondo luogo, non può la coalizione ragionare sempre negli stessi termini dei Ds: «Nei nostri confronti si pensa sempre in questo modo: tanto poi la sinistra cede, poi la sinistra segue... Io dico invece che deve essere visibile la presenza della sinistra riformista che è di garanzia per la coalizione, tanto quanto la presenza del centro. Si devono vedere le ragioni, i valori, le idee della sinistra...». E «non è vero che possono vincere solo candidati di centro». Detto questo, «occorre pensarsi come coalizione». Ma «la riunione dei nove segretari non è la coalizione». Dunque, «o si riparte come quando nacque l'Ulivo, oppure la partita è persa». L'idea, riconfermata, è quella della «casa dei riformisti», luogo delle diversità. Nessun partito unico. In questa casa la «geografia politica della coalizione» può essere diversa. Ed ecco il tema del centro: nessuna obiezione a che si aggregi «a condizione che sia chiara la scelta del centrosinistra». Ma un passo in più: «Mi auguro che anche nella sinistra si arrivi alle elezioni politiche non in maniera frammentata». Insomma, anche la sinistra riformista, «nelle sue diverse componenti e nelle sue differenze, può ridurre la frammentazione e trovare convergenze elettorali».

Nei confronti del partito Veltroni ha parole che suonano polemiche, a commento di tanti episodi periferici, come ciò che è avvenuto a Milano dove il rinnovamento degli organismi dirigenti si è trascinata troppo a lungo: «Da me, da D'Alema, al quale ho chiesto di impegnarsi ai massimi livelli nella costruzione del partito, da questo gruppo dirigente, non sono venuti e non verranno segnali di divisione. A questo clima non corrisponde però la stessa immagine nel nostro partito. Ci sono «magliette slinte» che ancora vengono indossate per distinguersi...». Basta, dunque, con quel «bollettino di contrasti e litigi» fra vecchie correnti cristallizzate che viene dai giornali locali.

Sulla sconfitta elettorale, un'analisi puntuale e la contestazione di vari luoghi comuni: non è vero che si è perso al Nord e vinto al Sud (i

voti alla coalizione sono cresciuti al Nord e calati al Sud), in Piemonte, Liguria, Veneto, Emilia e Toscana il risultato dei Ds è stato superiore al '96; il problema non è la scarsa forza a sinistra (perché un contenitore ci sarebbe: Prc). Il problema non è stato un massiccio passaggio di voti dall'uno all'altro schieramento ma «il malfesore di un elettorato che non è andato a votare per tante ragioni». Un astensionismo politico che può essere battuto con una accelerazione riformista. Serve dunque più riformismo concreto in questo anno di lavoro, senza rinnegare le cose fatte finora. Servono «battaglie riconoscibili» e meno «politicismo». Battaglie e impegno riformatore su pressione fiscale, lot-

ta alla burocrazia, formazione, occupazione, sicurezza. Sulla legge elettorale e il referendum: ha ragione Berlusconi quando dice che il sì lo danneggerebbe. Insomma, spiega Veltroni, se votassimo con la legge che esce dal referendum «avremmo una presenza elettorale rilevante al Nord». E quando il Cavaliere definisce una truffa il referendum per il maggioritario, «da del truffatore a Fini, che ha raccolto le firme». «La peggiore delle prospettive» sarebbe votare con l'attuale legge. Ma, attenti, la campagna referendaria non va affrontata come una rivincita sul 16 aprile: stiamo al merito...

LA DIREZIONE DS

La sinistra all'attacco: «Rischio d'implosione»

ROMA Una riunione tesa e un po' nervosa con tanto di contestazione dei tempi troppo stretti del dibattito e della regia di Valdo Spini. Si va avanti fino alle 16 ininterrottamente. Alcuni vorrebbero che si proseguisse ad oltranza... Poi si decide di tagliare 15 iscritti prima delle conclusioni di Veltroni. C'è anche chi, come Giuseppe Chiarante, presidente del consiglio dei garanti, va giù duramente lamentando una contraddizione statutaria, una sorta di democrazia interna distorta perché, dice, ad un segretario eletto direttamente (del governo ndr) un episodio contingente non sembra suicida. Amato nel panorama di centrosinistra è il punto di equilibrio visibile fra l'esigenza di un forte profilo innovatore della sinistra e l'espansione verso nuovi strati intermedi che sono decisivi per vincere nel 2001. O come quello di Morando che insieme a Franca Chiaromonte si esprime per il sì al referendum sulla separazione delle carriere. Alla fine si vota un documento sul referendum approvato a larghissima maggioranza (1 contro 1, alcuni astenuti) che risulta un po' modificato rispetto a quello originario. In sintesi: sì al referendum sul maggioritario, no a quello sui licenziamenti, no sul finanziamento pubblico ai partiti, no sulla separazione delle carriere, e un invito al no sulle trattenute sindacali.



È Pietro Folena a tenere la relazione. Ringrazia D'Alema: «Il partito è vicino e solidale con lui. I Ds lo sentono come una risorsa per il presente e il futuro». In un passaggio sottile che «la polemica con i Ds e con D'Alema in questi mesi è stata vocazione permanente per molti». Ora «è intollerabile cercare un caprio espiatorio». Le dimissioni di D'Alema «so-

no state «un atto giusto, di coraggio e di grande responsabilità». Nella riunione D'Alema è assente (è a Pisa per un incontro in carcere con Sofri), ma ci sono Minniti, La Torre, Cuperlo. C'è lo stato maggiore diessino al completo, i capigruppo e molti ministri. Folena elenca le tre debolezze che hanno giocato sulla sconfitta: la distanza fra l'azione del governo e l'esperienza quotidiana dei cittadini, lo sfilacciamento della coalizione, l'appannarsi, dopo gli anni, della questione morale: «Non si tratta solo di essere onesti, serve una pratica della politica che non sia mercato o competizione fra carriere personali, che sia invece progetto comune, solidarietà». Liberarsi dunque da «snobismo e giacobinismo e dare alla politica un carattere più diretto». Sul governo Amato: «Assurdo applicargli l'etichetta di un ritorno indietro, guardiamo avanti senza rimanere prigionieri del passato». Difende Bindi e Berlinguer. Afferma che la loro uscita non fermerà le riforme. La casa dei riformisti: «Di fronte a una destra che feda da Rauti a Bossi sarebbe assurdo che il centrosinistra non si ponesse il problema». Sul referendum: «Risibile cercare una rivincita rispetto alle regionali» ma ci sono ragioni valide per impegnarsi: combattere l'astensionismo predicato anche a sinistra, non cancellare uno strumento essenziale per la democrazia, non favorire operazioni di destra e liberiste. Invita la direzione della Quercia a non chiudersi in un rito di «autoflagellazione» perché «la partita elettorale è aperta». Ma fin dai primi interventi il dibattito si dipana su tutte le modulazioni. La sconfitta viene sviscerata, motivata. «Il vento del Nord - dice Pollastrini - ha ab-

bracciato tutto il paese». E il centrodestra appare «più popolare» il centrosinistra più «insediato nelle élites». «In intere aree del Paese - dice infine - va ripensata l'intera rappresentanza istituzionale, sociale, culturale della sinistra e delle forze progressiste».

Morando non ha dubbi: se al referendum si raggiungerà il quorum resterà aperto qualche spiraglio riformista in campo istituzionale, altrimenti si rafforzerà il disegno di restaurazione di Berlusconi e si darà fiato al terzo polo. Impegno al referendum chiedono Vitali, Barbera («È in gioco il principio stesso della democrazia: il principio maggioritario è messo in discussione dall'ostrosismo del Polo in Parlamento e l'invito a non andare a votare si configura come ostrosismo messo in atto nel paese»). Chiti («L'esito di questa battaglia condizionerà la transizione»). Angius richiama tre problemi: combattere l'immagine di un arretramento del centrosinistra di fronte a una sfida riformatrice, ristabilire il valore preminente della coalizione, denunciare la destra che blocca il Parlamento e paralizzava il governo. Pietro Mancenaro ammonisce: «Non sorgerà nessuna coalizione dal basso se non ci sarà prima una scelta dall'alto. E la coalizione come l'abbiamo conosciuta è finita nell'autunno del '98». Gloria Buffo lamenta il «riformismo debole»: «Non abbiamo potuto scrivere sui nostri manifesti: l'Italia è più forte e più giusta». Chiede dunque «una svolta». Così Marco Fumagalli: «Gli operai del nord non ci votano più e non conosciamo più la loro condizione. Serve uno scatto. Occorre indicare una piattaforma al paese...».

Lu. B.

ALDO VARANO

MILANO «Si - testimonia Marta, che è venuta con i suoi compagni di Cologno, Brughiero, Cernusco, Vimodrone - erano anni che non c'era una riunione così affollata e vivace. Non credo sia dipeso solo dalla presenza di Veltroni. Secondo me è la reazione per la brutta botta che abbiamo preso alle elezioni. E poi noi siamo fatti così: quando perdiamo abbiamo bisogno di stare insieme, di capire, polemizzare, magari farci male. Non è un rito consolatorio. È il nostro modo di procedere». È quasi l'una di notte quando i segretari di sezione di Milano e provincia coi comitati direttivi al gran completo, lasciano la grande sala della Camera del Lavoro dopo l'intervento conclusivo di Veltroni.

Per quattro ore, stipati e attentissimi, hanno discusso di una sconfitta politica che per Federico Ottolenghi, segretario milanese, è «netta». Nella discussione hanno tracciato giudizi impietosi, ripercorso errori, riproposto l'immagine cruda di rughe e lentezze del loro partito. C'è amarezza in questo che una volta veniva chiamato «il corpo largo del partito», risorsa umana preziosa e dura di una

In sezione a Milano: «Troppe risse, per questo abbiamo perso» Con il leader ds i segretari e i comitati direttivi analizzano la sconfitta elettorale

storia antica. Amarezza, perché dopo una campagna elettorale dove molto spesso dicono di essersi ritrovati da soli a fronteggiare la valanga Polo-Lega, hanno visto cadere D'Alema, Berlinguer e la Bindi «che andava difesa come fosse una dei nostri». Nessuno mostra stanchezza. Non c'è sbandamento né serpeggia la voglia sottile di arrendersi che segue le sconfitte. Anzi, il clima è di segno opposto. Si va giù pesante con le critiche ma l'invito è di cambiare le cose da fare o il obiettivo di risalire la corrente, subito, per «contendere al Polo - dice Ottolenghi fin dall'introduzione - il governo della città ripartendo dai problemi che

■ DELUSIONE E AMAREZZA
La discussione è piena di critiche. Ma non c'è sbandamento o voglia di arrendersi

pongono i cittadini nei quartieri» e per questa via costruire «un'alleanza civica» che vada oltre il centrosinistra.

Avvia il dibattito Cristina Rolfini, segretaria di una sezione di Milano sud. Non c'è ricambio generazionale e le sezioni «inchiodate agli anni Cinquanta», sostiene che l'astensione «colpisce la sinistra e fotografa una coalizione al collasso» indebolita «dalle nostre divisioni». Né Cristina è convinta «del percorso che ha portato al governo Amato» in cui ci sarebbe «il segno del moderatismo e del ritorno indietro» come dimostrerebbero i casi Berlinguer e Bindi (che ricevevano grandi applausi). Il quadro si allenta con Pierfrancesco Maiorino che racconta il divario nel voto espresso lo stesso giorno nelle Regionali (negativo) e, dove c'erano, nelle Comunali (positivo): perché sul territorio c'è meno rissosità. Anche per Maurizio Gavazzon la sconfitta è netta ma non ci sta a «dire che tutto

va male». Avverte: «Allargare a Milano il centrosinistra vuol dire riacciare rapporti e riconquistare giovani e anziani che si sono staccati da noi o si sono orientati verso il centrodestra». Non si dà pace Gavazzon: «Come ha fatto la Quercia, che deriva dal Pci che inventò le fiascolate contro lo spazio di droga, a dimenticarsi dei temi della sicurezza?». Protesta anche Walter Palvarino per la sensazione «che il Nord sia stato dato per perso in partenza anche dal nostro partito» mentre la situazione resta aperta. E Campione, anche lui segretario di sezione, è sicuro che Amato «può assolvere a un ruolo importante» e si rivolge a Veltroni: «Walter, vigila perché le politiche di Prodi e D'Alema vengano portate avanti».

Tocca a Veltroni, maniche di camicia arrotolate, dare le risposte. Per il leader Ds la discussione è «indice di una reazione positiva». Nessuna finta e niente giustificazionismi: la sconfitta c'è stata ed è stata pesante.

Ma non bisogna dimenticare - ed è un ricordo strategico nelle ricostruzioni di Veltroni - che anche nel '94 ci fu una sconfitta che si approfondì col voto in Sardegna e alle Europee ma poi venne la vittoria del '96, dopo «l'Ulivo nato come proiezione della società civile». Il messaggio è chiaro: la partita è aperta se si riparte con un disegno strategico capace di recuperare consenso. Il segretario ritorna alla sconfitta ma si preoccupa prima di tutto di sgombrare il campo da alcuni luoghi comuni. «Abbiamo perduto voti al Nord? Non è vero». E snocchia le cifre. «Dove la coalizione perde più voti è al Sud. Anche il partito perde al Sud e aumenta al nord». Anzi la Quercia perde soltanto in Calabria e in Molise. E accaduto che Polo e Lega si sono alleati mettendo insieme i voti che già avevano negli anni 95/96. Per giunta ci sono stati anche errori come in Liguria dove s'è dimostrato «che qualche volta - ironizza - non è vero che le

candidature di centro vincono e quelle di sinistra perdono». Ma tra il '96 e il 2000 ci sono milioni di persone che avevano votato centrosinistra e non sono rindate a votare. Il problema vero è allora quello di capire le ragioni per cui non si riesce a recuperare quei consensi, già una volta ottenuti, e a captarne altro dopo anni di buon governo. Una critica massiccia perché non si sono fatte cose di sinistra? Forse così i voti sarebbero andati più a sinistra.

■ DISEGNO STRATEGICO
«Il problema è capire perché non si riescono a recuperare i consensi già ottenuti»

«Invece non li prende Rifondazione - argomenta Veltroni - vanno nell'astensionismo». Il segretario diessino rivela che quando senti dire a Bertinotti che nel centro sinistra erano tutti paz-

zi, mastico amaro ripensando all'«errore storico» di Rc e «che era stata una pazzia far cadere il governo Prodi nel '98». Cos'è successo, allora? Che dopo l'euro e il '98 viene meno «il grande obiettivo coesivo e i partiti possono così fare un passo avanti». Inizia da lì «il progressivo logorio della coalizione», il clima di risse e «una litigiosità ormai insopportabile».

In questo quadro è arrivata la sconfitta. Al governo Amato (dopo che i Ds non sono riusciti a mantenere il governo D'Alema, anche perché D'Alema ha «con rigore» posto il problema della necessità di un cambio) viene assegnato un ruolo strategico. Intanto, quello di concludere la legislatura. Veltroni non sa se nel 2001 il centrosinistra ce la farà. «So però che nel 2001 abbiamo una possibilità». E lui e tutti i Ds se la vogliono giocare. Dipenderà anche dal governo, dal suo profilo di innovazione, da una maggiore dose di un riformismo. Scandisce: «Dobbiamo essere bravi, riformisti, ma anche capaci di vincere le elezioni». Altro compito strategico per Amato è la riforma elettorale. Se si raggiunge il quorum non sarà la rivincita sul Polo ma la possibilità di una riforma equilibrata che serve a tutti.





Sabato 13 maggio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

LASCIATE CANTARE...

spia terribile e quando resta in silenzio ti dice chiaramente che per te non c'è più lavoro. Eppure ogni domenica il suo «Quelli che il calcio...» fa da sigla ad una trasmissione seguita da milioni di italiani. Ed è di appena di ieri l'altro «Nebbia in Valpadana», che Cochi e Renato hanno cantato in tv nel loro ritorno sul video per parecchie settimane: «Ma evidentemente essere un outsider non mi ha aiutato, anche se l'essere indipendente mi ha permesso di mantenere la mia dimensione. Cosa ne deduco?», ha dichiarato ancora Jannacci: «che questo

mestiere alla fine dei conti, somma un numero molto più grande di delusioni rispetto agli sprazzi di felicità che non bilanciano tutto il resto... Preferisco puntare su artisti che hanno vent'anni o su gente che vivacchia vendendo poche migliaia di copie. Se mi guardo indietro, mi rendo conto di aver fatto guadagnare un sacco di soldi alle case discografiche». Per fortuna, Jannacci - che esce da un brutto periodo anche a causa di una operazione alla schiena che lo ha a lungo immobilizzato - pensa positivo ed ha un mucchio di carne al fuoco. Celestano gli ha chiesto una canzone nuova e di canzoni nuove lui ne ha scritte parecchie. Tante quante ne occorrono per fare quel disco che nessuno gli fa fare. Una canzone è in for-

ma di lettera, inviata a vari personaggi, tra i quali Vasco Rossi, che stima molto e anzi gli piacerebbe che gli producessero un disco. Sta anche scrivendo per la Rizzoli una autobiografia che dovrebbe intitolarsi «Storia di un saltimbanco» e la cui uscita è prevista a settembre insieme ad una videocassetta. Meno male che nonostante tutto, nonostante la grande amarezza determinata dal fatto di non avere una casa discografica, di non essere richiesto per fare spettacoli, Jannacci guardi al domani. Ci mancherebbe. Ci rifiutiamo di credere che questo paese dica no' a uno degli innovatori della canzone italiana, ad un personaggio che suonava con Gaber e con Tenco, che ha scritto canzoni bellissime costruendo la figura

del povero cristo con le scarpe da tennis sempre inadeguate, sempre ai margini, come il personaggio che veniva da Como e che del giudizio di Dio cui si sottopone Liprando non vede niente, non vede un accidente; che duettava sul video con Fo in «Ho visto un re». Quanto talento in quel personaggio, e quante cose da leggere su quel volto magro e con gli occhiali che lo ha fatto assomigliare ad un personaggio di «Aspettando Godot». Ma per favore, non fategli aspettare troppo. Abbiamo bisogno di lui, delle sue canzoni, della sua sana cattiveria. E tu, Enzo, abbi ancora un po' di pazienza, tieni duro. Chissà che il prossimo Primo maggio, a Giubileo passato, non invitino anche te a Tor Vergata.

LEONCARLO SETTIMELLI



Esce «Binaural», nuovo cd del gruppo dei Pearl Jam

IN BREVE

Sposini lascia Al suo posto Sassoli

Se le voci delle «grandi manovre» nel mondo dell'informazione tv trovassero conferma (Sposini e Frajese trasferiti dalla Rai a Mediaset), il ruolo di Lamberto Sposini - responsabile dei servizi speciali del Tg1 - verrebbe coperto da David Sassoli, attuale anchorman dell'edizione del telegiornale «ammiraglio» delle 13.30.

Bocelli a Tokyo per concerti Unicef

Dieci minuti ininterrotti di applausi due bis: così il pubblico ha accolto, ieri sera, il primo concerto a Tokyo di Andrea Bocelli, che si è esibito nel centro multiculturale Bunkamura di Shibuya con un programma dedicato alle più conosciute arie della lirica italiana.

Ambra e Gialappa's sbarcano su Radiodue

Ambra Angiolini condurrà per Rai Radiodue un talk show su musica e tendenze giovanili, mentre la Gialappa's con «Rai dire goal» gestirà - a partire dal 10 giugno - gestirà il commento delle partite di calcio del Campionato Europeo in Belgio e Olanda. Il programma di Ambra andrà in onda a partire da giugno il sabato e la domenica, dalle 9 alle 10.

Stevie Wonder compie 50 anni

Una volta era il «piccolo genio» del soul: ora Stevie Wonder, che oggi compirà 50 anni, è semplicemente il «genio del soul», soprannome che condivide con l'altro grande della musica nera, Ray Charles, suo «padrino artistico». Nato il 13 maggio 1950 a Saginaw, nel Michigan, Stevie Wonder (vero nome Steveland Judkins Morris) ha iniziato a calcare le scene da bambino.

Pearl Jam, rock oltre il rock

Esce mercoledì «Binaural», sesto disco per la celebre band di Seattle E il gruppo si collega via Internet per parlare anche coi fans italiani

DANIELA AMENTA

ROMA Primi anni Novanta. Sembra, davvero, un secolo fa. Capitale della nuova musica fu eletta Seattle, stato di Washington. Una metropoli grigia, nota per aver avuto i natali a Jimi Hendrix e per aver ospitato la prima «fabbrichetta» di Bill Gates, alias signor Microsoft. Qui nasce la Sub-Pop. È un'etichetta piccola e indipendente che assolda le giovani band della città: Nirvana, Mudhoney, Soundgarden, Melvins, Mother Love Bone. Si conia il termine «grunge» per definire il rock duro che arriva da Seattle. Grunge di-

venta uno stile, un look, un tipo di vita. Esce il film *Singles*, i Nirvana sbaragliano qualunque previsione e classifica vendendo in pochi mesi milioni di dischi. La metropoli grigia si trasforma in luogo di culto, i media s'affannano a decifrare il fenomeno. E oggi, un secolo dopo quegli sfoloranti e imprevedibili fuochi d'artificio, cos'è rimasto? «Marmellata di perle», avrebbero risposto i saggi indiani d'America definendo l'imponderabile con una frase poetica. E Pearl Jam sia. I «sopravvissuti» del grunge - ex Mother Love Bone - sono anche gli unici che hanno sapientemente dosato colla-

borazioni (da Neil Young a Nusrat Fateh Ali Khan, fino a Jim Carroll), progetti paralleli (Brad, Mad Season, Three Fish), uso di droghe, *Binaural*, il sesto nuovo album della band è, dunque, un capolavoro di equilibristi. Un disco di rock purissimo che non possiede nulla della retorica del genere. C'è la chitarra di Stone Gossard, le sue svissate. C'è il basso tirato di Jeff Ament e la batteria ruvida di Matt Cameron che tengono i quattro quarti del rock'n'roll come da copione. E c'è la voce potente di Eddie Vedder, capace di scalare lo spartito fino ai toni asperati dell'heavy metal e poi

scendere in basso, oltre il velluto. *Binaural* è questo e molto altro ancora. Musica corposa, spessa, eppure maledettamente sinuosa. Canzoni che sfondate dal frastuono possiedono una linea armonica bella ed essenziale. Non è facile. Non è semplice realizzare un disco rock e dotarlo di uno spessore che trascende gli stili. Non è semplice rinnovare un canone fisso. I Pearl Jam ci riescono. *Binaural* è ispirato come *Ten*, l'album d'esordio che li consacrò sopra una spanna rispetto agli altri «grungers». L'attacco ad esempio - *Breakerfall* - lascia senza fiato. Sembra di ascoltare gli

Who in versione 2000 (e non è casuale che Vedder e Pete Townshend abbiano suonato insieme in uno show acustico a New York). E poi *Thin Air*, dall'incendere orientale quasi che la lezione «qawwali» del maestro Nusrat sia stata perfettamente metabolizzata. Pezzi come *Light year* e *Soon Forget*, dove gli scarti ritmici fanno da contrappunto al furore ideativo. Un'altalena di toni, di emozioni. Bianco e nero. Ballate e fracasso. «Binaurale», secondo il vocabolario italiano, «è una trasmissione sonora nella quale almeno due sorgenti di suono sono utilizzate per dare un effetto stereofoni-

co». Così è quest'opera dei Pearl Jam: da destra arrivano gli schianti, da sinistra le consolazioni. In mezzo ci sono loro che tra i musicisti ospiti aggiungono il brillante Mitchell Froom all'harmonium e il loro cane Dakota «ai latrati». Per un'ora (alle 3 del mattino di mercoledì prossimo), anche i fan italiani potranno conversare con Vedder e compagni collegandosi al sito www.sony-music.it. Il tour partirà il 23 maggio da Lisbona. Uniche due date italiane: 20 giugno a Verona e il 22 Milano. Il resto, avrebbero detto gli indiani, è «marmellata di perle». Luminescente come *Binaural*.

Avv.	Partita	1	X	2
1	Bari Bologna	E 2,20	2,65	3,40
2	Cagliari Inter	8,00	4,65	1,25
3	Florentina Venezia	1,05	8,00	16,0
4	Lazio Reggina	1,05	8,00	16,0
6	Parma Lecce	1,05	8,00	16,0
7	Perugia Juventus	9,00	3,85	1,30
8	Torino Piacenza	E 2,00	2,60	4,00
9	Verona Roma	E 2,50	2,60	2,90
11	Atalanta Empoli	E 1,50	2,80	8,50
12	Cosenza Fermana	1,15	5,60	11,0
13	Genoa Brescia	2,65	2,10	3,50
14	Monza Cesena	2,35	1,85	5,75
15	Napoli Alzano	1,35	3,70	8,00
17	Ternana Savoia	1,20	5,00	10,0
18	Treviso Pistoiese	2,15	2,20	4,50
19	Vicenza Salernitana	E 1,70	2,90	4,85

PUNTO SNAI

AFRAGOLA Corso Meridionale, 81-93
 ANGIARI Via Adriana, 23/25
 AVELLINO Via C. Colombo, 39/C
 AVERSA Via F. Tedesco, 690
 BARI Via Giotto, 89/91/93/95
 BATTIPAGLIA V.le Olimpico, 39
 BENEVENTO Via De Crescenzo, 128/134
 BENEVENTO Via Circolino Re, 24
 CAPUA Via Mezza Appia, 87
 CARDITO Via Bonavolonta', 5-6
 CASAGIOVE Via Nazionale Appia, 226
 CASAGIOVE Via Caduti sul Lavoro, 9
 CASALNUOVO DI NAPOLI Via Cancellò, 10
 CASAVATORE Via Nazionale Puglia, 320
 CASERTA Via Guglielmo Marconi, 211
 CASERTA Via G.M. Bosco, 100/106
 CASORIA S.S. Sanitica 87-Km. 8,640
 CASTELLAMMARE DI STABIA Via Piccolillo, 19/37
 CAVA DEI TIRRENI Via E. Gaeta, 3
 CERVOLATA Via Alcide De Gasperi, 34-36
 CERVOLEA Via Don Minzoni, 101/a - 101/b
 EBOLI Via Enrico Perito, 30/34
 ERCOLANO Via Campana, 17/19/21
 FRATTAMAGGIORE Via Riscatto 5-7
 MADDALONI Via Napoli, 219
 MELITO DI NAPOLI C.so Europa, 401/405
 MERCATO SAN SEVERINO Via delle Puglie, 39/43
 MONTESARCHIO Via Benevento, 86/A
 MUGLIANO DI NAPOLI Via Napoli, 251 A/B/C
 NAPOLI Via Mugliano - Calvizzano, 22
 NAPOLI Via Epomeo, 254
 V.le dei Pini, 17
 CASORIA Via Riviera di Chiaia, 273
 Galliera Vanvitelli, lato Via Scarlati 36
 Via Orsi, 64-66
 V.le Augusto, 76/80
 Via S. Lucia, 24
 Via Stadera, 97
 Via Milano, 86-87-88
 P.zza Municipio, 73/74
 C.so S. Giovanni a Teduccio, 207
 Via Monte S. Michele, 1/B-1/C
 Secondigliano Via Bartolo Longo, 372
 Via G. Arcoleo, 44/50
 Via Argine, 871/873 e-bc
 Via Privata Ricci, 9
 C.so A. Lucii, 100/102
 Via Diocleziano, 252/266
 NOLA Via Fonseca, 10
 Via Giacomo Imbroda, 49/51
 POGGIORENNE Via De Gasperi 129/133
 POMIGLIANO D'ARCO Via Manzoni, 4/6/8
 c/o Ippodromo PONTECAGNANO FAIANO
 V.le Carducci, 35
 PORTICI Via S. Pagliano, 7 C/G
 POZZUOLI Via Sacchini, 27/B
 QUALIANO Via Rosselli, 84
 QUARTO ex Via Nuova - C.so Italia, 395
 SALERNO Via S. Bonaventura, 3
 Via Ricci, 33-35
 Via Settimio Mobilio 4/4a
 Via F.lli da Mattia, 65/73
 SAN GIORGIO A CREMANO Via Giovanni XXIII
 SAN NICOLA LA STRADA Via Perugia
 SANTA MARIA CAPUA VETERE Via Roberto D'Angelo, 21-25
 SANT'ANASTASIA Via Madonna Dell'Arco, 281
 SARNO Piazza Lago 1-5
 Piazza Marconi, 15 Vicolo Primiolo
 SCAFATI Via Leonardo da Vinci, 5
 SESSA AURUNCA Via W. A. Mozart, 7/9/11
 SORRENTO Via Capo, 10/D
 TORRE ANNUNZIATA C.so V. Emanuele III, 395
 TORRE DEL GRECO Via Nazionale, 56/1
 Via San Gennariello

Avv.	Partita	1	X	2
115	AB Copenhagen Viborg	1,90	3,30	3,25
116	Odense BK Lyngby	1,90	3,30	3,30
117	Esbjerg Herfølge	2,50	3,30	2,30
74	Genk Standard (n)	e 2,50	3,20	2,40
108	Elfsborg Trelleborg	2,20	3,10	2,75
109	GAIS Göteborg Sundsvall	2,00	3,10	3,15
110	Häcken Halmstad	3,25	3,00	2,00
114	Aalborg Vejle	1,45	3,75	5,50
29	Valladolid Maiorca	2,75	3,00	2,25
30	Betis R. MadridE	2,85	3,50	2,00
31	Alaves Numancia	1,45	3,50	6,00
32	Espanyol Ath. Bilbao	2,15	2,85	3,10
33	Santander La Coruna	5,00	2,30	2,00
34	Saragozza Malaga	E 1,35	3,90	7,00
35	Celta Vigo Valencia	E 2,50	3,10	2,50
36	R. Sociedad Barcellona	E 3,70	3,40	1,75

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto.

In Campania ci trovi qui:

AFRAGOLA Corso Meridionale, 81-93
 ANGIARI Via Adriana, 23/25
 AVELLINO Via C. Colombo, 39/C
 AVERSA Via F. Tedesco, 690
 BARI Via Giotto, 89/91/93/95
 BATTIPAGLIA V.le Olimpico, 39
 BENEVENTO Via De Crescenzo, 128/134
 BENEVENTO Via Circolino Re, 24
 CAPUA Via Mezza Appia, 87
 CARDITO Via Bonavolonta', 5-6
 CASAGIOVE Via Nazionale Appia, 226
 CASAGIOVE Via Caduti sul Lavoro, 9
 CASALNUOVO DI NAPOLI Via Cancellò, 10
 CASAVATORE Via Nazionale Puglia, 320
 CASERTA Via Guglielmo Marconi, 211
 CASERTA Via G.M. Bosco, 100/106
 CASORIA S.S. Sanitica 87-Km. 8,640
 CASTELLAMMARE DI STABIA Via Piccolillo, 19/37
 CAVA DEI TIRRENI Via E. Gaeta, 3
 CERVOLATA Via Alcide De Gasperi, 34-36
 CERVOLEA Via Don Minzoni, 101/a - 101/b
 EBOLI Via Enrico Perito, 30/34
 ERCOLANO Via Campana, 17/19/21
 FRATTAMAGGIORE Via Riscatto 5-7
 MADDALONI Via Napoli, 219
 MELITO DI NAPOLI C.so Europa, 401/405
 MERCATO SAN SEVERINO Via delle Puglie, 39/43
 MONTESARCHIO Via Benevento, 86/A
 MUGLIANO DI NAPOLI Via Napoli, 251 A/B/C
 NAPOLI Via Mugliano - Calvizzano, 22
 NAPOLI Via Epomeo, 254
 V.le dei Pini, 17
 CASORIA Via Riviera di Chiaia, 273
 Galliera Vanvitelli, lato Via Scarlati 36
 Via Orsi, 64-66
 V.le Augusto, 76/80
 Via S. Lucia, 24
 Via Stadera, 97
 Via Milano, 86-87-88
 P.zza Municipio, 73/74
 C.so S. Giovanni a Teduccio, 207
 Via Monte S. Michele, 1/B-1/C
 Secondigliano Via Bartolo Longo, 372
 Via G. Arcoleo, 44/50
 Via Argine, 871/873 e-bc
 Via Privata Ricci, 9
 C.so A. Lucii, 100/102
 Via Diocleziano, 252/266
 NOLA Via Fonseca, 10
 Via Giacomo Imbroda, 49/51
 POGGIORENNE Via De Gasperi 129/133
 POMIGLIANO D'ARCO Via Manzoni, 4/6/8
 c/o Ippodromo PONTECAGNANO FAIANO
 V.le Carducci, 35
 PORTICI Via S. Pagliano, 7 C/G
 POZZUOLI Via Sacchini, 27/B
 QUALIANO Via Rosselli, 84
 QUARTO ex Via Nuova - C.so Italia, 395
 SALERNO Via S. Bonaventura, 3
 Via Ricci, 33-35
 Via Settimio Mobilio 4/4a
 Via F.lli da Mattia, 65/73
 SAN GIORGIO A CREMANO Via Giovanni XXIII
 SAN NICOLA LA STRADA Via Perugia
 SANTA MARIA CAPUA VETERE Via Roberto D'Angelo, 21-25
 SANT'ANASTASIA Via Madonna Dell'Arco, 281
 SARNO Piazza Lago 1-5
 Piazza Marconi, 15 Vicolo Primiolo
 SCAFATI Via Leonardo da Vinci, 5
 SESSA AURUNCA Via W. A. Mozart, 7/9/11
 SORRENTO Via Capo, 10/D
 TORRE ANNUNZIATA C.so V. Emanuele III, 395
 TORRE DEL GRECO Via Nazionale, 56/1
 Via San Gennariello

Ciclismo

Quote sul Giro d'Italia

2 Ruote

GP di Francia

Quote sul Vincente e sul Testa a Testa delle classi 125, 250, 500. Per il Testa a Testa si scommette sul pilota che si piazzerà meglio dell'avversario predeterminato in un minigruppo. Ai fini delle scommesse sarà valido il referto diramato dalla Federazione Internazionale Motociclismo al termine di ciascuna gara.

Basket

I Play-Off di Serie A1!

70	Kinder BO	Benetton
1	X	2
2,30	2,55	3,30

107	INA Sicilia	Snaidero
1	X	2
2,20	2,50	3,70

Sulla partita in grassetto sono consentite anche scommesse singole oltre che minimo triple.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Formula 1

Pilota Vincente

Tennis

Masters Series

Roma 2000

Volley

Finalissima di A1

Nei Punti SNAI trovi le quote per scommettere sulla sfida tra Unibon Modena e Piaggio Roma.

Ippica

Le riunioni di oggi - Orari

11.00 PALERMO/Trotto,
 11.05 SIENA/Galoppo,
 11.10 ALBION PARK/Ambio,
 11.10 CORRIDANO/Galoppo,
 14.25 MILANO/Galoppo,
 15.00 AVERSA/Trotto,
 15.00 TORINO/Trotto,
 15.00 BOLOGNA/Trotto,
 15.00 MONTECATINI/Trotto,
 15.10 LINGFIELD/Galoppo/
 15.30 MONTEGIORGIO/Trotto,
 15.30 PALERMO/Trotto,
 16.00 CHILIVANI/Galoppo.

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole 1.500 lire. Per seguire da casa le corse ippiche ed i programmi di informazione sull'ippica e sulle scommesse sportive, SNAISAT su Stream (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500).

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it

Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale

SNAI



UNA SOCIETÀ CONQUISTATA DA COMPUTER E HI-FI. MA I RITRATTI FAMILIARI DI TILDE GIANI GALLINO, SCOPRONO LA RESISTENZA DI FIGURE ANTICHE...

Quello di Tilde Giani Gallino è un osservatorio sulla famiglia molto speciale. Le famiglie le guarda con gli occhi dei figli. «Leggendo» i loro disegni. Quelli che ha chiesto a più di cinquecento tra bambini e adolescenti, per una ricerca lunga e articolata che la psicologa torinese, docente di Psicologia dello sviluppo, illustra in un libro appena pubblicato da Einaudi, «Famiglie 2000. Scene di gruppo con interni» (pagine 206, lire 24.000).

Sono centinaia i modelli familiari illustrati dai ragazzi della ricerca. Nel libro si parla di famiglie e non della famiglia, puntualizza infatti l'autrice. Famiglie di oggi, descritte con innocente verità dai bambini e dai ragazzi che ci vivono. Famiglie in cui vale la pena crescere, famiglie nelle quali si cresce male, famiglie addirittura dalle quali si vorrebbe «divorzare».

Sono le stesse famiglie di una generazione fa? Lo studio di Giani Gallino ha il pregio di poter confrontare i modelli familiari emersi dalla sua ricerca con analoghi modelli che raccolse ventitré anni fa in una ricerca analoga pubblicata ne «Il complesso di Laio. I rapporti familiari nei disegni dei ragazzi» (Einaudi, 1977).

Una costante, prima ancora che una differenza salta agli occhi senza neanche inoltrarsi nella lettura, ma solo guardando i disegni: le mamme del 2000, anche quelle che lavorano (e sono molte), sono sempre disegnate mentre lavano i piatti, cucinano o passano l'aspirapolvere. La mamma viene relegata, nei disegni dei figli, nell'eterno ruolo di colei che accudisce. Mentre i padri vengono tranquillamente rappresentati quando guardano la tv o se ne stanno sparpianzati sul divano. Come spiegarcelo?

Abbiamo girato la domanda a Tilde Giani Gallino. «Possiamo spiegarcelo col fatto che i ruoli sono ancora esattamente gli stessi di 25 anni fa. Una ragione di questo va ascritta alla responsabilità delle stesse donne: se avessero cercato di "scaricare" sulle spalle degli altri un certo numero di lavori domestici, le cose sarebbero cambiate. Un secondo motivo è che, proprio perché questi disegni sono in parte razionali - perché il bambino vuole disegnare la sua famiglia in quel determinato modo - ma in parte anche guidati dall'inconscio - non soltanto l'inconscio personale ma anche quello collettivo - è probabile che subentrino degli stereotipi tipici della nostra cultura e di cui ci serviamo senza rendercene conto. Un bambino o un ragazzo messo di fronte all'idea di rappresentare la mamma, dà di primo acchito la rappresentazione che dal suo punto di vista è la migliore immagine possibile, quella della mamma con la M maiuscola (quella che provvede e protegge tutti). Disegnare una mamma che si trucca risulterebbe inconsciamente un modo per svillarla».

Nei loro disegni i ragazzi rappresentano anche le cosiddette nuove famiglie, ma non rappresentano nuovi modelli di genitorialità. C'è uno scarto tra la vita fuori delle mura domestiche e quella dentro? «A questo proposito mi sembra indicativo il disegno di un ragazzo quattordicenne che ha rappresentato la mamma insieme al nuovo compagno ma con l'aspirapolvere in mano. Come dire, cam-

Metropolis

Una foto di
Marialba
Russo:
Calabria 1981

L'intervista

La famiglia italiana attraverso i disegni dei ragazzi

Tilde Giani Gallino: «I ruoli sono gli stessi di 25 anni fa

Solo le ragazze sembrano voler cercare nuove vie»

Il supermercato come focolare con madri-lavapiatti e padri-tv

STEFANIA SCATENI

biano i mariti ma non cambiano i modelli. Non cambia neanche la rappresentazione dei padri, alcuni dei quali hanno mutato il loro ruolo in famiglia collaborando di più alle faccende domestiche. A questo proposito voglio dire che anche per i padri scatta un meccanismo analogo a quello delle mamme: rappresentare il padre, ad esempio, mentre legge o guarda la televisione è una cosa che va bene, mentre se venisse rappresentato poniamo mentre passa lui l'aspirapolvere sarebbe un modo di svillare l'immagine paterna. C'è un solo disegno nel libro che mostra un papà cuoco e, molto probabilmente, la bambina che lo ha eseguito ha un ottimo rapporto

con suo padre. Vorrei infine aggiungere una cosa. Dopo aver raccolto i disegni e prima di scrivere il libro ho mostrato i disegni a genitori e insegnanti. I genitori si sono tutti riconosciuti in questi disegni. Le famiglie, insomma, vivono ancora molto nello stereotipo».

Se nei desideri dei ragazzi i ruoli parentali sono rimasti invariati, sono cambiati invece i propri ruoli. Questo è evidente nei disegni delle ragazze che, ad esempio, non si raffigurano mai «come le mamme».

«Questa è una vera e propria svolta. Nella precedente ricerca la ragazza adolescente era la fotocopia della sua mamma: se la sua mam-

ma lavava i piatti, anche lei lavava i piatti. Le adolescenti non si disegnavano mai mentre giocavano o mentre studiavano, anche se erano ottime studentesse. Le adolescenti di oggi, invece, si disegnano mentre fanno ginnastica, leggono o ascoltano la loro musica preferita. E mi sembra molto positivo che oggi le ragazze sembrano avere tagliato di netto questa equazione tale madre tale figlia: la mamma continua a lavare i piatti ma io faccio un'altra cosa, ci dicono».

Ancora differenze tra i disegni di venticinque anni fa e quelli di oggi. Nelle famiglie del 2000 sono tutti vestiti con abiti firmati. Alle scarpe i ragazzi dedicano una cura e

un'attenzione maniacale. Compare in casa l'alta tecnologia, Internet e, soprattutto, i supermercati. Trovarsi di fronte tanti disegni di carrelli e merce fa un po' impressione. Non crede?

«Ha fatto impressione anche a me, lo ammetto. Ed è impressionante il numero di bambini della scuola elementare che si rappresenta dentro o fuori il supermercato».

Ma quello che si fa oggi con i genitori è solo andare a fare la spesa? «È innegabile che oggi in famiglia non si comunica più e forse è vero che la famiglia si incontra quasi più al supermercato che non nella casa. Spesso i dialoghi riportati nei disegni sono dialoghi in cui i genitori chiedono: cosa ti compro

adesso? Di valori, almeno in questi disegni, non troviamo traccia. Andare al museo, andare in libreria, godere della natura vengono rappresentati molto poco. Colpisce un'altra cosa dei disegni: il supermercato è studiato per piacere e ai ragazzi naturalmente piace. Offre, paradossalmente se vogliamo, stimoli e interessi che non esistono in nessun apparato istituzionale. La scuola, ad esempio, è l'antitesi di questo atteggiamento: presenta un programma di interesse zero, di rapporto con gli altri zero, di acquisizione di informazioni zero. Soltanto fatica, soltanto noia. E questo avviene in una situazione che già da anni è stata determinata dalla televisio-

ne, che non chiede impegno di nessun tipo, a parte tenere gli occhi aperti davanti allo schermo».

Nel suo libro lei parla di famiglie diverse e, soprattutto, di relazioni familiari buone o cattive indipendentemente dal tipo di famiglia (nuclei separati, nuclei misti...). Si guarda alla sostanza dei rapporti e non alla forma. C'è ancora il mito della famiglia felice?

«Anche noi viviamo di stereotipi naturalmente. Ci fa piacere immaginarsi che ci sia la famiglia buona dove tutti vanno d'amore e d'accordo (la famiglia per antonomasia) e famiglie in cui non si va d'accordo e si arriva al divorzio. In realtà le famiglie in cui si va veramente d'accordo sono relativamente poche e molte famiglie unite sono spesso teatro di situazioni pesanti per il bambino o il ragazzo che ci vive. Dobbiamo rompere lo stereotipo e considerare la qualità dei rapporti. Molti genitori non sanno come educare i propri figli. E infatti nei disegni non c'è traccia di comportamenti educativi».

Lei denuncia lo stato di abbandono in cui sono lasciati i genitori dalla società odierna. I modelli del passato non funzionano più e oggi viene applicato il modello del lasciar fare. Come ritiene si possano aiutare gli adulti a educare i propri figli?

«Un concetto basilare è quello di rispetto. Noi non rispettiamo i bambini. E invece dovremmo trattarli come tratteremmo una persona adulta della quale desideriamo avere la stima. Alla base di tutto l'educazione, di tutti i rapporti con gli altri, e con i bambini, ci dovrebbe essere questo convincimento. Tra l'altro, il bambino ci giudica come ci giudicherebbe quell'adulto. E quindi se noi comportiamo con scarso rispetto, creiamo di noi un'immagine del tutto negativa e del tutto sbagliata rispetto a quello che dovremmo fare. Come università, inoltre, potrebbe partire il prossimo anno accademico un corso di preparazione per consulenti familiari al quale potranno partecipare anche genitori che vogliono imparare a essere buoni genitori».

Un quarto d'ora d'inquadratura...

GIANCARLO ASCARI

Più volte si è parlato su queste pagine della proliferazione di sistemi di telecontrollo nelle città del nostro paese, ma ora che l'Autorità Garante della privacy presieduta da Rodotà ha lanciato un allarme su questo tema, si è scoperto che un abitante di Milano o Roma ha la possibilità di essere ripreso da una telecamera trecento volte al giorno. È nato così sui molti mezzi di informazione un nuovo gioco di società, che potremmo chiamare «conta le telecamere».

Il gioco, in cui si è particolarmente distinto Tiziano Scarpa che per «Il Corriere della Sera» ha scovato sessantasei telecamere in un'ora, consiste nel mandare in giro per le città giornalisti e scrittori col naso all'insù, alla ricerca degli occhi di vetro che ci spiavano. Ne è risultato che, effettivamente, di impianti di controllo se ne trovano ovunque: davanti alle banche, nei videocitofoni, di fianco ai bancomat, attorno ai parchi, dentro i grandi magazzini, sui tram.

Si è scoperto poi che parrucchieri, fast food e negozi di telefonini sono particolarmente faticati di videocamere e che i commessi di questi esercizi, se interrogati sull'utilizzo delle immagini registrate, rispondono in genere di non poter rispondere. Molti poi si sono chie-

sti come sia possibile visionare le migliaia di ore di nastri raccolte ogni giorno e quali siano i rischi per la tutela della riservatezza dei dati raccolti.

Si è concluso che non siamo ancora in una situazione paragonabile con quella dell'Inghilterra, coperta da una rete di un milione di telecamere, ma che siamo comunque avviati in quella direzione. E il tutto potrebbe sintetizzarsi integrando la battuta che faceva Andy Warhol attorno al 1985: «Oggi a ognuno, nella vita, tocca un quarto d'ora di celebrità», con una nota aggiornata al 2000: «Oggi a ognuno, ogni giorno, tocca un quarto d'ora di inquadratura». Eppure, forse, l'effetto migliore provocato dalle dichiarazioni del Garante sta proprio nell'aver spinto i mezzi di informazione a fare una cosa tanto semplice quanto inusuale: mandare qualcuno a gironzolare per le città.

Si badi bene: non a fare un'intervista, raccogliere un testimone, ma proprio a vagare senza meta. Ne sono risultati giustamente resocenti svagati e un po' stupiti, che risentivano della lentezza dei mezzi di trasporto dei cronisti: i piedi. Il che dava alla scrittura un ritmo riflessivo e un'attenzione ai particolari

abbastanza inediti e rifletteva bene lo spaesamento di chi si trova a dover rilevare presenze a cui non aveva mai fatto caso. Si sono insomma lette delle microinchieste che ricordavano molto la prassi della «deriva» cara ai situazionisti, il passaggio attivo attraverso le variazioni della geografia urbana. È una prassi che ha nobilitato le ascendenze nella «flanerie» di Baudelaire, che gironzolava nella Parigi di metà ottocento cogliendo nevrosi e visioni, ed è un modo di guardare di cui oggi si sente terribilmente il bisogno. Infatti l'unico antidoto all'angoscia provocata dalla rapidità e dall'enormità dai mutamenti in corso nei nostri modi di vivere sta nel descriverli, nel raccontarli partendo dai luoghi del quotidiano. Perciò il gioco «conta le telecamere» è un modello che andrebbe coltivato e sviluppato: potrebbe diventare il capostipite di una serie potenzialmente infinita di piccoli e illuminanti reportages. Ecco alcuni titoli possibili: «ascolta per strada le conversazioni al telefonino e individua la parola più ricorrente», «controlla sulle Pagine Gialle della tua città quante strade hanno un nome di uomo e quante di donna», «conta le sedi della sinistra nel tuo quartiere e raffronta il dato con quello di cinque, dieci, venti anni fa».



Bassanini: «Entro l'anno via agli sportelli unici»

ROMA «Poca legislazione, tanta azione»: con questo slogan il premier Giuliano Amato ha confermato la sua linea di efficienza e, in questo caso, la messa a punto del cosiddetto «sportello unico» per le diverse autorizzazioni alle imprese che possono rilasciare le amministrazioni locali. Il via libera allo sportello unico è venuta così dal Consiglio dei ministri che ha varato una serie di provvedimenti per la sua piena attuazione. È stato il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, a illustrare l'iniziativa ricordando che lo sportello unico è stato già istituito nel 39% dei comuni italiani consentendo una riduzione di oltre 2 anni a 48 giorni i tempi di autorizzazione per la realizzazione di nuovi impianti. Ha spiegato tra l'altro il

ministro che tutti i comuni saranno forniti di questo strumento «chiavi in mano», cioè con i computer e i software necessari, mentre, insieme alla formazione del personale, saranno le camere di commercio a dare inizialmente assistenza. «Entro fine anno il governo conta di coprire con i nuovi sportelli almeno il 90% del territorio. Il piano Bassanini si basa su 12 misure (10 delle quali realizzabili in 3 mesi) mentre i ritardi, dove ci sono, sono dovuti alle amministrazioni che fanno resistenza perché non riscuotono più i diritti di segreteria sulle autorizzazioni che prima concedevano. Ma il problema degli imprenditori non è pagare qualche centinaio di mila lire in più, ma chiudere le pratiche in tempi rapidi».

Niente anticipo del Dpief, tasse più leggere

Il governo: in vista Finanziaria leggerissima e riduzioni delle imposte

ROMA Nessun anticipo del Dpief e della Finanziaria; un programma snello basato su molta azione e poche leggi. Il programma del governo per l'ultimo scorcio della legislatura sta prendendo corpo con una serie di ipotesi, ma anche punti fermi, che ieri i ministri hanno illustrato a Giuliano Amato nel corso di una riunione del Consiglio durata oltre 4 ore. È stato fatto il punto sulle proposte per il breve e medio-lungo periodo - ha spiegato il premier - con la certezza che il documento di programmazione economica-finanziaria avrà tra i temi dominanti l'analisi dell'utilizzazione delle risorse aggiuntive che deriveranno dal maggior gettito tributario. A breve sono state già fissate le iniziative per la sicurezza sul lavoro e la semplificazione delle procedure, con la creazione degli «sportelli unici» nei Comuni italiani, per la nascita di nuove imprese. Intanto i ministri han-

no presentato i loro progetti, le ipotesi di fattibilità che saranno tradotte nei prossimi giorni in documenti che giungeranno sul tavolo del presidente del Consiglio, a Palazzo Chigi. L'Esecutivo intenderebbe comunque puntare senza crescita della previdenza complementare senza incidere sulle pensioni. Così come mantiene tra le priorità la crescita dell'occupazione (anche con il rilancio dei contratti a tempo determinato). Il governo deve presentare a Bruxelles il piano per l'occupazione che conterrà proposte per creare gli strumenti indispensabili per l'emersione del lavoro nero. La riduzione della pressione fiscale è un'altra delle ipotesi sul tappeto (con interventi anche sulle aliquote e non solo sulle detrazioni). Aumenteranno gli investimenti per il rilancio delle opere pubbliche. Una prima riunione tecnica sui temi economici si è tenuta ieri

dopo il Consiglio dei ministri, secondo quanto si è appreso, tra il presidente del Consiglio e i ministri Visco e Del Turco. Tra le ipotesi, 20.000 miliardi di nuovi sgravi fiscali per imprese e famiglie. Possibile un aumento delle pensioni sociali e nuovi sgravi per le imprese che assumono, e un pacchetto mirato per il Sud. In ballo ci sono due misure: la prosecuzione e l'eventuale potenziamento del credito d'imposta per i nuovi assunti (che scade nel 2000 e vale 10 milioni per il primo neo-assunto e 8 per i successivi) e le agevolazioni per gli investimenti nel Mezzogiorno. Intanto il 2001 e il 2002 porteranno subito nuove maggiori detrazioni fiscali: le detrazioni per i familiari a carico, incrementate per il 2000 da 336.000 a 408.000 lire, aumenteranno di altre 36.000 lire nel 2001 e nel 2002 per arrivare a quota 480.000 lire.

Enel punta sulle fibre ottiche

Tatò: «Imminente il collocamento in Borsa di Wind»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Enel punta sulla fibra ottica e quindi sul servizio Internet veloce e auspica il collocamento in Borsa di Wind, magari proprio con il 25% in mano a Deutsche Telekom, una volta risolta la vertenza con il gruppo tedesco. Ma in mezzo a tutto ciò, va detto, trova spazio anche una riduzione del personale del 25% entro il 2004.

Sono questi i piani illustrati ieri dai vertici di Enel agli analisti finanziari. L'amministratore delegato Franco Tatò ha annunciato 8.000 miliardi di investimenti per collocare 4.000 chilometri di fibra ottica che andranno a toccare 148

città italiane. «L'obiettivo è fornire servizi di video "on demand", video telefonia e telefonia», ha detto Tatò. L'investimento sarà sostenuto nella maggior parte da Deutsche Telekom - contro la quale pende una richiesta danni da parte di Enel, Wind e France Telecom legata all'alleanza dei tedeschi con Telecom Italia ai tempi dell'Opal Olivetti - Tatò si limita a ricordare che «siamo in attesa del pronunciamento del collegio arbitrale di Ginevra, la prossima settimana ci sarà un'udienza in proposito». La soluzione potrebbe passare attraverso il collocamento della quota di Deutsche Telekom? «È una delle possibilità - replica

I PROGRAMMI DELL'ENTE
Espansione nel settore acqua e in quello strategico del gas

tedesco: «Vogliamo un'uscita di Deutsche Telekom da Wind e seguiamo questo obiettivo con il nostro partner France Telecom», è tutto quel che Tatò aggiunge sull'argomento.

Sul fronte della riorganizzazione, il gruppo prevede di accelerare la riduzione del personale e di arrivare a 58.991 dipendenti nel 2004 da 78.511 di fine 1999. In queste cifre sono compresi gli effetti della cessione, entro il 2000, di una delle tre Genco (cioè le società proprietarie delle centrali che Enel deve vendere in vista della liberalizzazione del mercato) e delle altre due entro il 2001. Sono già una trentina le richieste pervenute e Franco Tatò non nasconde il suo interesse per le ipotesi di scambi di attività con operatori esteri: «Ma l'obiettivo resta quello della massimizzazione dei benefici per Enel». Il presidente Chicco Testa ha invece escluso il collocamento

delle Genco: «La procedura diventerebbe troppo lunga». Enel ha programmi di espansione anche nel settore acqua (1,850 milioni di clienti al 2003) e gas (2 milioni di clienti al 2003), prevede la chiusura delle trattative con l'acquedotto pugliese (850.000 clienti) nel 2000 e punta, entro il 2003, a cinque Ambienti territoriali ottimali. Per quanto riguarda il gas dovrebbe diventare entro l'anno il secondo operatore italiano sul mercato retail con 850.000 clienti dopo Italgas. Enel punta ad acquisire piccole municipalizzate e a stringere accordi di fornitura con quelle più grandi, come Aem Milano, Saebio Bologna e Amps Parma.

Dipendenti pubblici a Trieste il record

Uno studio dell'Istituto Tagliacarne

ROMA Non è Roma, ma Trieste la patria del pubblico impiego. Se infatti la capitale, con oltre 300.000 dipendenti distribuiti tra ministri e amministrazioni locali, detiene com'è naturale il record in cifra assoluta dei travet, il capoluogo giuliano è quello a più elevata densità di impiegati rispetto al numero degli abitanti. Lo rivela l'ultima ricerca dell'Istituto Tagliacarne, dedicata appunto alla stima del numero degli addetti alla pubblica amministrazione per provincia. I circa 3,3 milioni di addetti in servizio al primo gennaio 1998 - sottolinea lo studio - rappresentano poco meno di un sesto (il 16,1%) dell'occupazione globale, ma la quota si differenzia note-

volmente da provincia a provincia, diventando quasi un terzo dove il lavoro non c'è (come a Palermo, con il 31,4%) e appena un quattordicesimo nelle aree di piena occupazione (è il caso di Lecco, con il 7,1%). «Si delinea quindi - afferma il Tagliacarne - una geografia del pubblico impiego non sempre coerente con l'attuale configurazione dell'insediamento della popolazione, delle caratteristiche della stessa, della rilevanza e struttura delle attività economiche e del mercato del lavoro. Una geografia che risente, probabilmente, di processi di sedimentazione verificatisi nel tempo e connessi ad opportunità e necessità locali».

AZIONI																							
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.	Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire		Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire		Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire		Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,27	-	0,24	0,32	506	ACQUA	18,85	0,23	13,14	25,22	38625	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ACQUA	18,85	0,23	13,14	25,22	38625	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ACQUA POTAB	7,48	-	6,13	8,63	14476	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ACSM	5,59	0,52	4,84	6,19	10837	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AEDS	10,87	4,98	4,48	19,98	20720	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AEDS RNC	6,15	9,64	2,31	19,80	15260	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AEM	4,69	0,82	3,95	7,90	8989	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AEROP ROMA	7,96	2,25	6,21	7,96	15403	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ALITALIA	2,17	-0,91	1,95	2,43	4223	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ALLENZA	12,25	-0,61	9,44	12,12	24019	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ALLENZA RNC	6,90	2,27	5,33	6,93	13310	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ALLIANZ SUB	10,67	1,19	8,30	10,52	20377	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AMGA	2,29	0,26	1,03	2,96	4438	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ANSALDO TRAS	1,04	0,29	1,01	1,29	2020	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
ARQUATI	0,82	1,78	0,84	1,00	1766	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AUTO TO MI	15,24	4,47	11,25	16,37	29482	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AUTOGHILL	11,44	4,30	9,57	12,67	21872	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AUTOSTRAD	7,50	1,56	6,50	9,08	14416	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B AGR MANT W	0,53	-0,69	0,44	0,89	0	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
AGR MANTO	8,78	-3,14	7,99	9,91	17227	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
DES-BR R99	1,63	2,85	1,41	2,09	3127	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
DESIO BR	4,06	-4,12	3,07	4,12	7790	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
FIDELRAM	17,63	1,63	9,96	18,00	33796	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B INTESA	4,03	-2,56	3,27	4,05	7881	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B INTESA R W	0,39	-0,33	0,32	0,54	0	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B INTESA RNC	2,15	-1,28	2,17	2,61	4208	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B INTESA W	0,83	-3,53	0,63	0,94	0	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B LEGNANO	4,78	0,25	4,69	5,96	9323	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B LOMBARDA	9,64	0,12	9,19	11,46	18609	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B NAPOLI	1,32	0,23	1,12	1,32	2558	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B NAPOLI RNC	1,10	1,48	0,88	1,10	2120	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B ROMA	1,24	2,74	1,11	1,43	2280	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B SANTANDER	10,67	-1,20	10,10	11,91	20660	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B SARDEG RNC	16,73	1,83	16,08	21,73	32276	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
B TOSCANA	3,65	3,10	2,87	3,69	6976	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
BASINETT	2,81	7,88	2,44	3,74	5348	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100	ALTEC	1,00	-0,10	0,90	1,10	1100
BASSETTI	5,70	-0,87	5,41	7,19	11037	ALITALIA	3,00	-1,61	2,48	3,05	5822	ALTEC	1,00	-0,10	0,90								

◆ **Concluso il Consiglio nazionale degli azzurri
Il Cavaliere non condanna l'ostruzionismo leghista
ma dentro Fi emergono perplessità e distinguo**

Berlusconi: una truffa andare a votare per i referendum

Il voto sancisce la scelta dell'astensionismo
Martino: «Che parlo a fare se è già deciso tutto?»

PAOLA SACCHI

ROMA Alla fine lo slogan è: «Stai a casa per mandarli a casa». Perché è una truffa, io non andrò a votare. Promettono arance e ti danno cipolle. Il non voto ha dignità morale, politica, costituzionale». Silvio Berlusconi lo scandisce di prima mattina. Lo ribadisce all'ora di pranzo, quando i suoi fedelissimi presentano, un po' a sorpresa, una mozione nella quale si indica la via dell'astensione, pur nel «rispetto» anche della libertà di voto, «perché siamo un vero partito liberale». Passa all'unanimità, con l'astensione di Biondi e Maiolo, che a loro volta ne avevano presentato un'altra mozione per la libertà di voto votata anche da Berlusconi, e l'arabbiatura di Antonio Martino che rinuncia al suo intervento: «Che senso ha parlare dopo che è stata approvata una mozione?».

L'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi, scende un po' trafelato nella sala dove si tiene il Con-

siglio nazionale quando sta per iniziare la votazione e a un vicino lo si sente sussurrare qualcosa del tipo: «E che è una roba bolscevica?». Dunque, quella che Berlusconi definisce la «chiara indicazione di Forza Italia», un'indicazione che rispecchia «il buon senso della maggior parte degli italiani i quali, dopo essere stati privati del diritto di andare a votare per scegliere da chi essere governati ora non intendono andare alle urne per un referendum strumentalizzato politicamente dalla sinistra» è quella di restare a casa. Il Cavaliere dopo essersela presa con Segni, il quale lo aveva attaccato accusandolo di «raccontar balle», va giù ruvido anche con gli stessi referendari azzurri. A Segni, Taradash e Calderisi dice che «se uno sport fa rovinare il cuore, non si capisce perché uno continui a praticarlo. Per rovinarsi il cuore di più?». Quanto ai referendari di Fi (e non solo? allude anche a Fini? Negli ambienti vicini a Berlusconi «secca smentita»: «Macché, con Gianfranco si è sentito anche questa mattina») il

Cavaliere dice chiaro e tondo che lui non capisce perché a volte «ci si cristallizza su posizioni a favore di sistemi che hanno già provocato disastri». E rilancia il modello tedesco, al quale aggiungere l'elezione diretta del premier e un premio di maggioranza, un sistema che assicura «stabilità e alternanza».

Ma Alfredo Biondi ricorda nel suo intervento che «è un errore astenersi». Ad ogni modo all'unanimità, ad eccezione delle due astensioni, Forza Italia ha deciso seguendo l'orientamento del leader che entrando alle nove del mattino all'hotel Villa Pamphili ribadisce la linea della lotta dura in Parlamento: «Grane con la Lega dopo l'ostruzionismo che ha fatto cadere il decreto sui lavori socialmente utili? Ma quale grana e granal! Abbiamo ritenuto di proseguire in un atteggiamento di ferma opposizione nei confronti di un governo non legittimato sul piano elettorale». E però, al di là delle enunciazioni politiche, è chiaro che undici mesi di campagna elettorale a base di ostru-



zionismo continuo lo sa bene anche Fi che saranno duri da reggere. E, quindi, il capogruppo alla Camera, Beppe Pisanu quanto a come sono andate le cose in aula spiega che Fi è perfettamente d'accordo con la Lega nel contrastare le «Lsu», ma nel metodo: «Noi non abbiamo fatto ostruzionismo, questo è chiaro che lo utilizzeremo nel miglior modo possibile e, comunque, la maggioranza è già traballante di suo...». Berlusconi ai suoi al Cn torna ad impartire ordini chiari: siate presenti in aula, a costo di «sacrifici». Insomma, se non volete ricandidarvi ditelo subito. Ordini, ma anche dibattito interno, «vede, non siamo un partito di plastica», commenta il coordinatore nazionale azzurro Scajola. Ma qualche volta le critiche sono anche pungenti, come quella dell'ex ministro Mancuso che si scaglia contro «gli adulatori» del leader e gli ricorda che è sbagliato abbandonare la battaglia sui principi come quella dei referendum sulla giustizia. Tiziana Maiolo se la prende con i «tappetini», anzi, contro «il

tappetismo». Berlusconi si schermisce: «Non adulatemi, dunque». E Don Baget Bozzo liquida a modo suo la polemica: Berlusconi è il uomo che ha fatto il «il miracolo e col...» che questa è adulazione. Maiolo e Mancuso annunciano che andranno a votare per i referendum sulla giustizia e consegneranno la scheda per il referendum elettorale. Ma Berlusconi dice che un messaggio del genere rischierebbe di non essere recepito. Quanto ai movimenti nel centro del centro sinistra ribadisce che è Forza Italia «il centro moderato del paese» e che quindi non provocheranno spostamenti elettorali. E sulle possibili future mosse di Amato dice: «potrebbe guidare una formazione che «prende le mosse dallo Sdi». Ma anche in questo caso, «spostamenti» non ne vede. Così come dice di non vedere elezioni prima del Duemilano: «Sono pessimista, non mollano il potere». Quanto alla sentenza sulla vicenda della Guardia di Finanza a D'Ambrosio dice: «I grazziati sono altri. Io voglio giustizia fino in fondo».

Silvio Berlusconi durante il suo intervento d'apertura del Consiglio nazionale di Forza Italia

Bianchi / Ansa

IL CASO

A giudizio dirigente Fi per una falsa iscrizione

PAOLA RIZZI

MILANO Il partito-azienda a Bergamo sta collezionando passi falsi. Tutte cose che non spaventano gli elettori orobici che anche alle ultime regionali hanno fatto straripare Forza Italia dandogli il 27,7 per cento. Ma è un brutto colpo per l'immagine complessiva del partito che il vicesegretario provinciale Massimo Fabretti sia stato giusto ieri rinvio a giudizio per «falso in scrittura privata-falsificazione in riferimento all'articolo 485 del Codice Penale in quanto ideatore o autore materiale o per aver spinto terzi a falsificare...». L'oggetto falsificato è un'iscrizione a Forza Italia intestata al cittadino Orio Zaffanella e da lui mai richiesta, anzi abortita. Orio Zaffanella è un personaggio particolare nella vita politica di Bergamo: ex leghista, poi fondatore di un'associazione Mordilavita, proprietario di un'agenzia matrimoniale, da quando ha scoperto di essere stato iscritto a sua insaputa al partito di Silvio Berlusconi gliel'ha giurata. Gli elementi lasciano pochi dubbi: dopo aver ricevuto per mesi cattedre di materiale di Forza Italia, Zaffanella nel dicembre 1998 ha telefonato per sapere come mai gli mandavano tutta quella roba e la risposta è stata che lui risultava iscritto, con tanto di versamento di centomila lire e domanda firmata, con firma evidentemente falsa. Brutta storia, che ha colpito il vicesegretario, noto negli anni scorsi per le sue frequenti trasferte all'estero in numerosa compagnia in qualità di presidente dell'associazione Bergamaschi nel Mondo. L'inchiesta ha invece miracolosamente aggirato il segretario provinciale, Gianantonio Arnoldi, che sulla falsa iscrizione risultava il «socio» presentatore. Arnoldi da mesi assieme al sindaco Cesare Veneziani è al centro di un intricato affare politico-finanziario che ha sollevato la protesta delle opposizioni ed è sfociato in due esposti presentati alla magistratura. Sempre l'implacabile Zaffanella ha infatti raccolto materiale che ha svelato la partecipazione sia di Arnoldi che del sindaco Veneziani ad una serie infinita di società che poi hanno fatto una brutta fine. Due in particolare sono fallite, lasciando buchi miliardari. Soprattutto ha rivelato un inossidabile intreccio di interessi comuni tra vari esponenti politici di Forza Italia e irrispettivi parenti tra cui, oltre al sindaco e al segretario provinciale, un assessore e il presidente di una municipalizzata. Che il clima non sia dei migliori lo dimostra il fatto che nonostante la vittoria elettorale da Roma sia arrivato un sedicente «osservatore», Luigi Baruffi, responsabile Enti Locali di Forza Italia, di fatto un commissario.

Lsu, Fassino chiede la via rapida per la legge

Amato richiama la maggioranza all'unità. Opposizione disponibile? «Se lo dice, ci credo...»

ROMA «Non vorrei sembrare deamicciano, ma il disegno di legge sui lavori socialmente utili contiene misure di interesse nazionale sulle quali il parlamento deve intervenire...». Il giorno dopo la fumata nera, alla fine del consiglio dei ministri, Amato conferma la linea: al posto del decreto, fatto saltare dall'ostruzionismo dell'opposizione, (e anche dalla debolezza della maggioranza) il governo presenta un disegno di legge, chiedendo però una corsia preferenziale per l'approvazione.

Fassino ha preso contatti con l'opposizione, indispensabili per l'approvazione in commissione, e ne avrebbe ottenuto, riferisce lo stesso Amato, assicurazioni sul buon esito dell'operazione. «Stimolo siamo tra gentiluomini e gentildonne non ho ragione di dubitare di questi intendimenti»,

chiosa il premier. Che comunque, riferiscono i presenti, ha garbatamente invitato anche la «maggioranza ad essere più coesa e fare la sua parte». Un tocco di voluta malizia per spiegare una situazione a dir poco paradossale: c'è una maggioranza che arranca e non riesce a convertire in legge un decreto utile, non solo per i lavoratori, ma per l'amministrazione della giustizia, c'è un'opposizione che, sia pure con sfumature diverse, grida alla vittoria per aver impedito un provvedimento utile. È vero, l'unico con parvenze di moderato che abita nell'opposizione, ossia Casini, critica l'ostruzionismo esasperato della Lega, ma quello che conta, ossia Berlusconi, esalta il significato politico della vicenda e «i brillantissimi risultati» dell'opposizione, negando «grane» con la Lega per il comportamento

dell'altro giorno.

È stato il ministro Fassino a spiegare come stanno le cose: «Molti lavoratori erano addetti a funzioni di supporto non marginali e quindi devo rimarcare ancora una volta la irresponsabilità di chi, in omaggio a una logica pregiudiziale di opposizione politica, ha sacrificato un interesse generale importante, che investe un comparto fondamentale dell'amministrazione della giustizia...ora il problema è cercare di contenere i danni che sono stati comunque prodotti». La possibilità di esaurire l'iter legislativo di una legge senza passare dall'aula c'è solo con l'accordo di gran parte dei gruppi parlamentari, ha spiegato Fassino, ma a questo punto, se c'è l'assenso, ci deve essere anche «l'assunzione di responsabilità», altrimenti i tempi si allungheranno e i

danni saranno ancora più gravi.

Il caso Lsu, che Berlusconi e la Lega scrivono tra i «brillantissimi successi» degli ultimi giorni, sono oggetto di amare considerazioni in seno alla maggioranza. Il ministro per i rapporti col parlamento Patrizia Toja dice che quel che è successo (ossia la latitanza di i troppi della maggioranza) non si ripeterà, tutte le forze politiche fanno mostra di aver capito la lezione. Almeno a parole.

Valdo Spini, alla direzione Ds, critica i centristi, molto impegnati a discutere della loro riorganizzazione, ma assai poco presenti in aula, a difendere gli interessi della gente: «Di fronte al comportamento irresponsabile del Polo non si capisce come tutta la maggioranza non abbia sentito l'esigenza di assicurare il numero legale. Un invito del genere, forse, do-

veva partire anche dal cinema Capranica (dove si riunivano i centristi ndr)...». Critiche molto dure sul merito della vicenda vengono dal leader della Cgil Cofferati: «C'è poco senso di responsabilità in alcune forze parlamentari...». E critiche durissime sul blocco di sistema che fa intravedere la vicenda Lsu, vengono dal costituzionalista Barbera. Il tema, nella maggioranza (e anche ieri nella direzione Ds), sembra questo: tutti d'accordo nel giudizio di irresponsabilità dell'opposizione, ma queste difficoltà iniziali sono solo un problema di «rodaggio», o c'è un difetto di fabbrica, che rende necessaria una revisione del mezzo? Tra un dibattito e l'altro, su egemonie, centri, terzi poli, il rischio è che si dimenticano gli oggetti del contendere, ossia gli interessi della gente.

IL CORSIVO

Spot, Silvio promuove Tremonti e Casanova

Galvanizzato dal successo nelle regionali, Silvio Berlusconi procede ormai a tappe forzate verso la vera meta della sua attività: la trasformazione della politica in merce da pubblicizzare. Nella ricerca di slogan e nuove tecniche di vendita è un maestro riconosciuto e anche ieri ne ha dato dimostrazione prepotente. Da grande manager, che intuisce al volo le buone idee dei dipendenti, ha subito promosso lo slogan coniato da Tremonti per convincere il pubblico a disertare il referendum. Ovvero «stai a casa per mandarli a casa». Lo slogan gli è piaciuto così tanto che ha promesso di farlo irrompere sulle sue tv a partire da subito. Pazienza se anche un suo alleato è tra i promotori del referendum e ha invitato ad andare a votare. Nella casa della libertà, è il parere del proprietario dell'immobile che conta. E pazienza se le sue tv, per mandare in onda lo slogan, saranno costrette a ricordare che il 21 maggio si vota. La pubblicità è l'anima del commercio e un ottimo slogan copre anche le magagne del prodotto. Già felice per lo slogan di Tremonti, Berlusconi ha anche inventato uno spot colto. Ha citato Giacomo Casanova, ricordando con malizia che oltreché scrittore, questo grande italiano era anche un famoso dongiovanni, attività in cui lui, ovviamente, è stato maestro, come si è premurato di informare. In questa manifestazione di esuberante virilità non poteva che arrivare all'affermazione seguente: «Se uno vuole, può diventare re». Qualcosa che, virilmente, ricorda il famoso «nihil difficile volenti», o l'altrettanto famoso «volere è potere» di triste memoria. Per fortuna che si vota presto. Basta volerlo. B.Mi.

17.040.000* = 48 Rate da

355.000

Rosati. Risparmio triplo. Zero i km percorsi Zero gli interessi sul finanziamento Zero il valore dell'anticipo

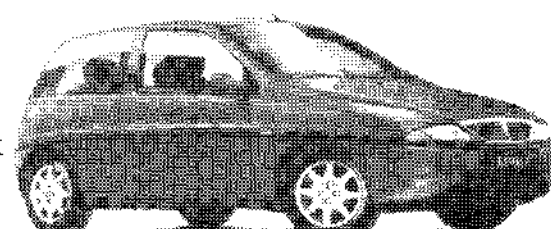
Tante splendite Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA

Via Aurelia, 641 - Tel. 06/66411314
Via Trionfale, 7996 - Tel. 06/3053742
P.le Caduti della Montagna 30 - Tel. 06/5404341
V.le G. Mazzini, 5 Tel. 06/3226353

Via Tuscolana, 160 - Tel. 06/7017505
Via Prenestina, 940 - Tel. 06/22755142
L.go Lanciani, 20 - Tel. 06/8611023/031

Da oggi anche in
Via Tiburtina, 1143
Tel. 06.412.05.984



l'Unità

Zappin

TELE CULI



I COSTUMISTI DI VALERIA MEDICO IRREALE

MARIA NOVELLA OPPO

Personalmente preferiamo «La squadra», la serie poliziesca di Raitre, che giovedì è stata vista da 2.601.000 spettatori, rispetto a «Valeria medico leale», che è stata vista invece da 6.778.000 persone, cioè più del doppio. Anche se Claudia Koll è diventata abbastanza brava, la sua rimane una presenza improbabile: troppo bella, troppo truccata e troppo perfetta. Ma è colpa anche delle sceneggiature puerili e dei personaggi finti come i concorrenti del talk show televisivi, che dovrebbero essere tutti veri. Quello che disturba, in generale, nei programmi Mediaset, è che si sente la mano di uno stesso costumista, truccatore e parucchiere. Ovvio che non si tratta della stessa persona, ma della stessa visione del mondo come mercato anzitutto di se stessi e della propria immagine. Cosicché tutti hanno stampato in faccia quello che sono e i cattivi e malintenzio-



Clouseau a Hong Kong

Quinto episodio della serie, il meno bello, ma è l'ultimo girato da Peter Sellers. La vendetta della Pantera Rosa (Raidue alle 14.05) può comunque conciliarsi un sabato pomeriggio all'insegna della leggerezza: le avventure dell'impagabile ispettore Clouseau si spingono, questa volta, fino ad Hong Kong, dove arresterà un boss della droga.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 12.35	RAITRE 12.30	RAIUNO 14.00	CANALE 5 23.30
MADE IN ITALY	MEDITERRANEO	LINEA BLU	2000
<p>■ I segreti della Scuola Normale Superiore di Pisa, il Palazzo dei cavalieri ideato da Giorgio Vasari, l'omonima piazza gioiellata di simmetria urbanistica cinquecentesca e il palazzo «Leopoldo» in onda oggi. Nel corso dell'itinerario vedremo i «Graffiti» voluti dal Vasari e realizzati nel 1564 per glorificare le imprese e le virtù dei Medici: la magnifica Sala Azzurra, il Salone degli Stemmisti e il Salone dell'Armeria.</p>	<p>■ Un paese dentro la città. È la Kalsa di Palermo, quartiere arabo e insieme normanno che mantiene una propria parlata dialettale, usi e tradizioni diversi rispetto a tutti gli altri quartieri del capoluogo siciliano. Visita del quartiere e incontri con personaggi straordinari che, in un'area di grande povertà e disgregazione sociale, hanno imboccato la strada della solidarietà, dell'accoglienza e dell'arte.</p>	<p>■ La città di Genova saraprotagonista della seconda puntata della nuova serie di «LineaBlu» Vivere il Mare. Dal capoluogo ligure i telespettatori saranno introdotti alla realtà della pesca attraverso il racconto di un pescatore di Nervi. Inoltre un tour gastronomico e notizie sulle tradizioni culinarie liguri, i valori nutrizionali del pesce, la sicurezza alimentare e i consigli sulle tecniche di conservazione del pesce fresco.</p>	<p>■ 13 maggio 1978: viene approvata la legge Basaglia per la chiusura degli ospedali psichiatrici. Un reportage, porta alla ribalta il dramma che ancora oggi vivono gli ex degenti in alcune zone del paese dove la legge di fatto è stata applicata male. Scene da un matrimonio, mentre divampano le polemiche sulla manifestazione degli omosessuali a Roma, incontro a Copenhagen una coppia di sposi gay</p>

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EURONEWS. 6.45 HOPE AND GLORIA. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi. Con Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. 9.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore per bambini. 10.20 SANTA MESSA E BEATIFICAZIONE DEI PASTORELLI GIACINTA E FRANCESCO DI FATIMA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MADE IN ITALY. Conduce Federico Fazzuoli. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. Rubrica. Conduce Donatella Bianchi. 15.10 UNO COME TE. Rubrica. 15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. Conducono Carolina Di Domenico, Giovanni Muciaccia. All'interno: 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE - LE REGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica. Con Padre Raniero Cantalamessa. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Conduce Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.15 STAMPA OGGI. 0.20 AGENDA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.40 IL DESTINO. Film musicale. Con Nour El Chérif, Laila Eloui</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.30 LA MEDICINA CON GLI OCCHI DELL'ANIMA. 6.45 PER «ANIMA MUNDI» MUOVE LA REGINA. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi. All'interno: Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI «GIORNI D'EUROPA». Attualità. 12.30 AMICHE NEMICHE. Telefilm. «Crisi di panico». 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Con Roberta Capua, Tiberio Timperi. 13.20 RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica sportiva. 14.05 LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA. Film commedia. Con Peter Sellers, Dyan Cannon. Regia di Blake Edwards. 15.50 LA SITUAZIONE COMICA. Rubrica. 16.10 TERZO MILLENNIO. 16.40 RACCONTI DI VITA. 18.15 SERENO VARIABILE. Con Osvaldo Bevilacqua. 19.00 TENNIS. Internazionali d'Italia. Semif. masc. 20.00 IL LOTTO ALLE LOTTO. Con Tiberio Timperi 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 RIPENSANDO A QUELLA NOTTE. Film thriller. Con Mary-Louise Parker, James Garner. Regia di Glenn Jordan. 22.35 TG 2 - NOTTE. 22.50 IL FILO DI ARIANNA. Speciale. «Il terzo segreto: il mistero di Fatima» 0.30 I CIELI BLU SONO UNA BUGIA. Film tv. Con Keith Brunsman. 2.00 SPECIALE ITALIA INTERROGA. 2.30 TUTTI AL CINEMA.</p>	<p>RAITRE</p> <p>7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. 8.30 PIANETA ECONOMIA. 9.00 SHUKRAN. Rubrica. 9.15 LA MUSICA DI RAITRE. All'interno: Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55 - Eroica. Di L. van Beethoven. 10.10 GIROMATTINA 2000. Conduce Monica Nannini e Fabio Venditti. 11.00 T3 ITALIA AGRICOLTURA. Attualità. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - MEDITERRANEO. Rubrica. 13.00 IL MEGLIO DI «ZERO A ZERO». 13.20 DOPPIAVU TRASMISSIONE IMPOSSIBILE. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3 / T 3 - METEO. 14.50 T 3 - AMBIENTE ITALIA. Attualità. 15.25 RAI SPORT SABATO SPORT. All'interno: 83° Giro d'Italia. Cronometro individuale. Prologo: 15.55 Motociclismo. Campionato del Mondo: 17.35 83° Giro d'Italia. Cronometro individuale. Prologo. 18.50 T 3 - METEO / T 3. 20.00 RAI SPORT. All'interno: T Giro. 20.30 BLOB. 20.40 IL TEXANO DAGLI OCCHI DI GHIACCIO. Film western. Con Clint Eastwood. Regia di Clint Eastwood. 22.55 T 3. 23.20 HAREM. Talk show. Conduce Catherine Spaak. 0.20 T 3 / T 3 - EDICOLA. 0.25 AGENDA DEL MONDO. 1.00 FUORI ORARIO.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 SEI FORTE, PAPA'. Telenovela. Con Arturo Puig, Maria Leal. 7.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Jorge Martinez. 10.30 SABATO 4 2000. Rubrica. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 CHI C'E' C'E'. Rubrica. 17.00 IL TRUCCO C'E'. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 18.00 MADAMADORE. Conduce Patrizia Caselli. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 HUNTER. Telefilm. «Doppio salto» 20.35 NON MANDARMI FIORI! Film commedia (USA, 1964). Con Doris Day, Rock Hudson. 22.40 PARLAMENTO IN. Attualità. 23.15 IL DOMESTICO. Film commedia (Italia, 1974). Con Lando Buzzanca, Martine Brochard. 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 TESTE CALDE. Film drammatico (Francia, 1957, b/n). Con Magali Noël, Gerard Blain. 3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.25 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm. «L'ospite». 9.55 IL LIBRO DELLA GIUNGLA II. Film-Tv avventura (USA, 1997). Con Roddy McDowall. 11.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA. Gioco. 14.30 SUPER. Musicale. 15.20 RAPIDO. Rubrica. Conduce Sabrina Donadel. 17.15 HELICOPS. Telefilm. 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. 19.58 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.40 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. «Terra consacrata». Con Chuck Norris. 22.30 ARTI MARZIALI OKTAGON. Mondiale di kickboxing femminile. 0.40 STUDIO SPORT. 1.00 CIAK SPECIALE. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. 1.10 AMITYVILLE 3D. Film (USA, 1983). Con Meg Ryan, John Harkins, John Beal Tess Harper. Regia di Richard O. Fleischer. 2.55 AMITYVILLE POSSESSION. Film horror (USA, 1982). Con Burt Young, Rutanya Alda. Regia di Damiano Damiani. 4.35 AMITYVILLE DOLHOUSE. Film horror (USA, 1996). Con Robin Thobas Starr, Andreoff Allen Cutler. Regia di Steve White.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. Con Vittorino Sgarbi. 8.55 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. 10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. 10.30 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. 11.30 MA CAPITA TUTTO A ME. Film commedia (USA, 1992). Con Matthew Broderick, Jeffrey Jones. Regia di Francis Veber. 13.00 TG 5. 13.40 FINALMENTE SOLI. Situation comedy. «Arrivano i mostri». Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.30 GIORNALISTI. Telefilm. Con Fabrizio Conti, Valeria Cavalli. 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'interferenza». Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Elisabetta Canalis e Maddalena Corvaglia. 21.00 CHI HA INCASTRATO PETER PAN? IL MEGLIO DI. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti. 23.30 2000. Attualità. 0.10 SPECIALE REFERENDUM. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA (Replica). 2.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm.</p>	<p>TMC</p> <p>7.30 ZAP ZAP TV. Contenitore per bambini. Con Alessandra Luna, Walter Rollo. All'interno: 8.00 CAPITAN COOK. Telefilm. 9.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 9.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film-Tv fantastico (USA, 1994). Con Jack Palance, P. Bergin. 11.15 DI CHE SEGNO SEI? 11.20 IL SANTO. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC NEWS SOLDI. 12.45 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. (Replica). 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. Conduce Pino Straboli. 14.00 PIEDIPIATTI. Film commedia (Italia, 1991). Con Enrico Montesano, Renato Pozzetto. Regia di Carlo Vanzina. 16.30 POLTERGEIST. Telefilm. 17.35 Da Donington, Gran Bretagna: MOTOCICLISMO. Superbike Superpole. Differita. 18.40 TMC NEWS. -- -- METEO. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. Con Giacomo Bulgarelli, Pasquale Bruno. 20.40 VANISHING SON. Telefilm. «Brivido mortale». Con Russel Wong. 22.30 TMC NEWS. 22.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). 23.00 CALCIO. Campionato spagnolo.</p>	<p>TMC2</p> <p>12.00 FILE. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.05 1+1+1=3. Musicale. «Minimonografia dedicata a Bon Jovi». 13.20 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 CLIP TO CLIP. 15.00 DISCOTEQUE. Musicale. «Musica dance». 16.00 CLIP TO CLIP. 17.30 SHOW CASE. Musicale. «Concerto del Verdena». 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. 19.30 IL MEGLIO DI «THELMA & LOUISE». 20.00 IL MEGLIO DI «ARRIVANO I NOSTRI». 21.00 FLASH. 21.05 VOLLEY. Campionato Italiano. Finale. Differita.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>11.55 LADRI PER LA PELLE. Film poliziesco (USA, 1999). Con Alec Baldwin, Andre Braugher. 13.30 NBA ACTION. 14.00 BASKET. Campionato Nba. Playoffs. Semifinali di Conference. 15.25 CALCIO. Campionato tedesco. Una partita. Diretta. 19.00 ZONA MONDO. Rubrica sportiva. 19.30 SERIE A: SPECIALE FINE CAMPIONATO. 20.30 CANNES IN 30 MINUTI. Speciale. 21.00 GODZILLA. Film fantascienza (USA, 1998). 23.15 IL SOGNO DI FRANKIE. Film commedia (USA, 1997). Con I. Skey. 0.45 DIVORCING JACK - LA NOTTE. Film commedia.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.15 I FOBICI. Film commedia (Italia, 1999). Con Sabrina Ferilli. 12.55 RESCUERS 3 - STORIES OF COURAGE TWO. Film drammatico (USA, 1997). Con M. Rapaport. 14.40 FUOCHI D'ARTIFICIO. Film commedia (Italia, 1997). 16.15 HURLYBURLY. Film commedia (USA, 1998). 18.00 I LOVE YOU, I LOVE YOU NOT. Film sentimentale (USA, 1997). 19.35 TRA FEDE E GIUSTIZIA. Film thriller (Germania, 1999). 21.00 AMICI & VICINI. Film commedia (USA, 1998). Con Ben Stiller. 23.35 CANNES IN 30 MINUTI. Speciale. 23.05 L'ESCA. Film.</p>
---	---	---	--	---	---	--	--	--	---

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 12.00: 12.10: 13.00: 15.50: 17.00: 18.00: 19.00: 21.20: 23.00. 6.12 Non solo verde. Di Massimo Todde: 6.17 Radiouno Musica: 6.33 Italia, istruzioni per l'uso: 7.38 Sportlandia: 8.23 GR 1 Sport: 8.33 Inviato speciale: 9.34 Speciale Agricoltura: 10.00 GR 1 - Milelecci Immigrazione: 10.09 GR 1 - In Europa. Di e con Tiziana De Simone e Umberto Broccoli: 11.00 GR 1 - Articolo 21: 12.02 Diversi da chi? Di Giovanni Paolo Fontana: 13.19 GR 1 Sport: 13.25 Tam Tam lavoro: 13.36 GR 1 - Magazine. Una rubrica del Giornale Radio a cura di Claudio Mantovani: 14.01 Sabato sport: 14.55 Radiouno musica: 18.05 Pallanuoto. Campionato italiano: 19.20 GR 1 Sport: 19.36 Mondomotori: 19.46 Ascolta si fa sera: 20.27 Radiouno musica: 22.25 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri. A cura di Paolo Francisci e Fabrizio Centamori.

Radiodie
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 12.30: 13.30: 19.30: 20.30: 21.30. 6.00 Incipiti. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta: 6.01 Il Cammello di Radiodie. Con Pascal Saccone e Maria Teresa Giarratano: 7.00 Il cammello di Radiodie presenta: Ondaudio: 8.48 Fantastimente. Di Cinzia Tani. Con Luigi De Maio: 10.34 Black-out: 12.00 Il libro oggetto:

Radiotire
Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 6.00 MattinoTire: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Riccardo Barenghi, direttore del quotidiano «Il Manifesto»: 10.00 L'Arcimboldo. Ritratti e cronache dal mondo dell'arte: 10.50 Speciale - Ritorni di fiamma. Il meglio del «Cartellone» di Radiotire Suite. Stagione di concerti: 1.1999/2000 dell'Orchestra Filarmonica della Scala: 12.00 Uomini e profeti: 12.45 Di tanti palpiti: 14.00 Due sul tre: 15.00 Le ragioni di Gurdul: 16.50 I fantasmi di Broadway: 19.01 Radiotire Suite. Musica e spettacolo: 19.05 Esercizi di memoria: 20.00 Il Cartellone: -- -- 63° Maggio Musicale Fiorentino. «Concerto per viola e orchestra» di S. Gudulabulina. «Una vita d'eroe, poema sinfonico per orchestra op. 40» di R. Strauss. Direttore Semyon Bychkov: 22.00 La Bohème. Opera in 4 atti di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa. Musiche di Giacomo Puccini.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

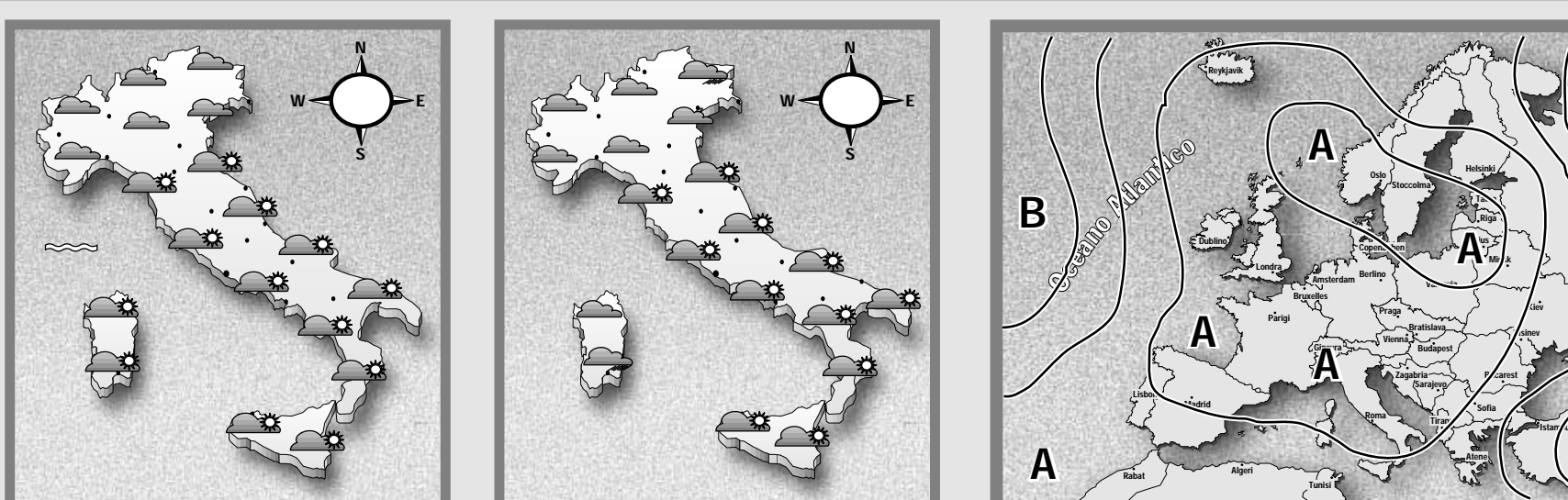
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 15 24	VERONA 17 22	AOSTA 12 22
TRIESTE 19 22	VENEZIA np np	MILANO 16 25
TORINO 14 21	MONDOVI 13 15	CUNEO np np
GENOVA np 22	IMPERIA 17 np	BOLIGNA 18 23
FIRENZE 17 26	PISA 13 24	ANCONA 16 25
PERUGIA 16 24	PESCARA 15 25	L'AQUILA 10 23
ROMA 15 22	CAMPORASSO 16 23	BARI 17 24
NAPOLI np 21	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 19 23
R. CALABRIA 16 19	PALERMO 18 22	MESSINA 18 22
CATANIA 15 21	CAGLIARI 17 22	ALGERO 15 21

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 1 12	OSLO 1 15	STOCOLMA 3 16
COPENAGHEN 8 21	MOSCA 4 np	BERLINO 10 27
VARSAVIA 7 16	LONDRA 9 18	BRUXELLES 14 21
BONN 14 19	FRANCOFORTE 18 28	PARIGI 13 23
VIENNA 14 29	MONACO 17 28	ZURIGO 14 26
GINEVRA 15 26	BELGRADO 20 np	PRAGA 13 26
BARCELLONA 13 np	ISTANBUL 17 24	MADRID 7 np
LISBONA 13 np	ATENE np np	AMSTERDAM 13 23
ALGERI np 25	MALTA np np	BUCAREST 10 30

OGGI

● Al Nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sul settore ovest; da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con qualche isolata pioggia o temporale specie sulle zone alpine. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso con isolati temporali sulle regioni adriatiche. Al Sud e Sicilia parzialmente nuvoloso con temporanei addensamenti lungo la dorsale appenninica.

DOMANI

● Al Nord da poco nuvoloso sul settore ovest a molto nuvoloso sul resto del Settentrione. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso con isolati temporali nel corso della giornata. Al Sud e Sicilia parzialmente nuvoloso dove saranno possibili isolati temporali con tendenza a miglioramento nel corso della giornata.

LA SITUAZIONE

● Sull'Italia è presente un campo di pressioni relativamente alte e livellate, in cui sono presenti condizioni di instabilità atmosferica. Un flusso di correnti di origine nordafricana tende a interessare marginalmente l'estremo Sud della penisola e la Sicilia.



Nuove generazioni

strade di fuoco

G i o v a n i

DOPO L'INCIDENTE DI BOLOGNA, IN CUI UNA RAGAZZA HA PERSO LA VITA INVESTITA DA UNA BMW CHE GAREGGIAVA IN UNA CORSA CLANDESTINA, SI SCOPRE CHE QUESTO «SPORT» È MOLTO DIFFUSO

Il gran premio clandestino che dilaga nella notte italiana

PAOLA RIZZI



La notte del 15 marzo del 1997 Cristina Profili se ne stava tornando a casa sulla sua automobile, quando improvvisamente venne accecata dai quattro fari di due auto che correvano a folle velocità in una strada di Spoleto. Lo schianto fu inevitabile, e Cristina morì. Il giorno dopo si scatenarono le polemiche, gli allarmi sulla follia delle corse notturne, ma al momento sembrò che quella morte fosse comunque un fatto isolato, anche se tragico e assurdo. Quindici giorni dopo Omar Ciaucco, un altro ragazzo di Spoleto, se ne stava tornando di notte a casa con la sua auto: di nuovo i fari accecanti, di nuovo lo schianto, la morte assurda. Dopo questa seconda disgrazia, non ci si fermò alle polemiche, il padre di Omar, Giampiero, decise di fondare l'associazione per la vita Omar Ciaucco, che ha al suo attivo interventi mirati sulla prevenzione e l'educazione stradale, ed una proposta di legge, fatta propria dai parlamentari umbri, che prevede l'inasprimento delle pene per chi gareggia sulle strade pubbliche, che attualmente viene trattato come un illecito amministrativo sanzionabile con la ridicolosa multa di 142mila lire. Per la morte di

Omar ci fu un processo, i responsabili furono condannati ad un anno e otto mesi e al ritiro della patente per un anno: «Con la condizionale non hanno fatto neanche un giorno» dice amaro il padre di Omar, Giampiero: «Quegli episodi, drammatici, e il dibattito che si scatenò in quei giorni contribuirono a far sì che da allora di corse automobilistiche illegali a Spoleto non se n'è più sentito parlare, ma nel resto di Italia ce ne sono ancora, come ha dimostrato il tragico incidente di Bologna nei giorni scorsi. E la polizia può fare poco».

È un dato sottolineato anche da Giordano Biseri, presidente dell'Asap (Associazione degli Amici della Polizia della Strada), che associa molti agenti della polizia: «Le sanzioni sono ridicole, e poi poco si è fatto per combattere questa cultura del divertimento associato al rischio. Evitare queste gare è quasi impossibile perché appena viene avvistata una macchina della polizia si interrompono e poi in ogni città ci sono diversi luoghi alternativi, è come cercare un ago in un pagliaio».

È quello che è emerso anche nel racconto di un giovane meccanico di Roma, che nel tempo libero fa il «pre-

paratore» di auto elaborate per le corse illegali: «Ci si trovava alle 23 davanti ad un supermercato lungo la via Appia e da lì poi si partiva verso l'autodromo». Il posto prescelto come autodromo di solito è il tronchetto dell'A/24 Roma-L'Aquila, nel tratto tra Castelbontone e il grande raccordo anulare, oppure sulla litoranea tra Ostia e Torvaianica, ai castelli Romani, viale Palmiro Togliatti fino a quando non è diventato il territorio dei viados e delle prostitute, e in molti altri posti. Tra mezzanotte e le tre radunano spettatori e piloti, a bordo di auto truccate, talvolta rubate. Particolarmente richieste la Bmw 318, Golf Gti, Renault 5 Turbo, Punto Gt e Opel Corsa Turbo. I «piloti» dilettanti, poi tanto dilettanti non sono visto che sono disposti a spendere fino a 6-7 milioni per «elaborare» le loro vetture e aumentarne le prestazioni.

È un fatto assodato che dietro a queste gare non ci sia solo la voglia di strafare da parte di un gruppo di fanatici, ma anche un giro, cospicuo di scommesse clandestine. Proprio alla periferia Nord est di Bologna, dove si è svolta la corsa mortale, le competizioni sarebbero da anni in mano ad una vera e propria organizzazione

Da Como a Caserta, da Genova ad Ancona sono centinaia i circuiti illegali in cui si gareggia con auto truccate da mezzanotte alle tre

che gestisce scommesse fino ad un milione di posta in gioco, dotata di strumenti adeguati per intercettare carabinieri e vigili e sfuggire ad eventuali controlli. Ma le piazze delle gare e delle folle corse sono un po' dappertutto in Italia, dal Nord al sud. Nel Comasco per esempio sono molte le segnalazioni di gare ad alta velocità nella zona dello Stadio e nella zona di Cantù. Le gare sarebbero addirittura suddivise in categorie, e gli organizzatori possono contare su un centinaio di piloti. Anche nella Provincia di Milano, a Legnano, nel '98 sono state segnalate corse clandestine addirittura in pieno centro. E lo stesso avviene a Cremona, a Voghera, dove le gare sono state interrotte da un'operazione della Polizia dopo le ripetute proteste dei cittadini infastiditi dai rumori dei motori. A Mantova invece verrebbero organizzate vere e proprie trasferte nella zona di carpi, per partecipare ai rally notturni. E l'Emilia Romagna, la terra della Ferrari e di Imola, resta comunque il luogo di elezione di questi tipo di «divertimento» collettivo, sorta di rave party delle quattro ruote. Praticamente non c'è provincia che non abbia una sua gara. Un crocevia del divertimento

che vanta un record nelle cosiddette stragi del sabato sera. Non a caso proprio in questa regione da dieci anni è attivo un osservatorio regionale impegnatissimo nella diffusione dell'educazione stradale e della prevenzione nelle scuole, nei centri giovanili, nelle discoteche. Ma la mappa, non ufficiale di questo Gran Premio clandestino nazionale tocca anche le autostrade della Liguria, la Firenze-Pisa, Ascoli, Reggio Calabria, la Caserta Salerno e il Napoletano.

Circuiti improbabili di gare che celebrano il culto dei pistoni e della velocità. Un culto che ha i suoi devoti anche sulla rete, se pure tra qualche contraddizione. Più volte citata in questi giorni, il newsgroup di discussione auto dove si confrontano appassionati di automobilismo ha riflettuto in questi giorni sull'incidente di Bologna. Molte le accuse ai giornali che li hanno tacciati di essere la rete attraverso cui si organizzano i rave rally. Resta il fatto che scorrendo le varie mail, dopo affermazioni di condanna nei confronti delle gare clandestine, si leggono elogi della velocità a 200 allora «ma solo di notte quando non c'è nessuno». Poco tranquillo.

3

L'Unità

Sabato
13 maggio 2000

MATRIMONIS

R o m a

Un calcetto (di notte) all'ecstasy

Un calcio all'ecstasy. Si può fare e per questo sessantasei locali romani, tra i più noti - dal Caffè Latino, all'Alibi - concentrati per lo più nel centro e nel quartiere di Testaccio, scenderanno in campo per disputare dal 16 maggio al 13 luglio un torneo di calcetto. Giusto per dimostrare che il popolo della notte può essere anche un popolo di praticanti sportivi. L'iniziativa, che si ripete per la seconda volta dopo il successo dell'anno scorso, è stata organizzata dall'azienda Bernabei, in memoria di Giulio Bernabei che la fondò con un negozio di vini e olii a Trastevere nel '33.

Oggi l'azienda, notevolmente cresciuta (ha un fatturato annuo di 25 miliardi), ha deciso di organizzare la seconda edizione del trofeo «Players the night», con il patrocinio dell'assessorato allo sport del comune di Roma, «per cercare di allontanare dall'immaginario collettivo l'associazione tra locali e droga, musica e alcol, ballo e shaloo». Proprio per questa edizione è prevista la presenza di organizzazioni attive per la battaglia contro l'ecstasy.

Il torneo, che ha come unica regola la «correttezza», prevede la competizione delle 63 formazioni, raggruppate in dieci gironi (sette composti da sei squadre e tre da sette). Le squadre disputeranno gare di sola andata, al termine delle quali le prime tre e le due migliori dei gironi da sette accederanno ai play-off. Le rimanenti si accosteranno ai play-out. La seconda fase prevede incontri ad eliminazione diretta.

Le eliminatorie si giocheranno in due circoli sportivi: il Derby in I circoscrizione e l'Empire in XVI. I quarti di finale, le semifinali e la finale si svolgeranno, invece, al «Centralino» dello stadio del tennis al Foro Italico. Sono previsti premi per il miglior giocatore del torneo, per il capocannoniere e per il miglior portiere. La realtà notturna romana - hanno spiegato i figli di Giulio Bernabei - è popolata da tantissimi giovani che lavorano nei locali e che movimentano le serate della città; spesso a questi giovani manca il tempo di dedicarsi alla pratica sportiva. È per questo che ci siamo convinti della utilità dell'iniziativa».

INFO

Educare senza prediche

Dal 1990 la Regione Emilia Romagna ha istituito l'osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza, diretto da Emanuela Vezzali, che si è assunto l'impegno titanico di raggiungere e informare i giovani sui rischi connessi all'uso dissennato dell'auto, al culto della velocità. Nella regione le stragi del sabato sera hanno costituito una vera e propria emergenza, da qui l'impegno particolare, per esempio anche attraverso corsi di guida sicura e campagne ad hoc nelle discoteche. In un anno sono stati coinvolti attraverso 2300 progetti ben 491 mila ragazzi, dalla scuola materna alle superiori.

DALLA PRIMA

Discoteche: i «consumatori» chiedono prevenzione e security

Martinenghi ha tutto del padre di famiglia, compreso tre figli, la più grande prossima al debutto in discoteca. Le notti consumate hanno lasciato qualche traccia nella memoria, forse una ruga malinconica. Ma per il resto c'è poca voglia di trasgressione, anzi parla di ordine. Cioè vorrebbe ordine, leggi, nome più severe, patenti e regolamenti. Possibile? Non parla di chiusure, anzi di fronte alla parola si ritrae con sdegno «perché anticipare le chiusure significa lasciare prima in giro i ragazzi».

Ma non potrebbero andare a letto... «Si tira l'alba. Questo è il costume. Il costume è che il sabato si fa festa e che si continua a far festa fino al mattino, in barba al legislatore. Capito? Anche per me era così. Per un senso di libertà...».

Capito. Però poi si muore, di droga, di incidenti, di sonno e di stanchezza. Non sarà mica bello questo. Lei vuole sapere sua figlia al sicuro. Ma come si fa senza limiti di tempo? «Finora nessuno tra i politici si è preoccupato di analizzare a trecentosessanta gradi il problema. Occorre invece in disegno legge di grande respiro, una vera riforma che riveda tutto, a partire dalla prevenzione. E il luogo giusto per la è la scuola. Si ricordi le nostre ore di educazione civica? Ecco, facciamo ore di educazione

civica aggiornate, magari invitando i dj. I ragazzi sono contenti, discutono di problemi che sentono, imparano qualche cosa... Sa come si dice: non si accettano caramelle dagli sconosciuti. Cambiamo: non si accettano chiacchiere dagli sconosciuti. Le chiacchiere sono in gergo le pasticche di ecstasy. Poi si fa una campagna di comunicazione. Questo è ovvio. Secondo capitolo è la security. Adesso la security è fatta di buttafuori, nel senso puro e semplice del termine. Invece bisognerebbe farne un corpo professionalizzato, mandarli a un corso di formazione regionale, alla fine concedere ai promossi un patentino indispensabile per lavorare. Si dà loro insieme dignità e responsabilità...».

L'albo dei buttafuori. Ma quanti sono? «Un calcolo approssimato, sulla base del numero dei gestori: diciamo quaranta cinquantamila. Lavorano tutti in nero. Con il patentino il sommerso emerge e si pagano le tasse. Poi si dovrebbe passare alla revisione del codice della strada, nel senso che si dovrebbero inasprire le pene per chi è sorpreso alla guida in stato non proprio normale. In Germania usano il drug detector: basta passare la macchinetta sul braccio di un persona, al contatto si rivela se ha assunto sostanze stupefacenti. Poi lo si porta in un centro attrezzato e si fanno gli esa-

mi opportuni. Se si conferma il primo sospetto, si ritira la patente. Ma non per una settimana: per mesi, addirittura per anni. Lo stesso si fa con l'alcol. L'etilometro esiste anche da noi».

Molte polemiche si sono consumate anche attorno alle responsabilità dei gestori... «Ma sono imprenditori che si sono trovati ad investire miliardi e che si sentono un po' schiacciati. Sa che rappresentano mezzo milione di posti di lavoro, duecentomila in nero». Non li tocchiamo allora. Nel notiziario Internet si ipotizza anche una cifra: duecento miliardi di incassi all'anno, che contribuiscono «a finanziare lo stato e la Siae ricevendo in cambio leggi punitive e illiberali come il d.p.c. del 18/09/97 (legge decibel)». Che il rumore sia così no.

Martinenghi sottolinea una svolta governativa: il ministro degli Interni Bianco, «dopo le incaute dichiarazioni sulla chiusura delle discoteche alle tre del mattino», ha organizzato una tavola rotonda al Viminale. Tra gli esperti c'era anche lui, forte degli undicimila iscritti a «Notte è vita», «per evitare leggi assurde e punitive, tutto sommato incline all'idea di «limitare i danni». Realismo politico, purché non si tocchi il suo tabù: «tirar l'alba è un valore».

Oreste Pivetta

DALLA PRIMA

Inguaribili «mammoni» anche quando cercano il rischio

I genitori, soddisfatti di stare in famiglia, che stanno davanti al televisore in media 4 ore al giorno e vedono il mondo esterno come una minaccia. Questa quiete domestica dei ragazzi italiani è molto più pericolosa di quella estrema vivacità del 2% a rischio, perché il conflitto con l'autorità paga, rende adulti. I nostri ragazzi hanno invece una famiglia iperprotettiva e una scuola, se possibile, ancora più protettiva, e quando anche la occupano ciò avviene generalmente con il sostegno degli insegnanti. Ma anche sul lavoro si è in qualche modo protetti: il 75% dei nostri ragazzi ha trovato un lavoro su raccomandazione del genitore. Nella famiglia italiana prevalgono quindi ancora i codici materni affettivi e protettivi: i figli vanno aiutati ad alzarla e, se rimangono a casa, è ancora meglio. È questo un aspetto inibitorio molto pesante: senza affrontare i rischi non si diventa mai adulti e fuori dalla porta di casa c'è solo un mondo minaccioso: fatto di criminalità, di disoccupazione, del gruppo che ti espelle, della ragazza che ti lascia...».

È possibile individuare delle strategie che vadano a rimuovere le cause di questi comportamenti verso il pianeta rischio? «Sul fronte delle campagne di prevenzione, quelle fatte sinora sono sempre rivelate poco efficaci, perché troppo generiche e «fredde». Non tengono conto né delle fragilità individuali dei giovani, né della percezione e della rappresentazione che hanno del rischio. In realtà queste campagne li «tengono fuori», mentre la richiesta che ci viene dai ragazzi è di essere protagonisti dello loro stessa prevenzione. I messaggi repressivi e negativi vengono rifiutati; ci chiedono invece messaggi non impositivi, che non danno valutazioni, preferibilmente ironici e affermativi. Per sperare di essere efficaci

dobbiamo quindi innanzitutto usare i loro linguaggi e strumenti di comunicazione (manifesti, le radio locali, ecc.). Poi le campagne vanno molto mirate e contestualizzate: se vogliamo aumentare la loro percezione del rischio dobbiamo fare in modo che sappiano, in maniera «calda», emotiva e non solo informativa, che quel dato pericolo è meglio che non lo corrano, e che se decidono di affrontarlo deve essere un rischio bilanciato. Io posso una volta sperimentare la combinazione di «ecstasy» e alcol, ma poi non devo mettermi al volante di un'auto: devo sapere che quel rischio che assumo non va correlato alla guida. Vanno convinti che se rischiare è necessario alla crescita, certi rischi in certi contesti non sono assolutamente sani».

E la famiglia, il mondo degli adulti: come possono aiutarli in questo loro percorso di crescita? «Andrebbe riscritta tutta quella che viene definita come la pedagogia dell'avventura, ripristinando nei gruppi e nei movimenti giovanili le occasioni e le opportunità di «esplorazione». Penso a quello che è stato fatto, soprattutto nel passato, con il movimento degli scout o con i circoli Arci: creare situazioni in cui è presente un rischio moderato, dove il ragazzo può scoprire ogni volta realtà nuove, sperimentare situazioni di disagio, spingersi in qualche modo verso l'ignoto. Gli adulti devono poi recuperare la loro funzione genitoriale, autoritativa: superare quella paura del conflitto con i figli, che li spinge a proteggerli ad oltranza, a non fargli mai correre dei rischi o assumere decisioni in autonomia. Anche per i genitori vale quanto detto da Giuseppe De Rita: meglio un buon nemico, che un cattivo amico».

Bruno Cavagnola



DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Ci risiamo. Mentre i media implacabili vanno profilando la possibile esistenza d'una «Spectre» telematica decisa alla distruzione del mondo, la nuda cronaca s'incarica di mostrare il volto del vero «mostro». Nel caso specifico, quello di Onel de Guzman, 23 anni, studente dell'AMA Computer College, di Manila, Filippine, responsabile - a quanto pare - della diffusione planetaria dell'ormai tristemente noto «baco dell'amore».

La stampa filippina ha accolto l'individuazione del colpevole con una vampata di nazionalistico orgoglio. «Sì, i filippini possono! era infatti il titolo dell'editoriale del Manila Standard. E quel che seguiva era un'assai fiera descrizione di come il paese

IL CASO

I temibili hackers? Niente «Spectre», sono solo cyberpirata

avesse all'improvviso scoperto - grazie ad Onel - d'aver coltivato nel proprio seno un «genio capace di bloccare la macchina della Nuova Economia». E, con questo, di «ricollocare le Filippine nella mappa del mondo». Ma assai più modesta (e realistica) è stata, in effetti, la descrizione che, in quelle stesse ore, l'avvocato Rolando Quimbo ha offerto del suo giovane cliente. Onel, ha detto in sostanza, non è che uno sprovveduto studentello al quale, impegnato nella elaborazione di una tesi sul furto di password, potrebbe esser accaduto d'aver «inavvertitamente» diffuso il virus dell'amore su scala planetaria. Ed a conferma di questa an-

ti-eroica (e legalmente saggia) versione degli eventi contribuiscono almeno un paio d'assai rilevanti indizi. Il primo: nel diffondere il virus letale, Onel ha lasciato impronte digitali grandi come case (nientemeno che la «firma» del Grammosoft, il gruppo telematico underground da lui creato). E, secondo indizio: l'AMA Computer College da lui frequentato non è affatto la «fabbrica di geni dell'informatica» che il nome parrebbe suggerire. E piuttosto l'aggiornato corrispettivo filippino della nostra vecchia e gloriosa Radio Scuola Elettra. Vale a dire: una fabbrica di buoni tecnici diplomati, capaci, al più, di installare un upgra-

de di memoria e di configurare un modem.

Questo logico (e banalissimo) snodarsi dei fatti, del resto, è tutt'altro che nuovo. Agli inizi di aprile, quando il virus Melissa, semino il panico nel mondo, in poche ore gli inquirenti arrivarono al colpevole: era il trentenne David L. Smith, di Eatontown, New Jersey, una persona a suo tempo descritta dai detectives che gli dettero la caccia come «dalle assai ridotte cognizioni tecnologiche, e dalla grande passione per la pornografia». Melissa risultò infatti, essere il nome d'una «topless dancer» della Florida di cui David s'era, dopo una virtuale frequentazione,

perduto innamorado (e proprio l'esponenziale diffusione di password per l'accesso a porno-siti era, in quel caso, la rudimentale arma usata dal virus). Pochi giorni più tardi, quando un repent attacco di «DoS» (Denial of Service) oscurò per alcune ore molti dei grandi portali (da Yahoo! alla Cnn), in meno di 24 ore le polizie telematiche assicurano alla giustizia un quindicenne canadese dal nome sinistro - Mafaboy - ma dal non troppo sviluppato cervello («un cretinetto») lo definì uno dei suoi vecchiatori). Ragione di un tantorapido arresto: il ragazzino aveva provveduto a pubblicamente vantarsi, via Usenet, della

sua impresa.

Conclusioni: i virus che avvelenano la nostra esistenza «online» altro non sono, nella maggioranza dei casi, che il corrispettivo cyberspaziale di quello che, in tempi meno «globali», era la classica finestra rotta da un teenager arrabbiato con il mondo. Piccole turbe adolescenziali, insomma, cose destinate a passare con l'incedere degli anni. E proprio questo - la sostanziale trivialità degli eventi - è, in effetti, il vero problema. Se basta lo spiffero provocato d'un vetro rotto a mettere in crisi il sistema - si chiedono molti - che cosa accadrà quando una vera Spectre deciderà che il giorno dell'Apoca-

lisse è finalmente arrivato?

Le risposte tranquillizzanti non fanno difetto. La Rete, fanno notare gli esperti, è ancora a suoi primi passi. E non mancherà di sviluppare un adeguato sistema immunitario. Nel frattempo, chi voglia premunirsi, può visitare gli innumerevoli siti nei quali si descrivono in dettaglio sintomi e cure adeguate per gli oltre 40 mila virus oggi in circolazione. Parrebbe una buona idea. Non fosse che visitare quei siti significa soltanto alimentare la più diffusa malattia che affligge la Rete: l'ipochondria. Come, in altri tempi, accadde a quel famoso eroe dei «Tre Uomini in barca», che, sprofondato nella lettura della Enciclopedia Medica, si convinse d'aver contratto e nella forma più grave - tutte le malattie della Terra. Con la sola esclusione, ovviamente, del cyber-ginocchio della lavandaia.

Parte Blu, il quarto cellulare

Da lunedì squillano i telefonini del nuovo gestore Gsm

GILDO CAMPESATO

ROMA «Blu Parte»: è con appena due parole, ma piene di soddisfazione, che il presidente Giancarlo Elia Valori annuncia la nascita del nuovo gestore di telefonini. Da lunedì in 1.200 punti vendita (diventeranno tremila a fine anno) sarà possibile sottoscrivere l'abbonamento con l'ultimo arrivato nella competizione della telefonia cellulare. «Ultimi? Niente affatto, vogliamo essere i primi della nuova era», chiosa l'amministratore delegato Enrico Casini. «Vedrete. Blu sarà una novità vera, ricca di interesse per il mercato ed i clienti. Vogliamo sorprendere», anticipa Valori. E la prima sorpresa è proprio la data di nascita: commercializzazione del servizio neanche dieci mesi dopo l'ottenimento della licenza: «Un record europeo».

Per celebrare il debutto alla conferenza stampa di presentazione ieri era schierato l'intero staff maggiore degli azionisti. Oltre a Valori (Autostrade), Gilberto Benetton (Edizione Holding), Gian Maria Gros-Pietro (Eni), Fedele Confalonieri (Mediaset), Francesco Gaetano Calligaris, Steve Andrews (BT), Davide Croff (Bnl). «L'azionariato di Blu è fortemente coeso. Uti-

lizzeremo know how ed esperienza di ciascuno in un progetto innovativo e sinergico», spiega Valori. E sarà proprio lo stesso ticket, senza nuovi innesti o defezioni, a partecipare alla gara per la licenza Umts.

Ma perché scegliere Blu? «Perché è l'offerta migliore, più utile, più conveniente e con servizi migliori», risponde Casini. Si comincia con le carte Sim, tutte a 32K: consentono servizi interattivi senza comprare un telefonino Wap. Per restare sul tecnologico, i clienti avranno a disposizione un portale multiaccessibile (telefonino, Pc, agende Pda) estremamente flessibile: la configurazione di accesso ai servizi interattivi potrà essere gestita autonomamente anche da un computer fisso modulando a piacere. Quanto ai prezzi, Blu si presenta con tariffe semplificate (due in tutto oltre a due opzioni) e più basse rispetto alla concorrenza. Se «navigare» col Wap costerà 150 lire al minuto, uno dei prezzi più interessanti è Blu Open a 245 lire al minuto (più Iva) sempre e comunque: per chiamate lunghe, decisamente la più conveniente sul mercato. E previsto lo scatto all'arresto.

Tra le novità la gestione della segreteria telefonica con la voce e la possibilità di scegliersi il nu-

mero preferito pagando 50.000 lire una tantum. Prevista anche una «fidelity card» con sconti nei negozi per i clienti più affezionati.

Ma c'è veramente spazio per un quarto gestore in un mercato già squallido come quello italiano? «No per un gestore tradizionale, sì per un gestore innovativo», risponde Casini. Blu si aspetta molto da Wap e Gsm: «Quando si cambia telefonino, nel 25% dei casi si cambia anche gestore e noi siamo in agguato», assicura Casini. Il business plan parla di conti in pareggio e 10% del mercato conquistato nel 2004. I 750 dipendenti iniziali sono già 1.500, per raddoppiare ancora alla fine del prossimo anno. Tremila i miliardi di investimento nel triennio. E grande fiducia nelle sinergie con i partner azionisti. «Crediamo nella convergenza», spiega Confalonieri. «Sarà molto utile la nostra esperienza nella distribuzione e la conoscenza del mondo dei giovani. Blu è un colore destinato al successo», aggiunge Benetton. Gros-Pietro pensa ai cinque milioni di clienti di Italgas: «Una formidabile fonte di traffico potenziale». Comperemo il telefonino in banca? «Questo vedremo - risponde Croff - ma di sicuro il trading online Bnl lo farà con Blu».

CELLULARI

Per la contesa sulle licenze Umts concorrenti a caccia di alleati forti

ROMA Le società interessate alla gara per le licenze Umts si annusano e valutano le opportunità di alleanza. La prospettiva di accordi fra cordate o con importanti operatori stranieri si è fatta più credibile dopo la decisione del governo di riconsiderare la parte economica della gara, prevedendo offerte con rilanci a partire da una base decuplicata rispetto alle ipotesi iniziali. La sensazione è che tutti stiano trattando con tutti: per Fulvio Vento, il presidente di Acea che parteciperà alla gara con la spagnola Telefonica, si tratta di molto più che una sensazione: «Ognuno negozia a 360 gradi e non sa quale sarà l'esito». Mentre per l'amministratore delegato di Blu Enrico Casini il consorzio ha già in sé tutte le risorse necessarie non ha bisogno di ulteriori alleanze. In teoria ora nulla è scontato, nemmeno per le società già titolari di licenze, visto che la scelta finale premierà chi offrirà di più. Il meccanismo della gara (una licitazione privata in due fasi) preoccupa un po' i gestori. Per Vittorio Co-

lao, amministratore delegato di Omnitel «è inutile farci depositare tonnellate di incartamenti se poi il criterio di selezione non è il business plan o l'affidabilità della rete, bensì il prezzo». L'importante, sostiene il manager, è «non perdere tempo con procedure contorte e con elementi tra loro inconciliabili, che farebbero slittare di mesi la conclusione dell'assegnazione delle licenze». E il timore di perdere tempo è anche di Carlo De Benedetti che con la Cir controlla il 15% di Andala: «L'obiettivo è che l'Umts entri in funzione il più presto possibile e che sia un mercato per ridurre il costo delle telecomunicazioni per i consumatori». La lievitazione economica della gara spaventa alcuni dei soggetti che potrebbero essere interessati, come il gruppo Falck il cui presidente ha escluso di poter partecipare. Intanto il Polo e la Lega presenteranno la prossima settimana una proposta di legge d'iniziativa popolare per destinare alla riduzione del debito pubblico gli introiti che deriveranno dalla gara.

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES L'euro? Un «bambino» ma che diventerà forte sino a soppiantare il dollaro. In visita a Copenaghen, capitale di uno dei paesi più euroscettici, Romano Prodi ha profuso ottimismo a piene mani. «È vero - ha detto - l'euro è un'istituzione giovane ma il bambino è nato già robusto. E sarà ancora più forte quando arriveranno altri paesi in seguito all'allargamento». Il presidente della Commissione si è espresso in perfetta sintonia con Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale che da Francoforte sorregge l'andamento dell'euro e, soprattutto, controlla il tasso d'inflazione come da Trattato. Il banchiere dell'euro ha parlato a Bruxelles, e ha tenuto a rassicurare ancora una volta i cittadini europei (teri l'euro è rimasto al di sopra dello 0,90 rispetto al dollaro). Duisenberg ha affermato che la «stabilità interna» dell'euro sarà mantenuta, e che il futuro della moneta sarà quello di una valuta forte.

Il presidente della Bce, dopo aver ribadito che la crescita economica è garantita da un «clima di stabilità dei prezzi», ha espresso tutto il proprio convincimento sulla solidità della moneta. «I cittadini - ha ripetuto - potranno essere

certi del valore dei loro risparmi e delle loro pensioni». E Romano Prodi ha insistito sulla stessa lunghezza d'onda: «Non mi preoccupa - ha dichiarato - degli alti e bassi del cambio. È un fatto normale che appartiene al funzionamento dei mercati valutari. Io sono molto più interessato a che funzioni la Banca centrale». Prodi ha tenuto a precisare che l'efficienza della Banca e una buona tenuta delle economie dell'area-euro sono le condizioni più importanti per la solidità della moneta. I cambi vanno e vengono. Al contrario, è importante che la Banca abbia una controparte e Prodi ha sottolineato l'esigenza di un rafforzamento politico delle strutture europee. Nei giorni scorsi è stata avanzata anche l'idea di creare la figura del ministro dell'economia europea.

In Danimarca, Prodi ha potuto constatare quanta ostilità c'è ancora nei riguardi dell'euro. Il governo socialdemocratico di Rasmussen ha indetto un referendum sul 27 settembre per decidere se chiedere l'ammissione alla moneta unica. Secondo un recente sondaggio il 43% dei danesi sarebbe favorevole, contro il 39% di contrari e il 18% di indecisi. Prodi ha promesso di bere un «bicchiere di vino» in caso di vittoria del «sì» o di passare all'acqua in caso contrario.

Se. Ser.

ASSICURAZIONI

Unipol aumenta il capitale di 1.350 miliardi

Unipol varrà un aumento di capitale tra 1.200 e 1.350 miliardi per spesare le recenti acquisizioni, che hanno comportato investimenti per 1.500 miliardi. Tra le acquisizioni ci sono quelle di Meie Assicurazioni, Meie Vita, Aurora Assicurazioni, Navale Assicurazioni, Gruppo Duomo e Le Mans Vita Italia. L'operazione sul capitale, garantita per il 51% dall'azionista di maggioranza Finsoe e coordinata da Mediobanca e da Finec, è complessa e prevede una emissione azionaria a pagamento tra gli 800 e i 900 miliardi e una emissione obbligazionaria tra i 400 e i 500 miliardi. Il consiglio di amministrazione di Unipol Assicurazioni ha poi approvato la relazione trimestrale consolidata che ha messo in evidenza una crescita della raccolta premi del 20,1% (1.010 miliardi totali, dei quali 453 nei rami Vita aumentati del 38,4%). Il risultato della gestione tecnica è stato positivo per 18 miliardi, contro un saldo tecnico negativo di 17 miliardi registrato al termine del 1999. Il risultato operativo dell'attività ordinaria ha raggiunto al 31 marzo scorso 43 miliardi di lire, a fronte di 82 miliardi dell'intero esercizio 1999. La relazione trimestrale è stata approvata dal cda presieduto da Giovanni Consorte. Investimenti e disponibilità liquide sono aumentati di 653 miliardi, a 10.602 miliardi (+6,6% rispetto a fine '99), mentre i proventi patrimoniali e finanziari netti sono stati di circa 182 miliardi e la redditività media degli impieghi su base annua mediamente del 7,2%.

BANCHE

Montepaschi, vola l'utile che cresce del 98%

È di 277 miliardi, con un aumento del 98,4% rispetto allo scorso anno, l'utile netto del primo trimestre del Gruppo Mps. Il reso annualizzato è arrivato al 13,5%, più 1,4 punti. La raccolta complessiva è salita a 283.822 miliardi di lire, più 17,9%, gli impieghi a 107.615 miliardi, più 19,5%. Altrettanto positivi i risultati trimestrali della Banca Mps con un utile netto di 313 miliardi, a più 76,6%. Il Mps stringe poi i tempi della riorganizzazione interna e del perseguimento di obiettivi di innovazione strategica dell'assetto distributivo e dell'impatto della new economy. A fine mese infatti si terrà il cda della banca per l'approvazione delle modifiche statutarie: l'introduzione della carica di amministratore delegato, passo che comporterà una rimodulazione delle deleghe al vertice dell'istituto e la modifica dei limiti al possesso azionario dei privati, oggi pari allo 0,5% del capitale. In vista infatti vi è l'ingresso nel capitale di Rocca Salimbeni del nucleo di azionisti del patto di sindacato della Banca del Salento che rileveranno complessivamente il 6% dell'Mps. Una quota del 3% circa farà capo a Giovanni Semeraro, attuale presidente dell'istituto leccese ed ex azionista di riferimento della Salento, passata nell'orbita del Monte dei Paschi, mentre gli altri soci del patto deterranno la restante metà. L'ingresso dei nuovi soci privati avverrà tramite un aumento di capitale loro riservato per un controvalore di 1.000 miliardi di lire.

NUOVA NISSAN ALMERA.

QUALUNQUE SIA LA TUA STRADA.





- Design innovativo, linea decisa, con una forte personalità
- Comfort eccezionale, con 21 funzionali vani pensati per ogni esigenza.
- Nuovi motori 16 valvole 1.5 e 1.8 benzina a iniezione elettronica
- Inedito turbodiesel da 1.0 cv a iniezione diretta con 1200 km di autonomia.
- Nuovi standard di sicurezza attiva con ABS, EBD, sistema di frenata Anti Panic e poggiatesta attivi contro il colpo di frusta.
- Disponibile a partire da L. 24.950.000 (IPT esclusa).

Nuova Nissan Almera 3 porte, 5 porte e prossimamente Almera Tino monovolume.

3 anni o 100.000 Km di garanzia.

PROVA SU STRADA

VENITE A PROVARLA SABATO 13 E DOMENICA 14

FUR CAR 90

ESPOSIZIONE E VENDITA
 ROMA - VIA APPIA NUOVA, KM 17,400 TEL. 0679341544
 ROMA - VIA TUSCOLANA, KM 12,100 TEL. 067231725/7235186
 VELLETRI - VIA APPIA, KM 40,400 TEL. 069640952/9640003
 COLLEFERRO - VIA CONSOLARE LATINA, 43 TEL. 0697304159



ASSISTENZA E RICAMBI E CARROZZERIA
 ROMA - VIA APPIA NUOVA, KM 17,400 TEL. 0679341544
 VELLETRI - VIA APPIA, KM 40,400 TEL. 069640952



◆ **Il presidente della Fondazione ItalianiEuropei si è intrattenuto per un'ora con Sofri, poi ha fatto visita a reclusi e reclusi del carcere Don Bosco**

D'Alema a Pisa incontra Sofri e gli altri detenuti

L'ex premier: «Bisogna proseguire nell'azione per una giustizia più rapida e più umana»

PISA Adriano Sofri ma anche tutti gli altri. Adriano Sofri, gli altri detenuti ma anche le guardie carcerarie, il direttore, i volontari che «lavorano» dentro il penitenziario. Massimo D'Alema, in una pausa dei suoi impegni referendari, ieri mattina alle dieci s'è presentato davanti al carcere Don Bosco di Pisa. Dove è detenuto Adriano Sofri. Con lui, l'ex premier s'è trattenuto a colloquio un'ora buona. Ma la sua mattinata non s'è esaurita nel colloquio con l'imputato per l'omicidio Calabresi, per la cui libertà proprio in questi giorni s'è addirittura mobilitato il «Parlamento internazionale degli scrittori» (presieduto dal Nobel, Wole Soyinka). D'Alema ha voluto fare un lungo giro dentro tutte le sezioni del carcere, s'è fermato a parlare con i detenuti. Caso non eccezionale ma sicuramente raro, il neopresidente della Fondazione Italiani Europei è stato ammesso anche nella sezione femminile. Anche qui, lunghe domande, risposte, colloqui. Anche qui discussioni sulla condizione di vita nelle carceri ma anche reciproca testimonianza di simpatia: come quando, alcune detenute hanno regalato a D'Alema, alcuni

oggetti prodotti in carcere. E poi ancora, un confronto con le guardie carcerarie, e un ultimo colloquio col direttore dell'istituto, Vittorio Cerri. Così se ne sono andate tre ore. E verso l'una D'Alema ha lasciato il triste edificio del Don Bosco. Subito è stato attorniato dalla solita folla di cronisti e reporter. Asciutta la risposta: «È stata l'occasione per incontrarlo, dopo molto tempo che non lo vedevo».

Alla sera, a Firenze, D'Alema ha parlato dell'incontro. Adriano Sofri, «è un uomo che rispetto perché dal carcere dà un contributo al Paese». L'ex leader di Lc «è sensibile non solo ai problemi dei detenuti ma anche a quelli delle guardie carcerarie». Ha poi ripetuto, «a proposito di polemiche che non commento, di essere stato tre ore nel carcere di Pisa. Ho incontrato Sofri, ma ho anche incontrato i responsabili del carcere, il provveditore alle carceri della Toscana e ho ascoltato i loro problemi. Ho incontrato tutti i detenuti e, come era giusto, ho dedicato un certo tempo ad Adriano Sofri. Del resto è un uomo che conosco da oltre 30 anni».

Subito dopo la visita, D'Alema

aveva commentato: «Questo è un momento delicato per la questione delle carceri. Ho voluto farmi un'idea di come si "leggono" da qui i problemi del funzionamento della giustizia». Certo, l'angolo di visuale pisano rischia d'essere in qualche modo distorto. Lo sa lo stesso D'Alema: «Il caso della struttura penitenziaria pisana, pur in mezzo a tante difficoltà, mi sembra abbastanza positivo: c'è una "dimensione più umana", data anche dal rapporto con le istituzioni e col volontariato». Altre non è così: «I problemi ci impongono di proseguire nell'azione per una giustizia più rapida, ci impongono di investire in programmi di riabilitazione».

La mattinata al Don Bosco finisce qui. Resta il valore simbolico di quest'atto, l'incontro con Sofri. Si sa che il «faccia a faccia» fra i due era stato richiesto, tempo fa, quando D'Alema era Presidente del Consiglio, da Adriano Sofri. Logiche istituzionali, il rispetto dell'autonomia della magistratura (all'epoca era ancora pendente il giudizio di revisione del processo) e - perché no? - la cautele imposta dalle polemiche che avrebbero seguito un incontro



Massimo D'Alema esce dal carcere Don Bosco di Pisa al termine della sua visita ad Adriano Sofri Sili / Ansa

E sui referendum: «Abolirei il quorum»

«Raddoppierei il numero delle firme necessarie per ottenere il referendum ed abolirei il quorum»: è quanto ha detto l'ex presidente del consiglio Massimo D'Alema, intervenendo a Firenze, in piazza della Repubblica, in occasione di una manifestazione pubblica a sostegno del sì per il maggioritario. D'Alema ha quindi sottolineato che «non si vince mettendosi alla testa di quelli che stanno a casa, di quelli che vanno a lavorare, di quelli che vanno al mare e di quelli che sono morti». Riferendosi infine al referendum sui licenziamenti (articolo 18), l'ex presidente

del consiglio ha affermato che per il sindacato sarebbe una sconfitta cocente la vittoria del sì anche se non si raggiungesse il quorum. Nel corso della manifestazione, alla quale hanno partecipato alcune migliaia di persone, presente sul palco anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, D'Alema, riferendosi alla possibilità di un suo incarico nel partito, ha risposto con questa battuta: «Mi sono immaginato quel lungo corridoio di Botteghe Oscure con un presidente da una parte e un segretario dall'altra e tutti a controllare chi va dall'uno e chi va dall'altro».

in carcere (e che è facile prevedere seguiranno l'incontro in carcere; anche se per ora c'è da registrare solo una volgare dichiarazione di Maurizio Gasparri, An: «Non è un caso che D'Alema abbia scelto proprio Pisa, nella Toscana dove da giovane tirava bottiglie molotov come tempo fa ammise... per rendere omaggio a Sofri condannato irrevocabilmente per l'omicidio Calabresi») tutte queste cose avevano consigliato a D'Alema uno slittamento del colloquio. Ora, senza vincoli

«ufficiali», l'ex premier ha voluto esaudire la richiesta. Un po' come fece, due anni e mezzo fa, Walter Veltroni quando, appena dimessosi da vicepresidente del Consiglio, andò anche lui al carcere Don Bosco.

Valore simbolico della visita, si diceva. Che arriva in giorni in cui l'affare-Sofri torna d'attualità. Merito, si diceva, di un gruppo di intellettuali aderenti al Parlamento Internazionale degli Scrittori. L'organismo (che è stato guidato, per fare altri nomi, da Salman Rushdie o da

Vaclav Havel) ha rivolto un appello all'Unione Europea. Dai toni durissimi: «In Francia alla fine del secolo scorso il processo contro il Capitano Alfred Dreyfus finì con la sua condanna, sulla base di una prova che più tardi si scoprì essere stata falsificata. Le analogie fra il caso Dreyfus e il caso Sofri sono state messe ripetutamente in luce». Un appello affinché si trovi un escaioage giuridico che consenta a Sofri di tornare libero, è venuto da Giorgio Bocca. R.P.

LICENZIAMENTI

Trentin, appello per il no

«Se non si dovesse raggiungere il quorum ma si verificasse una maggioranza dei voti per il "sì", si metterebbe una pesante ipoteca per il futuro». È quanto ha detto ieri sera a Firenze l'europarlamentare Bruno Trentin, a proposito del referendum sull'abolizione dell'articolo 18, quello sui licenziamenti.

Trentin si è soffermato sull'argomento commentando la scelta di alcuni, presenti anche tra quelli che si dicono d'accordo con il «no», come ad esempio la Cisl, decisi a favorire l'astensionismo. «Questa offensiva per il "sì", anche da parte di Confindustria - ha aggiunto l'europarlamentare - fa parte di una guerra preventiva per impedire regole trasparenti che scongiurino comportamenti discriminatori». Secondo l'ex sindacalista, se passa il «sì», si aprirà inoltre «uno spazio di discrezionalità assoluta, senza che per questo si aumenti un solo posto di lavoro». «Si tornerà - ha osservato Trentin - agli anni Cinquanta e Sessanta che poi hanno condotto a quella forte mobilitazione che ha portato all'approvazione dello Statuto dei lavoratori».

Trentin ha infine contestato l'equazione maggiore flessibilità più occupazione. Anche Laura Pennacchi, dopo aver definito «un grave errore» invitare l'elettorato all'astensionismo, si è detta convinta che «non ci sarà una guerra generazionale» perché il problema non riguarda soltanto i lavoratori garantiti.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO BOGI, responsabile Sanità dei Ds

«L'esclusività non si tocca, Veronesi è d'accordo»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Il ministro non solo sostiene «l'esclusività» dei medici pubblici ma li vorrebbe «a tempo pieno in ospedale». Lo sostiene Giorgio Bogi, responsabile dei Ds per la Sanità, che con Veronesi ha parlato da poco.

In tutta questa bagarre, innanzitutto, qual è la vostra posizione? «L'assetto previsto dalla riforma ha una sua logica. Non ammette sottrazioni di aspetti particolari senza vederlo traballare tutto. Quindi non sono immaginabili modificazioni e men che meno ribaltati. Quello della esclusività di rapporto è uno degli elementi della costruzione. E su questo, Veronesi è totalmente d'accordo. Semmai osserva che la realizzazione pratica è difficoltosa, perché non ci sono strutture interne agli ospedali e quindi bisogna andare fuori. Secondo lui «è fondamentale che il medico stia in ospedale e vista a

tempo pieno», ma la possibilità di convenzionarsi con strutture esterne riporta il medico al va e vieni. A mio parere questo va e vieni lo avremmo comunque ed anzi rafforzato se lasciamo le cose come stanno. Il problema è come affrontiamo la realizzazione effettiva della esclusività. E questo è il taglio su cui lui conviene».

C'è già un'idea precisa? «A mio parere, ed è quanto ho detto al ministro, può darsi che abbia bisogno di apportare alcune piccole modifiche, ma che non turbino l'assetto fondamentale della norma. In tal caso se la deve vedere con la maggioranza che l'ha vota-

ta. Politicamente, questo è il dato fondamentale, non si deve immaginare di poter modificare l'assetto normativo attuale senza concludere di portare alla confusione il sistema sanitario. Il rischio della confusione è enorme non solo perché le prestazioni vengono degradate, aumentano i tempi di erogazione, ma perché avresti dei suggerimenti privatistici disordinati. E quindi il sistema lo potresti davvero squassare. Dunque, è bene essere consapevoli tutti che la modifica mette in difficoltà le prestazioni sanitarie. Perciò, si applica la norma esistente».

Ma la temporaneità suggerita da

Veronesi in attesa che le strutture si adeguino all'attività intramoenia, è condivisibile? Non prevedendo tempi rapidissimi, non rischia di instaurare un rapporto diverso con il cittadino e quindi anche con la pratica della professione medica?

«Già la norma vigente, cioè i decreti delegati, prevedevano che gli accorgimenti in carenza di disponibilità interna fossero realizzati per un anno. Era un atteggiamento ottimistico. Tuttavia ritengo che quanto prevede la norma vada bene. Sospensioni nell'applicazione sembrano, e forse in realtà sono, delle concessioni a pressioni

che non conviene accettare. Può darsi che viano aspetti particolari, pratici. Vediamoli. Meglio, vediamoli in maggioranza, perché se si turba il sostegno politico al decreto delegato succede quello che dicevo: che si confonda il meccanismo di fornitura delle prestazioni. E il cittadino finisce di trovarsi in difficoltà. Starete attenti anche a un'altra cosa: non si pensi di fare gesti che attraggano i medici. Io credo che ci sia un problema centrale di equilibrio fra la funzione di gestione, economica, organizzativa, amministrativa e la funzione professionale, che è per larga parte rappresentata dai me-

dici. Bisogna stare attenti che non vi siano deformazioni di tipo burocratico».

Esattamente cosa significa? «Uno dei grandi vincoli del sistema sanitario è la limitatezza delle risorse. Il problema è: siccome la prestazione professionale in sanità è fortemente "personale" - nel rapporto con il paziente, l'infermiere, il medico - esplica un'attività che è poco soggetta ad essere organizzata burocraticamente. Sta in una cornice economica, ma la prestazione è molto personalizzata. Allora non può essere schiacciata da atteggiamenti burocratici. Dunque, bisogna che ai medici,

nel momento in cui pretendiamo da loro modificazione della prestazione professionale che nella storia medica non era vincolata ai limiti della risorsa economica, devi effettivamente trasferirgli la responsabilità di gestione del settore clinico. Su questo bisogna andare a norme esplicite. Dare al professionista la responsabilità del suo settore riconosce la funzione professionale ma non altera minimamente i canoni fondamentali della normativa esistente».

Enella riforma Bindi non è previsto, o non è esplicito? «È previsto. Ne avevo parlato al ministro Bindi prima che cedesse il governo ed era d'accordo che si potesse lavorare su questo aspetto che riconosce il ruolo professionale. Non solo del medico, ma degli infermieri, degli altri indirizzi di laurea. E uno dei problemi che può tutelare rispetto ai rischi di burocratizzazione e anche a rischi che a volte sono temuti di, come dire, invadenza partitocratica».

NON C'È FUTURO SENZA MEMORIA

Contro ogni forma di violenza, di razzismo, di xenofobia
Per riaffermare i valori della democrazia e della libertà

PRESIDIO
Bologna, Sabato 13 Maggio 2000, ore 15,00
Piazza Nettuno

Promuovono:
ANPI, ACLI, ARCI, Sindacati Confederali,
Ass. parenti delle vittime del 2 agosto

ARCI NAZIONALE ARCI BOLOGNA

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**

AIUTATECI A RICOSTRUIRE LA SEZIONE

Un vile attentato incendiario ha distrutto la Sezione DS "E. Berlinguer" di Rombiolo (Vibo Valentia). Invitiamo le organizzazioni di partito ed i singoli compagni e amici ad aiutarci a ricostruirla, sottoscrivendo a:

Democratici di Sinistra
Sezione "E. Berlinguer" - Via della Repubblica
89841 Rombiolo (V.V.)
c/c postale n. 14972871

AZIENDA GESTIONE RISORSE IDRICHE (CIGRI)

Via Molino di Fondo 12, I-57029 Venturina (Livorno)
tel. 0565853213, fax 0565855570 - http://www.cigri.it - e-mail: cigri@cigri.it

AVVISO DI GARA

Luogo di esecuzione: Val di Cornia (LI)

Oggetto dell'appalto: l'appalto consiste nella manutenzione ed ampliamento delle reti idriche e fognarie nei Comuni Consorziati, categoria di riferimento OG6 livello di importo IV DPR 34/2000.

Procedure di aggiudicazione: licitazione privata al prezzo più basso ai sensi dell'art. 21 comma 1 lett. a) della legge 109/94. Non sono ammesse offerte parziali.

Criteri di aggiudicazione: l'aggiudicazione sarà effettuata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Non sono ammesse offerte parziali.

Condizioni minime: saranno ammesse le imprese aventi sede in uno stato membro U.E. che dimostrino, tramite idonea documentazione (certificati rilasciati dalle competenti autorità, o dichiarazioni sostitutive ex art. della L. n. 15/1968 e successive modifiche) di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione cui all'art. 18 del D. Leg.vo 406/91 e di essere in possesso dei requisiti di capacità tecnica e finanziaria di cui all'art. 31 del DPR 34/2000. Per le imprese riunite e i consorzi, i requisiti in questione dovranno essere posseduti secondo quanto previsto dagli artt. 11 e 13 della Legge 109/94 e successive modifiche, dall'art. 23 del D.Lgs. n. 406/91 e dell'art. 8 del D.P.C.M. n. 55/91.

Importo: l'importo di affari presunto potrà ammontare a Lit. 3.000.000.000 (tre miliardi) all'anno.

Durata: l'appalto avrà validità di anni uno con esclusione del tacito rinnovo e possibilità di rinnovo espresso per al massimo la stessa durata.

Soggetti ammessi: imprese singole o riunite di cui all'art. 10 della Legge 109/94 e successive modificazioni, salvo i soggetti di cui al comma 1, lettera c).

Altre informazioni: il bando integrale potrà essere richiesto o ritirato presso il CIGRI. La domanda di invito dovrà pervenire al CIGRI entro e non oltre le ore 12.00 del 17 giugno 2000. Il responsabile del procedimento di gara è il Sig. Luca Biondi, il legale rappresentante del CIGRI è il Sig. Enzo Raspoli, Direttore pro-tempore.

Data di invio GUCE: 4.5.2000
Data di ricevimento GUCE: 4.5.2000

IL DIRETTORE **Enzo Raspoli**



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Metropolis

Salvatore Lombardo è sindaco della città di Marsala, luogo, a pochi chilometri da Trapani, di grandi memorie storiche e importanti testimonianze del passato, dalle terme romane al duomo rinascimentale, dai resti punici sull'isoletta di San Pantaleo al Museo archeologico...

Lombardo con la sua giunta di centrosinistra ha avviato già da qualche tempo una importante politica di rilancio per uno dei prodotti più importanti del suo territorio, nel solco peraltro di una tradizione ormai secolare, che ne aveva fissato nell'Ottocento i caratteri "europei": il Marsala.

Quale è ad oggi la situazione commerciale e produttiva di questo comparto, e cosa può fare un amministratore locale per il suo territorio?

«Nel settore operano una trentina di aziende, piccole e grandi, alcune delle quali fanno parte della storia enologica siciliana ed italiana. Il Marsala ha in questi ultimi tempi recuperato immagine e prestigio sia in Italia che all'estero, un risultato reso possibile grazie alle sinergie messe in atto da parte di tutti i soggetti interessati sul nostro territorio; i produttori e l'Amministrazione comunale. Un lavoro che oltre a rilanciare il vino Marsala ha valorizzato il turismo marsalese nel connubio vino-territorio-gastronomia».

Lei da poco più di sei mesi è diventato il nuovo Presidente dell'Associazione Nazionale delle Città del Vino, un movimento di amministratori di grandi e piccole realtà comunali. Quali sono e dove sono questi comuni?

«I Comuni italiani aderenti sono 352, con adesioni da tutte le Regioni, mentre fino a qualche tempo fa erano prevalentemente comuni del Piemonte e della Toscana. Oggi la presenza è molto più capillare tant'è che si sono costituiti ben 12 coordinamenti regionali».

Nella vostra associazione, convivono oltre che realtà di diversa ampiezza, forze politiche tra loro anche fortemente alternative. Come pensa di governare queste diversità?

«Noi siamo un po' come l'Ance (l'Associazione dei Comuni italiani) e anche da noi ci sono un po' tutte le forze politiche. Uno dei miei vicepresidenti è del centro destra, ma le nostre decisioni prescindono dalle proprie personali visioni partitiche. Ci ritroviamo sui programmi, e sulle cose da fare, per fare in modo che cresca l'interesse per tutte le nostre realtà».

Sabato 13 maggio, a Castiglione di Sicilia, si svolgerà la vostra Assemblea nazionale. Quali messaggi, quali indicazioni intende proporre in occasione di questo importante appuntamento?

«Il nostro obiettivo è quello di sviluppare sempre di più la promozione delle nostre Città, realtà che sono importanti per la produzione del vino, ma non solo. Le nostre comunità hanno al loro interno moltissime altre risorse, per questo pensiamo di lanciare una raccolta di firme in tutti i nostri comuni per promuovere le tipicità locali, che oltre al vino portano alla luce anche tutti gli altri prodotti gastronomici presenti nei singoli territori. Il tutto per arrivare ad ottenere un marchio ufficiale di tipicità territoriale, una operazione ambiziosa che svilupperemo insieme all'Ance e con il supporto di Luigi Veronelli».

Le «Città del vino», secondo molti osservatori hanno però negli ultimi tempi un po' perso la forza propulsiva di associazione che aveva l'ambizione di essere o almeno tentare di essere una lobby in gra-

Una vecchia insegna in piazza a Pienza; foto di Mario De Biasi. Sotto, la Torre dell'orologio a Udine



Rilanci

Salvatore Lombardo, sindaco di Marsala, racconta dell'associazione tra le città del vino e dei suoi progetti «Il futuro dei sapori? È nelle doc comunali»

Un'altra Italia tutta da riscoprire grazie al vino e alle sue capitali

COSIMO TORLO

Si terrà oggi a Castiglione di Sicilia l'assemblea nazionale delle «Città del Vino», l'associazione che raccoglie trecentocinquanta comuni, interessati alle produzioni vinicole. La stessa associazione ha segnalato che sta per nascere una lunga «Strada del Vino» che, partendo da Luzzi arriva a Rogliano, passando per Cosenza. Il Comune di Cosenza, nel cui territorio viene prodotto il vino doc Donnici, ha studiato un itinerario che, partendo dal «San Vito» di Luzzi, comprende il «Donnici» e il «Savuto» di Rogliano. Con i vini doc c'è, inoltre, la volontà di valorizzare anche le zone dog (a Denominazione di Origine

Geografica) Valle Crati e Terre Nobili. «Creeremo un comitato per la promozione della Strada del Vino», dice l'assessore Ortensio Longo, «e il rilancio dei vigneti doc e degli altri prodotti enologici. È allo studio anche l'idea di attivare una enoteca bruzia, con la partecipazione dei ristoranti, dei punti di degustazione». Prossimamente, sarà organizzato un incontro con i produttori, le associazioni e le istituzioni interessate, in vista di un convegno che si svolgerà verso la fine di giugno. In quella occasione si solleciterà anche la Regione Calabria ad approvare una legge che preveda i contributi per la realizzazione dei progetti.

do di interagire con il Governo e le Regioni per far sì che ad una crescita spontanea del settore vinicolo, ci fosse parallelamente una legislatura di sostegno adeguata ai bisogni delle realtà locali. Cosa pensa di queste critiche?

«Non credo che questo sia avve-

nuto, anzi, abbiamo raggiunto il massimo: partendo dalle centocinquanta associate, attuale siamo trecentocinquanta comuni. Forti di questo peso riteniamo di essere realmente un interlocutore di Governo e Regioni, anche se il rapporto

con le istituzioni va migliorato e potenziato».

Crede che abbia un senso che sia l'Associazione a realizzare momenti di promozione fieristica sparse un po' qua e un po' là per il Paese? Non sarebbe meglio organizzare momenti più mirati e più

politici?

«Ritengo che i momenti di promozione siano importanti, soprattutto quando questi raggruppano in una stessa data tutte le città quale è ad esempio la manifestazione «Calici di Stelle». Penso che comunque il nostro compito non sia solo quello di partecipare a fiere, sagre e iniziative del genere, ma debba essere quello nel quale tutti i comuni ne traggano beneficio. Mi riferisco ad iniziative come l'approvazione della Legge sulle Strade del vino, dove la nostra associazione ha svolto un ruolo importante».

Sindaco Lombardo, in conclusione, come intende caratterizzare il suo mandato, su quali obiettivi e con quali innovazioni associative? «Vorrei caratterizzare il mio mandato, d'intesa con il Diret-

tivo, in modo da far sì che le Città del Vino siano gestite meno dal vertice e più aperte a tutte le sollecitazioni delle Città associate. Perseguiamo il lavoro di promozione partecipando ad importanti momenti fieristici internazionali, come la Bit, la Borsa del turismo, che si tiene ogni anno a Milano, tentando però di essere presenti in modo nuovo. Dovremo aumentare le manifestazioni a livello nazionale del tipo «Calici di Stelle», essere più presenti in Recevin, la rete europea delle Città del Vino che si è costituita recentemente a Strasburgo, e naturalmente continuare a confrontarci con le forze istituzionali, politiche e sindacali in merito alle tematiche che interessano e unificano 352 importanti comuni italiani».

Il produttore

Enoturismo, vacanze sempre più giovani

ELDA FELLUGA



chiude in una bottiglia i sapori di una storia, i profumi di tradizioni, di innovazioni, di progetti e di speranze di una azienda e di una terra. Il vino - fatemelo dire - è il prodotto finale di un sogno che nasce in campagna e prende forma in cantina per diventare mezzo di comunicazione e di piacere per chi lo

crea e per chi lo «consuma». Le ultime statistiche sull'enoturismo ci dimostrano come si sia rafforzato il binomio vino e territorio, e quanto il turista oggi sia desideroso di poter percorrere quelle «strade del vino» che racchiudono le piccole e grandi testimonianze del passato, il paesaggio, la tradizione, i sapori, il grande patrimonio di ogni regione italiana. Basta un dato: l'anno scorso, in occasione delle «Cantine aperte» (oggi «Wineday») 700 mila turisti hanno visitato i 700 «templi» del vino italiano aperti al pubblico, con un incremento forte tra gli under 35, a testimonianza di un legame sempre più stretto tra vino e giovani e asmentita di luoghi comuni che invece vorrebbero i giovani lontani da questo mondo.

Ecco credo che il Movimento turismo del vino (MTV), realizzato e diretto dalla «gente del vino», abbia capito quanto sia importante trasmettere tutto ciò - la passione e l'amore di cui parlavo, le tradizioni, i sogni e le fatiche

che sono dietro a ogni bottiglia - avvicinando il consumatore, l'appassionato, il curioso, al mondo della produzione. Abbiamo iniziato nel 1993 a gettare le basi per un turismo organizzato sul territorio, ed è proprio grazie alle pressioni di questa organizzazione che la legge sulle «strade del vino» è stata approvata (legge 27 luglio 1999 n. 209). Certo siamo agli inizi e c'è molto da fare. In Friuli l'attività è ancora indietro rispetto ad altre Regioni, ma stiamo sensibilizzando i nostri politici affinché si possa istituire un vero tavolo di lavoro per progettare le strade del vino nella nostra regione. Questo sarà un traguardo importante che il Movimento in Friuli Venezia Giulia dovrà raggiungere in tempi brevi. Riassumendo: la strategia del Movimento in Friuli tende a dare ancora più rilievo al territorio attraverso eventi di grande interesse al fine di creare un forte legame con il mondo culturale e artistico (quest'anno attraverso il bando di concorso per giovani vignettisti e

fumettisti «Spirito di vino»), stabilire sinergie con le altre forze di produzione per concretizzare un turismo territoriale organizzato (strade del vino, agriturismo, itinerari enogastronomici, pacchetti turistici...) e appuntamenti qualificati che permettano al produttore di ottenere contatti mirati con il mondo degli «addetti ai lavori», dei giornalisti e degli appassionati del vino. Prossimo appuntamento a giugno, dal 23 al 25, a Villa Manin di Passariano, per l'iniziativa «Friuli Venezia Giulia 2000 Vino e Territorio». Quest'importante convention d'affari consentirà di promuovere il mondo del vino e di creare sinergie con le altre risorse del territorio, promuovendo contemporaneamente l'immagine della Regione. Questa è la strada su cui noi produttori e le istituzioni e le autonomie locali penso debbano muoversi. Fa bene a tutti, al vino, al territorio e ai consumatori.

* Produttrice di vino, az. Livio Felluga Presid. Mtv Friuli Venezia Giulia

Trasporti

Metropolitane
Meglio solo
del Portogallo

GIGI MATTEI

L'Italia è agli ultimi posti in Europa nella dotazione di reti di metropolitana. E quanto risulta da un'inchiesta di «M&T», la lettera di informazione del Gruppo Fiat su mobilità e traffico urbano. Attualmente in Italia sono in esercizio solo 122 chilometri di reti metropolitane (a Milano, Roma, Napoli e Genova), contro i 241 della Spagna, i 330 della Francia, i 531 della Gran Bretagna e i ben 717 della Germania. Dietro al nostro paese c'è solo il Portogallo, che ci supererà nel 2005 quando avrà completato i lavori in corso per 30 chilometri. La ricerca è stata commissionata da Fiat Auto al Centro studi sui sistemi di trasporto ed ha per oggetto 52 città europee (fra cui 11 tedesche, 9 francesi, 4 britanniche, 4 italiane, 4 spagnole). L'inchiesta ha riguardato l'evoluzione dal 1990 ad oggi, con proiezione al 2005 sulla base delle opere in cantiere. Le reti europee hanno un'estensione complessiva di quasi 3.000 chilometri (erano 2.500 nel 1990) destinati a diventare 3.500 chilometri entro i prossimi cinque anni. Il bacino complessivamente servito da questo insieme di reti - che trasportano 11 miliardi e mezzo di passeggeri all'anno - è di circa 85 milioni di abitanti.

Le reti metropolitane più lunghe si trovano nelle grandi aree urbane: Londra (412 chilometri), Mosca (262), Parigi (201). Con oltre 100 chilometri di linee vi sono Berlino, Madrid, Stoccolma, Oslo, Amburgo ed Hannover. Le densità più elevate si registrano nelle città dell'Olanda e della Gran Bretagna, che rispettivamente hanno 7,8 e 6,2 chilometri di rete ogni 100.000 abitanti. Al di sopra della soglia dei 4 chilometri per 100.000 abitanti si attestano le città dei paesi scandinavi, della Germania e della Spagna. L'Italia è in grave ritardo: la densità attuale nelle nostre città è di appena 1,6 chilometri per 100.000 abitanti, un valore che supera solo quello del Portogallo. Ma in prospettiva, l'Italia rischia di finire all'ultimo posto nella graduatoria: nel nostro Paese, infatti, si può stimare un incremento della rete del 31% entro il 2005, contro il +125% del Portogallo.

In compenso i trasporti tradizionali ogni anno provocano in Italia danni ambientali e sociali nell'ordine di 200.000 miliardi come dire 3 milioni e 700 mila lire ad italiano: e oltre la metà di questa somma è da addebitarsi alle autovetture. A lanciare l'ennesimo allarme auto è il terzo Rapporto «Produzione, esercizio e smaltimento dei veicoli» realizzato dalle Ferrovie dello Stato e dagli Amici della Terra che nel rilevare il primato dell'auto-transporto, dimostra che «l'attuale sistema di mobilità è sempre più insostenibile».

Nel 1997 (l'anno più recente per il quale sono disponibili i dati) i danni ambientali e sociali provocati dai trasporti sono stati di circa 220.000 miliardi di lire, una somma che è circa l'11% del Pil e pari a 3,7 milioni di lire per ogni italiano. Di questi, circa 209.000 miliardi di lire sono attribuibili ai mezzi su strada (di cui 113.000 miliardi alle autovetture, 17.000 alle due ruote, la parte restante principalmente al trasporto merci). La causa prima dei pesanti costi ambientali e sociali (detti anche costi esterni o esternalità) dell'attuale sistema di trasporti risiede nell'eccessivo ricorso alla forma privatistica d'uso dei veicoli, che si accompagna ad una scarsa diffusione dei servizi di trasporto basati su veicoli ad uso collettivo durevoli e intensamente utilizzati.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Luoghi storici salvaguardie

5

l'Unità

Sabato
13 maggio 2000

UNA CITTÀ CHE POCO ALLA VOLTA RITROVA I SUOI AFFASCINANTI LUOGHI STORICI. INTANTO PORTA SOPRANA E LA CASA CHE FU DI CRISTOFORO COLOMBO. CON L'AUTO DEGLI AMERICANI E DI HILLARY CLINTON. LO HA DECISO ADDIRITTURA LA COMMISSIONE STATUNITENSE PER IL RESTAURO DEI PIÙ IMPORTANTI MONUMENTI AL MONDO

Nel giugno del 2001 Hillary Rodham Clinton non sarà più la first lady della Casa Bianca e dunque non parteciperà al vertice del G8 convocato a Genova. Il suo posto sarà occupato dalla moglie di Al Gore o dalla consorte di Bush Junior. Ma la perfida Hillary ha voluto lo stesso mettere lo zampino nel summit mondiale, il primo che non vedrà più la sua presenza. Quando tra un anno le auto blu sosterranno in piazza Dante per visitare la casa di Colombo, il fantasma di Hillary si concretizzerà agli occhi delle prime donne del pianeta e le guide turistiche non potranno fare a meno di citarla alzando sguardi d'invidia. Si deve infatti a lei il restauro di quella che è comunemente indicata come l'abitazione in cui visse lo scopritore dell'America. Come mai? La commissione statunitense per il restauro e la valorizzazione dei più importanti monumenti del mondo, presieduta proprio dalla brillante avvocatessa che governa la Casa Bianca, ha deciso di concorrere al progetto che prevede interventi di risanamento nell'area di Porta Soprana. Un restyling completo che darà smalto ad una delle zone più conosciute della città con le due torri medioevali, la porta d'ingresso al centro storico e la casa colombiana. I lavori inizieranno a fine mese e saranno terminati per le celebrazioni colombiane del 12 ottobre del 2000. Prevedono interventi interni all'edificio con l'eliminazione delle infiltrazioni di umidità, il restauro delle travi in legno minacciate dai tarli e dalla trave centrale in legno ricavata da un albero maestro di un veliero del Trecento. All'esterno sono previsti due cantieri con tempi più lunghi. Il primo concerne la trasformazione di un sottostante edificio di proprietà comunale - dove per decenni hanno brillato le insegne del Partito socialdemocratico italiano - in un centro multimediale per l'accoglienza e l'informazione turistica; il secondo riguarda la costruzione di un marciapiede tra il nuovo centro di accoglienza turistica e la casa di Colombo con l'eliminazione dei ripidi gradini di vicolo Dritto Ponticello che sarà riportato al suo aspetto originario. La parte di Piazza Dante antistante la palazzina storica sarà sgomberata dall'attuale parcheggio. Il costo complessivo dell'operazione si aggira sugli 800 milioni e sarà interamente coperto da sponsor scelti dal Comune e dalla commissione statunitense tra aziende americane che operano in Italia e aziende italiane con filiali negli States.

L'intervento di Hillary è frutto di un «pressing» del vice sindaco Claudio Montaldo. Saputi gli scopi della Commissione da lei diretta, Montaldo ha scritto più volte alla first lady della Casa Bianca per illustrarle la situazione di un monumento genovese che riguarda anche gli Stati Uniti e che i turisti americani in visita in Italia non mancano di ammirare. Alla fine, la donna più potente d'America ha ceduto accettando di partecipare al restauro. «Il progetto», spiega Montaldo, «è stato realizzato dai miei uffici in stretto contatto con l'ambasciata americana a Roma e il consolato di Milano ed è stato sottoposto alla commissione Monumenti nel mondo diretta da Hillary Clinton che alla fine ha scelto di finanziare il restauro, unico in Italia, per i 508 anni del Columbus Day».

La supervisione dei lavori spetterà all'Associazione di Porta Soprana che dalle Colombiane del '92 gestisce la casa dell'ammiraglio delle Americhe e organizza le visite guidate alla Lanterna. La risistemazione complessiva dell'area farà di piazza Dante il fulcro di smistamento del turismo in centro città, vista la



G e n o v a

Un programma di restauri per Porta Soprana
Anche con i soldi che arrivano dagli Usa
Visitatori record: ventimila dall'inizio dell'anno

La Casa Bianca scopre e paga la casa di Cristoforo Colombo

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

vicinanza con il centro storico, Piazza De Ferrari, Palazzo Ducale, la cattedrale di San Lorenzo e l'area del Porto Antico. Nel nuovo ufficio i visitatori, attraverso monitor e computer, potranno ricevere ogni indicazione sulla storia della città, sui suoi siti e sugli orari dei musei oltre a tutto ciò che riguarda l'accoglienza, dagli alberghi ai ristoranti, dagli orari dei trasporti allo shopping. Una centralità che dovrebbe far sparire i problemi di ordine pubblico che Porta Soprana in passato ha sopportato in una forzosa convivenza tra turismo e marginalità. «Ma da quando apriamo la casa di Colombo tutte le mattine - spiega Agostino Caviglia, 58 anni, pensionato, instancabile animatore dell'Associazione di Porta Soprana - la zona è più accessibile. L'incremento turistico ha di fatto reso vivibile questa parte del centro storico incentivando anche la nascita di numerosi locali pubblici».

Dall'inizio dell'anno ad oggi in questo edificio ad un piano coperto di edera sono entrati circa 20.000 turisti. Un incremento conseguente al traffico di croceristi che interessa ormai permanentemente Genova. E sulla Lanterna l'Associazione di Porta Soprana ha portato qualcosa come 8.000 persone in questa prima metà dell'anno. Agostino Caviglia ha messo una bella compagnia di volontari: pensionati, amanti dell'arte, seguaci di Colombo, giovani usciti dalle comunità di recupero. Sono loro a curare la casa di Colombo, loro a portare a spasso la gente sulle torri, sui camminamenti murari, a far scoprire ai visitatori il fascino segreto e misterioso dei vicoli del centro storico. Una passione comune espressa già nel 1980 quando l'Associazione di Porta Soprana pulì le torri e aprì i passaggi sulle mura del Barbarossa. L'edificio settecentesco ad un piano, coperto di edera, ricavato da antiche

rovine, avrebbe ospitato la famiglia Colombo e il laboratorio di lanaio dal 1455 al 1470. A stabilirlo fu Marcello Staglieno in occasione delle Colombiane del 1892 anche se il navigatore dovrebbe aver avuto i natali in una casa di vicolo Olivella, oggi via Bosco, oppure nell'abitazione materna di Quinto. Ma questa è davvero la casa di Colombo da quando gli amici dell'Associazione di Porta Soprana hanno deciso di aprirla al pubblico per la kermesse del '92. «Ci voglio tanto bene a Colombo - dice Caviglia tra il serio e il faceto - che certi arredi di casa sua provengono dalla soffitta di mia nonna. Il resto no, è autentico». Aperto la casa, l'Associazione ha puntato sul restauro e otto anni dopo ha centrato l'obiettivo, complice Hillary Clinton. In questo periodo Caviglia, indefesso guardiano di Colombo, non ha mai smesso di dare del filo da torcere agli uffici pubblici, ora chiamando vigili e polizia a vigilare, ora in-

viando fax per chiedere pulizia e aiuti. I volontari di Porta Soprana hanno dunque compiuto il miracolo. Ostinati e tenaci, hanno sottratto un pezzo di città al degrado e alla malavita e hanno valorizzato monumenti in abbandono. Hanno creduto in anticipo ad una visione turistica di Genova facendo risbocciare luoghi nascosti e dimenticati: la casa di Colombo, le torri di Porta Soprana, i lavatoi di via dei Servi, Sant'Agostino, la casa di Agrippa, le salite di Giorgio Caproni e i carruggi di Fabrizio De André. «E quando disporremo del centro di smistamento turistico di piazza Dante - dicono i volontari di Porta Soprana - il percorso nei vicoli diventerà un'occasione di forte richiamo per la città vecchia. Solo allora potremmo tirare un sospiro di sollievo perché, tenendo in vita questi luoghi storici, in fondo abbiamo conservato un pezzo importante di memoria di Genova».

M e t r o p o l i t a n a

Traffico Palazzo Reale assediato dal biossido

L'inquinamento provocato dal gas di scarico del traffico danneggia Palazzo Reale, in via Balbi a Genova, e le opere custodite. Il direttore, Luca Leoncini, lancia l'allarme chiedendo rimedi: le polveri e i gas inquinanti si insinuano nelle antiche sale, danneggiano le sete ottocentesche irrigidendone il filato, intaccano arazzi, mobili di legno, maioliche, sculture e tele di grande valore. A «certificare» il degrado denunciato dal responsabile dello storico palazzo, che ospita la Galleria Nazionale, è stata Legambiente che, nell'ambito della campagna «Salvalarte», ha analizzato per 10 giorni insieme a Syremont, società del gruppo Montedison, la qualità dell'aria in via Balbi e all'interno della Sala degli Stucchi di Palazzo Reale.



INFO Varata legge G8

Soddisfazione a Genova per il via libera del Senato del disegno di legge per l'organizzazione del vertice del G8 nel capoluogo ligure. Il ddl è stato approvato all'unanimità e il sindaco Giuseppe Pericu «prende atto con piacere della volontà di collaborare nella piena unità di intenti di maggioranza e opposizione».

«La situazione è critica e questo lo sapevamo - ha spiegato il direttore presentando i risultati - purtroppo le limitazioni del traffico (divieto ai privati ma intasamento di mezzi pubblici) non sono state sufficienti a ridurre l'impatto degli inquinanti. Ogni giorno lottiamo contro le polveri che intaccano i legni intagliati, i bronzi dorati, le tele, i tessuti. Alcuni danni causati dallo smog sono irreversibili». La soluzione: «s'intervenga ancora sul traffico» dice Leoncini. Tra gli imputati, dice Syremont, il biossido di azoto, che «tocca spesso i 300 microgrammi per metro cubo (limite di legge a 10)» e le polveri con picchi a 70 microgrammi.

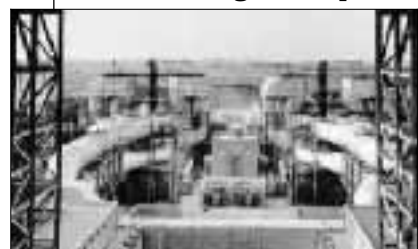
Lo smog ha ricordato il direttore di Palazzo Reale, danneggia naturalmente anche gli altri edifici storici di via Balbi, dal palazzo dell'Università a palazzo Durazzo Pallavicini.

B r i n d i s i

Dopo le centrali, c'è anche il rischio gas

GIUSEPPE D'AMBROSIO

A partire dal decreto sulla liberalizzazione del mercato elettrico, fino ad arrivare al piano di revisione delle centrali Enel del 4 agosto scorso, il coinvolgimento della società civile, delle realtà locali e delle forze ambientaliste si scontra con decisioni prese e fatte legge. Brindisi è uno dei tanti esempi negativi. «L'idea di fare grandi impianti d'energia elettrica a



grandissima distanza dai luoghi di consumo si è rivelata concretamente sbagliata. Contro questo mito arcaico dobbiamo saper battere»: a sostenere è Massimo Scalia, fisico e parlamentare, oggi presidente della Commissione che indaga sulle ecomafie. L'occasione per riaprire la vertenza energetica è dell'altro giorno, otto maggio, nel Palazzo della Provincia, a Brindisi, in un incontro (presieduto da Scalia), che ha visto confrontarsi i più impegnati nell'organizzazione del dissenso contro le centrali termoelettriche. L'allarme è

dato dalla futura riattivazione di Brindisi nord senza che la Convenzione Enel-Enti locali del 1996 siano mai stata attuata. L'ipotesi di revisione della Convenzione, o addirittura della sottoscrizione di un accordo completamente nuovo, ha risollevato la questione energetica, già profondamente controversa a causa delle inadempienze di legge segnalate dal Comitato tecnico di controllo e da Legambiente.

Nonostante le centrali Enel (Cerano e Costa Morena) abbiano consumato il loro slancio produttivo e occupazionale nell'arco di una manciata di anni (sono sorte negli anni Ottanta), fino a chiudere completamente per lunghissimi periodi (è il caso di Brindisi nord), nel Decreto dell'agosto scorso si stabiliscono una serie d'interventi economici per il repowering delle medesime centrali. Dunque rimane ben salda la filosofia dei mega-impianti e si fa legge un'ipotesi di rilancio con un cospicuo investimento (640 miliardi entro il 2007). Tutto questo contro le aspettative di chiusura definitiva della centrale nord, difficile da gestire per i costi che impone la vetustà dell'impianto e soprattutto difficilmente adattabile a riconversioni ecocompatibili. Per di più, nei giorni scorsi, in due occasioni (l'u-

na alla conferenza Uilcem, l'altra al dibattito sulla vertenza energetica), il presidente dell'Autorità portuale, Ravedati, ha annunciato un progetto del colosso inglese British gas per la costruzione a Brindisi di un impianto di rigasificazione dalle dimensioni impensabili prima: stando alle notizie diffuse durante l'incontro sulla vertenza energetica da Gualtiero Gualtieri (ex assessore regionale all'industria), il progetto comporterebbe la movimentazione di sei miliardi di metri cubi annui di gas metano allo stato liquido (proveniente dal Nord-Africa), contenuto in navi gasiere e da rigasificare nell'ipotetico impianto della Bg, per un investimento che supera i mille miliardi. Un impatto ambientale «suicida», giacché la probabilità che l'insediamento si realizzi sulla terra ferma, a pochi passi dal polo chimico, si avvicina sempre di più alla realtà. L'altra sera sono risonate con drammaticità le parole di denuncia di Livio Stefanelli (deputato Pci per due legislature), ex presidente del Comitato tecnico di controllo sull'Enel, partecipe assieme a Doretto Marinazzo (Legambiente) dello studio sull'impatto ambientale delle due centrali: «Si sta progettando il futuro delle centrali, l'investimento in nuovi insedia-

menti industriali e la riconversione delle strutture esistenti, senza che si conosca e si sia mai conosciuta la misura del rischio attuale. In venti anni ci si è preoccupati di misurare l'inquinamento acustico, ma mai, neanche una volta, l'inquinamento da centrali, pur essendo qui l'insediamento termoelettrico più grande d'Europa». Stefanelli ha aggiunto che è probabile un ricorso agli organismi europei di salvaguardia. «L'area del porto, per una città marittima come Brindisi, è strategicamente rilevante per aprire ogni discorso sullo sviluppo sostenibile. Tuttavia i progetti in cantiere non rispettano questa logica. Perciò noi chiediamo il pieno rispetto della Convenzione del 1996, vale a dire l'esercizio di Brindisi nord a olio Stz (senza tenore di zolfo) e di Brindisi sud a metano: così ha sostenuto Doretto Marinazzo, responsabile della Legambiente. Pur nel dissenso di fondo degli ambientalisti, si sperava che la Convenzione Enel-Enti locali del 1996 aprisse un periodo nuovo. Invece niente, poiché, come ha ricordato nel dibattito l'ex sindaco Lorenzo Maggi (firmatario nel 1996 della convenzione), «la Convenzione sebbene fosse un negozio giuridico con forza di legge, è rimasta quasi totalmente inapplicata».



Sabato
13 maggio 2000

6

l'Unità

Centocittà
fatti e appuntamenti

Novità

Deboli di cuore
al cinema
senza paura

VALERIO FRANCHI

Se un giorno foste colti da un attacco cardiaco mentre fate la spesa, al cinema o in un ufficio del comune, la vostra vita potrebbe dipendere da un defibrillatore messo in funzione da commercianti ed impiegati appositamente addestrati. Niente più dunque film a rischio. Anche quelli tradizionalmente scongiurati ai deboli di cuore per i loro «effetti speciali» non dovrebbero ormai mettere più paura.

Il vostro angelo salvatore potrebbe avere il camice bianco da macellaio, la divisa blu del vigile urbano o il volto della cassiera del cinema.

Siamo entrati in una nuova stagione della prevenzione sanitaria e del pronto intervento, senza bisogno di cliniche e ospedali. Bastano la strada, un negozio qualsiasi, una sala cinematografica.

È questo, in sintesi, l'obiettivo del progetto ideato per Collesfero dall'Associazione O.n.L.u.s. «Gli angeli del cuore». L'iniziativa è stata presentata proprio oggi nel corso di una giornata interamente dedicata al cuore con manifestazioni sportive e la premiazione di un concorso sul tema indetto nelle scuole elementari di Collesfero, cittadina di ventimila abitanti a cinquanta chilometri da Roma.

La prima fase del progetto prevede l'installazione di cinque defibrillatori semiautomatici all'interno del comune, nel cinema multisala, nella farmacia comunale e in un centro commerciale. Un apparecchio sarà installato anche su una vettura dei vigili urbani, che fungerà da postazione mobile. All'utilizzo dei macchinari saranno addestrati vigili, maschere del cinema, commessi e impiegati comunali.

«La prevenzione della morte improvvisa da arresto cardiaco - dice Mario Del Prete, medico, presidente dell'associazione nata alla fine dello scorso anno e composta da sette persone - è il progetto con cui il nostro gruppo intende iniziare la sua attività».

«Abbiamo coinvolto - prosegue Del Prete - anche persone al di fuori dell'ambito sanitario, anzi, auspichiamo che il cittadino diventi il miglior operatore in assoluto». La morte cardiaca è una delle maggiori cause di decesso in Italia: ogni anno una persona su mille muore per fibrillazione ventricolare. In caso di arresto cardiaco la percentuale di persone che riesce a salvarsi è del 2%. Ogni minuto che passa dall'inizio dell'attacco riduce del 10% la possibilità di salvare chi ne è colpito. Se l'intervento di rianimazione fosse effettuato entro cinque minuti almeno diecimila persone potrebbero essere salvate. L'idea del progetto è stata suggerita dal professor Eric Davis, un medico americano padre di un'analoga iniziativa che a Rochester, nel Minnesota, ha fatto lievitare la percentuale di salvati al 35%. Davis - giunto a Collesfero per un convegno sulla medicina d'urgenza - ha giudicato il paese adatto all'iniziativa per le sue caratteristiche geologiche e sociali. Quello del paese laziale è il secondo progetto del genere attivato in Italia dopo il «Progetto vita» di Piacenza dove, secondo le stime, la percentuale di persone scampate ad un attacco di cuore è del 14% contro il 2% della media nazionale.

I defibrillatori installati a Collesfero sono apparecchi grandi, più o meno, come un computer portatile, del peso di circa tre chilogrammi. Gli «angeli del cuore» oltre ad aver studiato il progetto, hanno il compito di sensibilizzare scuole, imprese private ed uffici pubblici all'acquisto dell'apparecchio e di organizzare e svolgere i corsi di addestramento per il loro utilizzo. I primi corsi, della durata di cinque ore, sono partiti in questi giorni. Per un'impresa privata o per un ente pubblico provare a salvare la vita di un proprio cliente-utente in caso di arresto cardiaco costa poco meno di milioni di lire.

NAPOLI Inaugurata la nuova sistemazione

Il mare torna a «bagnare» anche piazza del Municipio

VITO FAENZA

«Il mare bagna Napoli», anche in centro, come tanti anni fa. Come si vede nelle vecchie foto. Giovedì sera, infatti è stata inaugurata la nuova sistemazione di piazza Municipio. Tolti i muraglioni, le casematte e le cancellate che separavano la piazza del Municipio, dalla stazione marittima è stato possibile arrivare fino al mare dove attraversare solo un tratto di strada (peraltro trafficatissimo) che per l'inaugurazione è stato chiuso al traffico.

Nel progetto, voluto da Bassolino qualche anno fa, è prevista la pedonalizzazione di tutta una vasta area che va da Piazza del Plebiscito, fino al molo dell'Immacolatella. Una volta terminati i lavori, sarebbe la zona senza auto più grande d'Europa. Un progetto, affascinante, ma difficile da realizzare, in tempi brevi, non fosse altro perché si devono risolvere grossi problemi di viabilità, perché attuando una soluzione del genere si taglierebbe in due (e senza alternative) la città. Il progetto prevede la creazione di un «by pass» sotterraneo lungo il quale dovrebbero correre sia mezzi pubblici che auto private.

Nonostante ciò l'evento è di quelli eccezionali. Il mare, una volta arrivava fino sotto i muraglioni di Castelnuovo

(il Maschio Angioino) e la linea di costa attraversava buona parte di Piazza Municipio. Poi fenomeni di bradisismo e lavori di risistemazione del porto, hanno tolto il mare alla piazza, che è stata separata da una parte importante della sua storia.

Più che naturale, dunque, la soddisfazione del «padrone di casa», Francesco Saverio Lauro, presidente dell'Autorità Portuale Napoletana, anche se questa iniziativa non è la prima in questo senso. Altre città del mediterraneo hanno riconquistato il mare restituendo la zona portuale ai cittadini (e tra queste Salerno dove due settimane fa è stato presentato il progetto per la risistemazione dello scalo marittimo). A Napoli, però, solo 4 anni fa, quando venne lanciata l'idea, sembrava una impresa impossibile ed irrealizzabile. «È solo l'inizio», assicurano gli amministratori partenopei in sintonia con lo stesso Lauro. «È solo la prima fase - commenta il presidente del porto - di un progetto di rivalorizzazione dello scalo nel porto di Napoli. Sono stati restituiti alla città 100.000 metri quadrati, ricchi tra l'altro di infrastrutture e che sono a disposizione non solo dei napoletani, ma anche di tutti i turisti che arrivano a Napoli, anche con la nave».

La festa per l'inaugurazione è cominciata un po' più tardi del previsto. C'è stato qualche ingorgo, ma i complessi jazz, che hanno sottolineato con le proprie note l'evento, hanno fatto dimenticare i disagi. A sottolineare l'importanza dell'evento anche l'arrivo di otto giornalisti stranieri (francesi e spagnoli) che hanno seguito il confronto fra Napoli, Barcellona e Marsiglia. Tre città di mare che hanno riconquistato il contatto con il mediterraneo.

Ora aperta a tutti, senza alcun controllo, è la stazione marittima, la zona dalla quale partono aliscafi e vaporettoni per le isole del golfo, la zona dei traghetti nazionali. Ad usufruirne anche le migliaia di crocieristi che ogni anno arrivano a Napoli, riscoperta come una delle mete per i viaggi su nave nel Mediterraneo. L'auditorium della stazione marittima, i bar, i locali diventeranno un nuovo polo di attrazione. Il grande piazzale, liberato dalle barriere, un ulteriore sfogo e punto di incontro. Uno spazio in più (utilizzato fra l'altro negli ultimi anni come discoteca all'aperto la notte di capodanno) che potrà essere teatro degli eventi che sempre più di frequente trovano a Napoli un luogo di rappresentazione.

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Il molo Varatella di Borghetto Santo Spirito

Pilastri e schermi come gabbiani sul molo di Borghetto S. Spirito

CARLO PAGANELLI

Molo Varatella sul litorale di Borghetto Santo Spirito, Savona. Ovvero: non sempre l'architettura si identifica con il concetto di occupazione di uno spazio. Il tema del molo, con tutte le implicazioni e significati di elemento di estensione della terra verso il mare, poteva risolversi in qualcosa di monumentale, oppure in un banale elemento funzionale, in un arredo urbano per città di mare. Seguendo il noto aforisma Less is more, «il meno è il più» - coniato negli anni Trenta da un maestro del Razionalismo come Mies van der Rohe -, l'architetto Marco Ciarlo ha invece realizzato un

luogo di massima emozione con il minimo di «materialia» architettonica, recuperando inoltre le perdute atmosfere del «pier», quando, nei primi anni del Novecento, i moli erano oltre che infrastrutture portuali, anche luoghi destinati allo svago e agli scambi sociali. Progettato come un sorprendente palcoscenico, il molo Varatella è una vera e propria promenade architettonica. A cominciare dal trattamento della superficie della massicciata, realizzata con elementi autobloccanti in cemento di due diversi toni di grigio, con ai lati corsie di travertino che disegnano una sorta di tracciato simile a un pensiero euclideo, creando così un segno ordinatore che esalta un intorno naturale e primordiale. Lo spettacolo prosegue nella trama for-

mata dai pilastri controventati in ferro, alti nove metri, cui sono appesi schermi ricurvi che, oltre a offrire riparo dai raggi solari, ricordano il volo di gabbiani d'acciaio. Il molo Varatella è caratterizzato da una architettura leggera, non invasiva, che rimanda alle costruzioni della rivoluzione industriale, ma anche a recentissime strutture realizzate in altre città di mare come Barcellona. Il ritorno alle costruzioni in ferro, oltre a sfruttare un ridotto impatto ambientale grazie alla trasparenza e alla leggerezza delle strutture in carpenteria metallica, offre inoltre l'innegabile vantaggio «ecologico» del riuso quasi illimitato dei manufatti attraverso la facilità di riciclaggio diretto dei suoi elementi.

GENOVA L'arte più antica del Sudamerica

A Tiwanaku città eterna delle Ande

GIOVANNA FRANCHI

Tiwanaqu, «città eterna e più antica delle Ande». Nella mostra in corso a Palazzo Ducale, prima in Europa per la qualità e la quantità dei reperti, è descritto lo sviluppo di una società antichissima, con strutture statuali complesse, che si sviluppò in Sudamerica contemporaneamente alle grandi culture occidentali, ma di cui poco si sa. Tiwanaku (Bolivia) si sviluppò intorno al 500 a.C., mentre sulle coste del Mediterraneo Roma era appena agli inizi della sua potenza: da piccolo centro, erede dell'antica cultura di Chiripa, si trasformò in un vasto complesso ur-

bano. Il momento di maggior splendore coincide con il periodo dell'impero Bizantino, dell'Islam di Maometto e dell'epoca Sui, Tang e Sung in Cina. Il declino e la fine avvennero parallelamente alla civilizzazione Maya in Centro America e all'epoca di Gengis Khan (1000 - 1470 dopo Cristo). Lo Stato di Tiwanaku, in circa 2500 anni di esistenza, arrivò ad estendersi per 650.000 chilometri, intorno al suo epicentro culturale, in prossimità del lago Titicaca, su una vasta meseta incastrata tra i due bracci della cordigliera delle Ande, in un territorio che oggi comprende parte

di Cile, Perù, Bolivia e Argentina. Furono i cronisti spagnoli all'epoca della conquista americana a raccogliere la descrizione presso le popolazioni peruviane e a definire Tiwanaku «la città più antica delle Ande». La grande mostra resterà a Palazzo Ducale fino al 20 agosto e poi farà tappa a Milano, a Firenze e a Roma. La società, dominata da una rigida teocrazia, era multietnica e gerarchizzata: le classi dominanti erano investite al contempo di poteri politici e religiosi. La mostra, in cui sono esposti 237 reperti archeologici provenienti dal Museo Nazionale di Ar-

cheologia e dal Museo di Metalli Preziosi della Bolivia, accoglie il visitatore con alcune raffigurazioni dei volti dei capi di Stato che, nella tradizione Tiwanakota, dopo la morte venivano decapitati ed esposti nel tempio, come simbolo del loro pensiero e della loro leadership politica e religiosa. Tra i reperti sono esposte ceramiche policrome, pettorali, diademi e maschere d'oro, alcuni dei quali incrostatati di malachite, e figurine antropomorfe d'argento, relative al periodo in cui l'area di Tiwanaku entrò a far parte dell'orbita culturale e politica degli Inca.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Piccoli Mozart
in scena al Carcano

Compositori a nove anni? Non è una fortuna toccata solo a Mozart. Domenica prossima, il 28 maggio, alle 16-30 al teatro Carcano di Milano saranno ben otto i ragazzi tra i nove e i 14 anni che presenteranno le loro composizioni al pubblico, eseguite da loro stessi. Si tratta di cinque ragazzi italiani, un francese, un tedesco e un giapponese, addestrati alla musica con il metodo didattico Yamaha, nato in Giappone nel 1954 e diffuso in Italia fin dal 1971. Il metodo è basato sull'idea che i bambini apprendono per imitazione fin dalla più tenera età, 4 o cinque anni. I bambini prima ascoltano i brani eseguiti dall'insegnante e memorizzano cantando, poi imparano a suonare e solo alla fine scoprono la scrittura musicale sul pentagramma. Da anni, in tutto il mondo la Yamaha Foundation promuove il proprio modello didattico anche con questi concerti intitolati «Junior Original Concert». Nel concerto previsto al Carcano sono in programma tra gli altri «Il mio west» di Luca Danelli, 10 anni di Arluno, «Kagura» di Atsuki Okuma, 9 anni, Giappone, «Un sogno incantato» di Francesca Vespignani, 10 anni di Forlì, «Suite espagnole» di Yannick Chevallier, 10 anni di Parigi, «Strange holidays» di Caludia Molaschi e Silvia Rezzonico, dodicenni di Parabiago, «Lightning and rainbows» di Marc Wetzler, 14 anni di Friburgo, «L'uccellino mi mi do» di Federico Colombini, 11 anni di Modena. L'ingresso costa 5mila lire, che saranno devolute all'Unicef.

VENEZIA

Il «Messiah» di Haendel
debutta in San Marco

Per festeggiare i 25 anni di fondazione del Fai, il Fondo per l'ambiente italiano, la basilica di San Marco ospiterà venerdì sera 19 maggio un evento musicale d'eccezione: l'esecuzione del «Messiah» di Haendel in un concerto diretto dal maestro Heribert Beissel, con la partecipazione della Klassische Philharmonie di Bonn e del Chor Colnicher Chor Bonn. È la prima volta in assoluto che quest'opera grandiosa, composta da Haendel nel 1741 e celebrata come il massimo capolavoro haendeliano da Haydn e da Mozart, viene eseguita in San Marco. La Klassische Philharmonie di Bonn è la formazione cameristica dell'Orchestra filarmonica di Bonn ed è composta da giovani talenti tedeschi che hanno così l'opportunità di costruirsi una solida formazione musicale. Il concerto di Venezia rientra nella consueta programmazione degli eventi speciali che il Fai promuove ogni anno al fine di raccogliere i fondi necessari per supportare le sue attività istituzionali finalizzate alla salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale, posto sotto la sua tutela. In particolare l'obiettivo del Fai, nel promuovere questo concerto veneziano, è quello di raccogliere i fondi necessari per compiere gli ultimi restauri della settecentesca Villa Menafoglio Litta Panza di Biomo a Varese, con la sua famosa collezione di arte minimal americana: si tratta dell'ultima grande proprietà del Fai, acquistata nel 1996 e che verrà inaugurata e aperta al pubblico, a restauro ultimato, nel mese di settembre. Per informazioni:

Amit, numero verde 800.907080, tel. 06.8088352, fax 06.8072395. (dal lunedì a venerdì, dalle ore 10 alle 17). Il contributo minimo è stato fissato nella cifra di 150.000 lire.

MILANO

«Walzer e tabù»
tra Frankenstein e Freud

Giovedì 18 maggio alle ore 20.45 al Teatro Smeraldo l'associazione Progetto Itaca presenta lo spettacolo «Walzer e tabù, la molto incredibile e poco psichica storia del giro di danza del dr. Frankenstein e il prof. Freud». Lo spettacolo è ideato e messo in scena, sotto la direzione dello psichiatra e musicista Denis Gaita, da pazienti, operatori e volontari dell'associazione La Stravaganza, che da anni si occupa del recupero e della riabilitazione di portatori di disagio psicofisico attraverso l'uso clinico della musicoterapia. «Walzer e tabù» nasce da un lungo lavoro di associazioni libere di gruppo e dalla scommessa che alcune esistenze segnate dalla sofferenza possano presentarsi alla ribalta senza pietismi: che certi pensieri scompagnati possano far sorridere e far pensare, e non solo far paura. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 02.72021138.

ANCONA

Atta Mole Vanvitelliana
l'antologica di Franco Giuli

Questo pomeriggio alle ore 18.30 si inaugura nelle sale espositive della Mole Vanvitelliana di Ancona l'antologica di Franco Giuli, organizzata dal Comune di Ancona in collaborazione con Edieuropa di Roma. La mostra raccoglierà settanta opere dell'artista. In questa antologica di Ancona, che è la più importante dopo quelle tenute al Museo Civico di Macerata (1978), alla Chiesa Monumentale di S. Paolo di Macerata (1982) ed alla Chiesa di Santa Maria ad Nives di Rimini (1991), viene ripercorso l'itinerario neogeometrico di Giuli, nato a Cerreto d'Esi (An) nel 1934 e residente da molti decenni a Fabriano. Il visitatore potrà così apprezzare l'attività di 35 anni di lavoro, dalle prime significative prove d'impianto mecano-morfico fino alle ultime composizioni con forme sagomate, ed essere documentato su tutti i diversi cicli ideativi.

TRIESTE

Il mondo dei dinosauri
al Castello di San Giusto

Sarà aperta fino al 4 giugno nel Castello di San Giusto, a Trieste, «Nel mondo dei dinosauri», panoramica sui grandi rettili che dominarono la Terra per almeno 100 milioni di anni organizzata - in occasione della Settimana della divulgazione scientifica e tecnologica - dalla società Globo in collaborazione con la Bbc e Mediaset. Sono esposti dieci modelli paleontologici: tre reperti fossili originali: 13 calchi e tre anatomici (i modelli di dinosauri utilizzati dalla Bbc per realizzare la serie coprodotta da Mediaset, che è stata trasmessa dal programma «La macchina del tempo»). Tra gli allestimenti più suggestivi, vi sono quelli realizzati all'aperto: il grande T-Rex che sventola oltre i bastioni del castello; l'apatosaurio alle nove metri immortalato durante il sanguinoso attacco di due allosauri e il tropeognathus dall'imponente apertura alare.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
13 maggio 2000

ALLA SCALA Fino al 2 luglio i costumi di Franca Squarciapino

Dalle Nozze di Figaro al Fidelio, un abito per le illusioni

MARIA GRAZIA GREGORI

Per la prima volta un grande teatro anzi il Teatro massmediaticamente più famoso al mondo, la Scala, si apre a una mostra dedicata a una costumista sia pure aureolata dall'Oscar (ma anche dal César, ecc.) come Franca Squarciapino. Un piccolo, ma non per questo meno significativo evento perché, con questa esposizione, non si onora solamente l'artista, la creatrice, ma anche il lavoro continuo, difficile, ma pieno di passione della sartoria della Scala e di tutti i grandi teatri con cui Squarciapino ha lavorato nel mondo sia da sola che accanto al compagno della sua vita, il grande scenografo Ezio Frigerio.

L'esposizione che si tiene nel Ridotto dei palchi della Scala (la si può visitare fino al 2 luglio) promossa dagli Amici della Scala, sponsorizzata dall'Italtel e curata da Vittoria Crespi Morbio, documenta gli allestimenti ai quali dal 1980 al 2000 Franca Squarciapino ha collaborato accanto a registi come Strehler, Ronconi, Herzog Pasqual, Konchalovskij, a ballerini come Nurejev, ma non lo fa pedissequamente.

L'idea di Frigerio (realizzata da Luca Rolla), che è un vero e proprio atto d'omaggio e d'amore per la moglie,

ribadito del resto nell'intervista contenuta nel catalogo edito dagli Amici della Scala, è di presentare di fronte agli occhi del visitatore un vero e proprio atelier dell'illusione. Il percorso della mostra, infatti, che espone accanto ai costumi anche fotografie e figurini, e che va dalle «Nozze di Figaro» e dal «Lohengrin» al «Fidelio», nasce dall'intuizione di creare dei piccoli palcoscenici (o set cinematografici) sui quali si raggruppano gruppi di manichini molto belli e snodabili che riescono a suggerire un barlume di vita ai costumi che indossano e che ci fanno rimpiangere la mancanza di un Museo del Costume teatrale degno di questo nome.

Il visitatore si muove liberamente lungo l'itinerario espositivo avendo l'impressione, l'illusione appunto, di entrare «dentro» questi teatrini, di poter quasi toccare i misteriosi personaggi che indossano quei costumi preziosi, che per alcuni sono indissolubilmente legati agli artisti, cantanti o danzatori, che li hanno indossati. Un gioco della memoria, che cattura. Ma questa mostra si può visitare anche soffermandosi sui particolari. I costumi di scena non sono vestiti, non scendono per la strada, non conoscono l'understatement. Nascono da

una suggestione, da un'idea, da un percorso condiviso con il regista e lo scenografo e si devono imporre alla nostra attenzione restituendoci per intero un'atmosfera, un respiro, un sentimento cercando di scongiurare la distanza: senza essere volgari devono accentuare certi particolari che contribuiscono a dare un'identità ai personaggi.

Guardando da vicino i costumi scaligeri di Franca Squarciapino (ma succedrebbe la stessa cosa per quelli creati per il Piccolo Teatro, per l'Opéra Garnier di Parigi...), ci colpisce la finezza dei particolari, la perfezione dei ricami, la cura della sfumatura dei colori, invisibili all'occhio del pubblico, ma non a quello dell'artista, il lavoro e la cura sartoriale. Per raggiungere questi risultati Franca Squarciapino riconosce di avere avuto dei maestri: da Ezio Frigerio (che è stato il vero pignissimo affetto da Ezio Frigerio (che è stato il vero pignissimo affetto di Franca), a Piero Tosi e Danilo Donati, da Gabriella Pescucci, premio Oscar pure lei all'incontenibile Umberto Tirelli. Poi ci ha messo la sua sensibilità, la sua cultura e la sua intelligenza. Così ha cominciato a vestire i sogni.

Metropolis

IN BREVE

ROMA

Per la mamma nel Giardino degli Aranci

Domenica 14 maggio, festa della mamma. E l'assessorato alle politiche per la città delle bambine e dei bambini di Roma ha organizzato nel Giardino degli Aranci all'Aventino (dalle 9,30 alle 13) un incontro gioco con mamme e bambini. «Giochiamo insieme» è la chiave per ritrovare il piacere di trascorrere del tempo con i propri figli, riscoprire i segreti del giocare insieme ai più piccoli per vivere esperienze nuove e stimolanti. Gli adulti, all'interno della manifestazione saranno chiamati a interagire, condividere con i bambini l'esperienza del gioco, sperimentare una diversa relazione con i propri figli. Tutte le mamme coinvolte nelle attività di gioco riceveranno un omaggio floreale e sperimenteranno il valore educativo del gioco, ai bambini divertimento e simpatici gadget.

MILANO

Le macchine in prova di Giovanni Sacchi

Una mostra particolarissima alla Triennale di Milano (da martedì al 30 luglio) dedicata all'opera di Giovanni Sacchi, modellista che ha per primo messo «alla prova» idee e progetti dei più grandi designer italiani del dopoguerra a oggi, realizzandone in legno i prototipi. Nella sua bottega per mezzo secolo si sono recati progettisti come Nizzoli, i Castiglioni, Zanuso, Munari, Sottsass, Piano, Botta, Rossi e tantissimi altri, che hanno trovato nella capacità artigianale del contributo fondamentale del progetto creativo che porta dal disegno alla realizzazione di oggetti ancora oggi visibili nella maggior parte delle case italiane e non solo. Giovanni Sacchi ha lavorato con trecento progettisti, tra designer architetti, e cinquecento aziende quasi realizzando venticinquemila modelli in cinquant'anni di lavoro. Sacchi aveva iniziato il proprio apprendistato come modellista di fonderia. Ritornato dalla guerra nel '45 aveva aperto la sua seconda bottega in via Sirtori a Milano, dove, dopo un casuale incontro con Nizzoli nel 1948, si era dedicato alla pratica del modello di legno per il design. Orario della mostra dalle 10 alle 20 (chiusura il lunedì).

ROMA

Le maglie gialle di Mario Schifano

La bicicletta di Salvatore Scarpitta, le Maglie Gialle disegnate da Mario Schifano e la Bicycle di Adrian Tranquilli: le due ruote da decenni ispirano l'arte e ora, nell'anno del Giubileo, saranno celebrate a Roma con due mostre. Da oggi sono aperte all'Ex Mattatoio «Arte in Giro 2000» e il «Giro racconta», due mostre organizzate dalla Gazzetta dello Sport, dal Comune di Roma e da Rcs Sport. Due modi diversi di narrare una passione, quella, non solo italiana, per il ciclismo, le cui competizioni infiammano l'animo popolare con la riproposizione di sempre nuovi eroi ed epiche imprese, senza distinzioni tra artisti e gente comune. Mentre il «Giro racconta» (dal 12 al 23 maggio) illustra con fotografie e documenti novant'anni di storia di uno dei più importanti avvenimenti sportivi nazionali, «Arte in Giro 2000» (aperta fino al 4 giugno) ribadisce quanto grande sia stato e sia il fascino esercitato dalla bicicletta su generazioni di artisti. Non solo per la plasticità del mezzo, spesso interpretato come protesi del corpo umano, ma anche per amore del ciclismo, per pura passione che pochi altri sport hanno suscitato. Le opere nella mostra curata da Alberto Fizzoli e Silvy Bassanesi sono quelle ideate da una trentina di artisti che con linguaggi, stili e materiali diversi hanno interpretato, nei decenni, le due ruote. I lavori di Enzo Cucchi, Michelangelo Pistoletto, Carol Rama, Alighiero Boetti, Salvatore Scarpitta, Mimmo Rotella, Mario Schifano, ed anche di Matteo Thun e di Alessandro Mendini, maestri del design e della creatività. Il catalogo di «Arte in Giro 2000» è edito da Mazzotta.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

Arrivano da Parigi i Dubuffet di Dubuffet

«I Dubuffet di Dubuffet», cioè le opere donate dallo stesso pittore nel 1967 al Museo delle arti decorative di Parigi. Approfondendo dei lavori al museo parigino, la Provincia di Milano, in collaborazione con la Fondazione Mazzotta e il Centre culturel français di Milano, presenta fino al 16 luglio nello Spazio Oberdan «I Dubuffet di Dubuffet». Sono 28 dipinti, 66 guaches e disegni, una scultura, opere realizzate dal 1943 al 1967. La selezione è stata curata dal conservatore del Museo, Marie-Claude Beaud e da Dominique Stella (catalogo Mazzotta). Insofferente all'estetica tradizionale, che considera lontana dalle esperienze dell'uomo comune, Jean Dubuffet (1901-1985) propone forme d'arte spontanea che definisce già dal 1945 «Art brut».

ROMA

L'arte contemporanea finisce a "Sottozero"

Il Palazzo delle Esposizioni di Roma ha aperto un nuovo spazio dedicato all'arte contemporanea: «Sottozero», un progetto di valorizzazione che si apre alla sperimentazione e all'incontro fra diverse espressioni artistiche. E ad inaugurarla è stato Sol LeWitt con una esplosione di forme geometriche e di colori sulle pareti e sulle volte. La programmazione dei nuovi spazi avviene secondo due direttrici. Nelle due grandi sale dette «Project room», artisti diversi per età, nazionalità e linguaggio, saranno invitati a progettare un lavoro. «Melting pot» è lo spazio per mostre, performance ed eventi. I vari linguaggi creativi e artistici, che riflettono la frammentarietà del mondo d'oggi, verranno esplorati con un programma (effettivo dalla seconda metà di maggio) di concerti e proiezioni e spettacoli. Il tema che inaugura «Sottozero» è lo spazio/identità e per verificare come lo spazio dell'arte sia metafora del luogo dell'esistenza è stato naturale pensare a Sol LeWitt, il padre dell'arte ambientale. Il lavoro, «Wall Drawings», si sviluppa sulle e nelle due sale di «Project room», pareti e volte, in forme geometriche e colori che ne esaltano la monumentalità.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldorola
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 - Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 - Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile
Sb. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

PADOVA

Un orologio da tasca con mulino a vento

Biedermeier, quasi una parola d'ordine per la borghesia della Mitteleuropa, prima metà dell'Ottocento. Per la prima volta in Italia una mostra presenta le produzioni dello stile Biedermeier che cercò di dare vita ad una espressione artistica universale. Fino al 10 settembre, a Padova, nel Palazzo della Ragione, «Biedermeier. Arte e cultura nella Mitteleuropa» (catalogo Skira) ricostruisce il formarsi e il diffondersi di questo fenomeno storico nell'Europa centrale. Ottocento i pezzi presentati, provenienti dai principali musei della Repubblica Ceca e da collezioni private di Praga, da cui sono giunte anche le collezioni degli Asburgo toscani. Si va dai proverbiai mobili Biedermeier ai gioielli, dalle ceramiche ai vetri che decoravano le case della borghesia e della nobiltà alla moda, fino ai quadri di una società tutta raccolta tra le mura domestiche, a disegni e dagherrotipi, strumenti musicali, abiti (a chiosidra).

BARI

Nel castello Svevo volano gli angeli

Si chiama «Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati fra Oriente ed Occidente» la mostra che si è aperta nel Castello Svevo di Bari e che è stata organizzata per ricordare il IX centenario della prima crociata e per il Giubileo. L'iniziativa nasce da un'idea di studiosi della Soprintendenza della Puglia, del Musée de Normandie de Caen e dell'Europe-Near East Centre. Filo conduttore della rassegna è la rappresentazione dell'angelo nell'arte cristiana. Una sezione della mostra è dedicata alla figura di San Michele Arcangelo, l'angelo per eccellenza, e al santuario di Monte Sant'Angelo, sul Gargano, che, secondo calcoli fatti nel medioevo, era equidistante tra Mont Saint Michel (Francia) e Gerusalemme, punto di congiunzione tra Oriente ed Occidente. Le 237 opere sono suddivise in 12 sezioni: tra le più significative un rilievo assiro con genio alato, statuette del dio Bes, vasi a figure rosse, immagini di vittorie, angeli del Medioevo, sculture gotiche francesi. E ancora angeli di Bernini, Braccio Cavedoni, De Mura, Domenichino, Guarino, il Piccio, Giovanni Santi e di Chagall, Doré, Manzu, Schifano e Ceroli.

NAPOLI

Due secoli di bandi postali

Una mostra di rarissimi bandi postali del '700 e dell'800 è in corso sino al 15 maggio nel rinnovato salone della corrispondenza e della filatelia nel palazzo di piazza Matteotti. L'ha allestita l'Emeroteca Tucci che possiede, in materia di poste, una ricchissima collezione di documenti, libri, opuscoli, litografie e manifesti. Attraverso l'esposizione dei bandi, strumenti indispensabili a quel tempo per divulgare leggi, decreti, convenzioni e tariffe, è possibile apprendere notizie storicamente interessanti o anche curiose. In ogni tempo le Poste, sia degli Stati in periodo preunitario sia del nascente Stato italiano, erano impegnate a difendere il loro monopolio dalla concorrenza degli abusivi. Nel 1778 il sovrintendente del Regno delle Due Sicilie aveva la delega regia per infliggere un mese di carcere e la confisca di cavalli, calessi e carrozze a chi, senza alcuna investitura, svolgeva il servizio postale. Identica preoccupazione aveva il ministro dell'Interno Silvio Spaventa il 1° maggio 1862

quando da Torino, capitale d'Italia, richiamava i prefetti a disporre «l'applicazione delle misure che colpiscono il trasporto clandestino delle corrispondenze praticato per fine di lucro». Altro tema ricorrente nei documenti in mostra è la franchigia postale. Il napoletano Ippolito Corso che, oltre a dirigere il periodico «Monitore dei Comuni» di sua proprietà, era anche il concessionario di un annuario del Ministero dell'Agricoltura, inviava all'inizio di ogni anno a tutti i sindaci italiani pacchi di moduli di abbonamento usando il bollo di franchigia. Aveva carpito la buona fede dell'usciera del ministero, fino al giorno in cui era stato scoperto. Orario: dalle 8 alle 19,20.

FIRENZE/TRANI

Un doppio omaggio a Onofrio Martinelli

Una settantina di dipinti per un doppio omaggio ad Onofrio Martinelli, per ricordare gli anni Trenta del pittore pugliese (nato a Mola di Bari nel 1900 e morto a Firenze nel 1966). Doppio perché la mostra è fino al 28 maggio nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio e poi dal 15 giugno al 31 agosto nel Castello Svevo di Trani. Tre sono le sezioni, corrispondenti ai periodi di formazione di Martinelli. La prima (formazione e anni di Parigi, 1921-1931) va dal primo periodo romano quando il pittore frequentò Antonio Spadini, suo primo maestro, Guidi, Socrate, Donghi, Felice Carena, De Chirico, al trasferimento a Parigi, all'amicizia con De Pisis ed all'ingresso fra gli «Italiens de Paris». In questa sezione ci sono dipinti come «Polya», di Palazzo Pitti, e «Case a Mola». La seconda parte (ritorno in Italia. La Scuola romana. Martinelli nella realtà artistica fiorentina) va dal '31 al '45 e testimonia l'apporto alla nascita e sviluppo della Scuola romana con cui collaborò fin dal '35. Sono espone nature morte degli anni Trenta, opere più famose come «Il riposo degli Argonauti», «I Giganti», «Ritratto di Flavia con collana», «Il cappello di paglia», ed un gruppo di quadri considerato disperso e ritrovato in Olanda dove Martinelli lo aveva abbandonato dopo una mostra poco riuscita nel '29. La terza sezione (Martinelli a Firenze, 1945-1947), presenta opere dell'immediato dopoguerra dedicate a Firenze e al paesaggio toscano ma soprattutto alla moglie Adriana Pincherle.

PISTOIA

Le donne sfregiate del Bangladesh

È aperta a Pistoia, nelle sale del Centro Stranieri di via degli Armeni, la mostra fotografica-testimonianza del barbaro fenomeno delle donne del Bangladesh sfregiate con l'acido. La mostra è realizzata a cura della Coop (Cooperazione internazionale, che in Bangladesh presta assistenza alle donne colpite) in collaborazione con il Comune, il Centro straniero, la cooperativa Pantagruel e Arci Pistoia «Vero e non solo». I volontari Coop spiegano che sfregiare una donna con l'acido rappresenta una sorta di vendetta dovuta ad un rifiuto. Può essere motivata anche da una dote di matrimonio meno ricca di quanto lo sposo si aspettasse. Così la donna viene investita in pieno volto da un getto di acido rimanendo gravemente sfregiata. L'acido può compromettere seriamente anche la vista e l'udito. Le norme del Bangladesh (120 milioni di abitanti in prevalenza musulmana) puniscono severamente questo reato, ma le vittime raramente denunciano la violenza.

MILANO



A passi di danza per fare un po' di storia

Robert Capa, Robert Doisneau, Elliott Erwitt, René Burri, Josef Koudelka, Sebastiao Salgado, Henri Cartier-Bresson. E poi gli italiani: Federico Patellani, Mario De Biasi, Franco Pinna, Cesare Colombo, Roberto Koch, Marco Pesaresi, Gabriele Basilico. Sono soltanto alcuni dei fotografi che con le loro opere (centoventi fotografie) animano la mostra, inaugurata ieri a Milano, all'Arengario (fino all'11 giugno, dalle 9,30 alle 18,30, chiusa il lunedì), dedicata all'intrattenimento più popolare di tutti i tempi (senza contare i significati simbolici): il ballo. In questo senso la mostra compone una storia del nostro secolo, in una sequenza

MILANO/FIRENZE

Derek Walkott: incontri con il Nobel

Derek Walkott, il grande poeta caribico, espressione tra le più alte di quella realtà multiculturale, premio Nobel per la letteratura nel 1992, scrittore di poesia e di teatro, sarà nei prossimi giorni in Italia. Tra i vari incontri che lo vedranno impegnato, ricordiamo quelli di Milano e di Firenze. A Milano Walkott sarà lunedì 15 maggio e martedì 16. Lunedì alle ore 10,30 nella Sala Stucchi di piazza San

Alessandro 1, verrà presentato il video di due rappresentazioni teatrali, tratte da suoi testi, «Dream on Monkey Mountain» e «The Joker of Seville» (a cura di Alessandro Vescevi e Patrizia Villani); alle ore 15,30, ancora in piazza S. Alessandro 1, Walkott incontrerà gli studenti e i docenti dell'università e presenterà il suo ultimo libro, «Tiepolo's Hound». Il giorno successivo alle ore 10, ancora in piazza S. Alessandro 1, parteciperà a una tavola rotonda, mentre nel pomeriggio alle ore 18 nella libreria Rizzoli di Corso Vittorio Emanuele verrà in-

tervistato da Luigi Sampietro. Giovedì 18 Walkott sarà a Firenze, per prendere parte a un incontro organizzato dalla Fondazione Il Fiore al «Cipresso Tecnologico», in via Saan Vito 7. Con il poeta saranno Maurizio Cucchi, Alberto Caramezza e Luigi Sampietro. Appuntamento alle ore 19,30. Minibus in piazza San Francesco di Paola alle ore 18,15. Tra le opere poetiche di Walkott «Omeros», «Un'altra vita», «In una verde notte», «Mezza estate», tra le teatrali, oltre a quelle già citate «Oh Babilonia» e «Ultimo carnevale».



Sabato 13 maggio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP GN 93/03, BTP NV 97/07, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 95/02, CCT DC 96/02, CCT DC 97/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 96/03, BCA INTESA 96/05, BCA LEASING-ITAL 01 A19, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTERB 01 345 SD, INTERB 01 356, INTERB 01 373, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of Italian funds including AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALDINO RE, APILIA AZIONARIA, ARCA AZ ITALIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of international funds including ANAZION INTERN, RBS RUBENS, CASI 20 ANNO INTER, CARIE M GRECIA AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of international funds including ANAZION INTERN, RBS RUBENS, CASI 20 ANNO INTER, CARIE M GRECIA AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of international funds including ANAZION INTERN, RBS RUBENS, CASI 20 ANNO INTER, CARIE M GRECIA AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of international funds including ANAZION INTERN, RBS RUBENS, CASI 20 ANNO INTER, CARIE M GRECIA AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of international funds including ANAZION INTERN, RBS RUBENS, CASI 20 ANNO INTER, CARIE M GRECIA AZ, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table of international funds including ANAZION INTERN, RBS RUBENS, CASI 20 ANNO INTER, CARIE M GRECIA AZ, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table of European equity funds including ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table of international equity funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI SUB CAT. INT

Table of international equity funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

AZIONARI AREA EURO MED-EST

Table of European equity funds including ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table of European equity funds including ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZIONARI PASSEI EMERG.

Table of emerging market equity funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table of international equity funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table of flexible funds including ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, ANAZION PACIFICO, etc.